



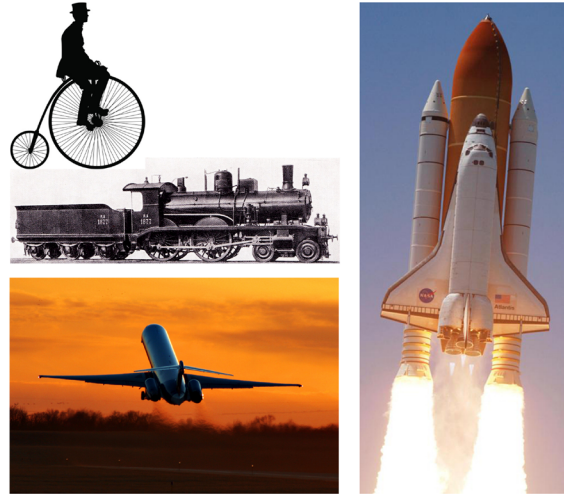
SILVANO BERNARDONI

PSICO-SOCIOLOGIA MILITARE



Silvano Bernardoni

RIFLESSIONI SUL PROGRESSO DA IERI...A...DOMANI



Silvano Bernardoni

IL DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO CONTRO LA BARBARIE BELLICA



Silvano Bernardoni

ANALISI DELLA PERSONALITÀ



SILVANO BERNARDONI

IL FASCISMO IN ITALIA A MODENA E PROVINCIA



SILVANO BERNARDONI

TEMI DI CARATTEROLOGIA



ARCHETIPI DI ALCUNI
PERSONAGGI STORICI



Dr. SILVANO BERNARDONI

LINEAMENTI STORICI DEL PARTITO POPOLARE ITALIANO A PADOVA (1919 - 1925)



Silvano Bernardoni

Il Sogno della Nostra Libertà



BIBLIA

SILVANO BERNARDONI

UN PATRIMONIO DI IDEE, IDENTITÀ E VALORI

VOLUME I



GUIGLIA EDITORE IN MODENA

BIBLIA

SILVANO BERNARDONI

UN PATRIMONIO DI IDEE, IDENTITÀ E VALORI

VOLUME II



GUIGLIA EDITORE IN MODENA

BIBLIA

SILVANO BERNARDONI

STRATEGIA BELLICA DELLA II GUERRA MONDIALE



GUIGLIA EDITORE IN MODENA

BIBLIA

PER SAPERNE DI PIÙ



GUIGLIA EDITORE IN MODENA

**ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI ELABORATE
PRESSO LA SCUOLA D'APPLICAZIONE DI TORINO**

1. Legittimità della Disciplina Militare (1970), pagg. 15;
2. Quadro dello Stato d'Israele (1975), pagg. 24;
3. Lezione di Psicosintesi (1976), pagg. 40;
4. Marketing e Management (1980), pagg. 50;
5. La Professione Militare Oggi (1980), pagg. 240;
6. Nascita e Ragione della Rivista "Del Santo" di Padova (1980), pagg. 20;
7. Lineamenti Psicologici dei Dirigenti Comunisti Cinesi (1990), pagg. 30;
8. Democrazia e Disciplina (1993), pagg. 10;
9. Cenni sul Diritto Internazionale Umanitario (1993), pagg. 30;
10. Servizio Amministrazione in Guerra (1994), pagg. 70;
11. Attività Negoziale dell'Amministrazione della Difesa (1994), pagg. 110;
12. Contabilità Generale dello Stato (1995), pagg. 130;
13. Bilancio dello Stato e sue Articolazioni in Ambito Difesa (1995), pagg. 130;
14. Corso di Memorizzazione (1995), pagg. 80;
15. Militari in Ferma di Leva Prolungata (1995), pagg. 70;
16. Normativa Gestione del Reparto (1995), pagg. 51;
17. Amministrazione della Contabilità Militare (1995), pagg. 150;
18. Corso Tecnico-Applicativo per le Varie Armi (1996), pagg. 35;
19. Seminario sulla Didattica e sulle Tecniche Addestrative (1996), pagg. 200;
20. Corso Didattica e Comunicazione (1996), pagg. 155;
21. Responsabilità dei Pubblici Dipendenti (1997), pagg. 70;
22. La Logistica ONU nelle Operazioni di Peacekeeping (1997), pagg. 52;
23. Raccolta delle Leggi e delle Disposizioni Giuridico-Amministrative sugli Stipendi del Personale Militare e Civile della Difesa (1997), pagg. 600;
24. Raccolta delle Norme sulle Pensioni del Personale Militare e Civile della Difesa (1997), pagg. 550;
25. Corso di Lettura Veloce (1997), pagg. 160.



Silvano Bernardoni

IL SOGNO DELLA NOSTRA LIBERTÀ





DEDICA

“DEDICO
QUESTO LIBRO
AL LOGOS
FATTOSI CARNE”



PREFAZIONE

Questa antologia è stata redatta per gli “amici” curiosi di conoscere alcuni temi che riguardano il lontano mondo cinese nella stagione storica di Taizong. Il mondo dell’estremo Oriente è raffrontato con il nostro Occidente sul concetto di “potere”.

Altri argomenti trattati e di grande spazialità vettoriale sono, in sintesi, alcune personalità studiose di letteratura, arte e di diritto, negli ultimi due secoli, nella provincia modenese perché restasse di loro “memoria” per le nuove generazioni.

Ho tracciato, in breve, “a mo’ di Bignamino” alcuni elementi di economia affinché si potesse meglio comprendere tra gli scritti giornalistici quelli che hanno valenza o quelli da cestinare senza perdere tempo prezioso. Anche perché il mondo economico è importante per la nostra vita e per il “pane quotidiano”. Ho cercato di trattare, in pillole, il “sapere” di filosofia di pensatori dall’antica Grecia a quelli contemporanei senza entrare in speculazioni dottrinali, ma solo per temi che interessano, prima o poi, il perché del nostro vivere.

Infine alcune “letture” su personaggi importanti e su argomenti che, di quando in quando, tornano di attualità.

Agli amici, buona lettura.

Silvano Bernardoni



INDICE

PARTE PRIMA

1. IL POTERE: LA CINA INSEGNA, L'OCCIDENTE RISPONDE.....	15
--	----

PARTE SECONDA

2. UNA LETTERATURA DI PERIFERIA.....	22
3. LE SCUOLE PEDAGOGICHE IN EUROPA.....	35

PARTE TERZA

4. NOZIONI BASILARI DI ECONOMIA ELEMENTARE.....	37
---	----

PARTE QUARTA

5. STORIA DELLA FILOSOFIA A PICCOLE DOSI.....	57
---	----

PARTE QUINTA

6. LEO LONGANESI: IL TUTTO E IL SUO CONTRARIO.....	76
7. UNA CARRELLATA DI PERSONAGGI CONTEMPORANEI IN E PER FIRENZE.....	78
8. LO STATO, LA SOCIETÀ E L'INDIVIDUO.....	80
9. CONFLITTI ECONOMICI E SOCIALI NELLA STAGIONE ITALIANA DEGLI ANNI DEL 1970.....	83
10. PIOVENE: UOMO DAI MITI ANTICHI.....	84
11. LA QUESTIONE CATTOLICA NEL RISORGIMENTO ITALIANO.....	85
12. LA BRIGATA PARTIGIANA "GINO BOZZI".....	86
13. IL PARTITO D'AZIONE: LE SUE ANIME. UGO LA MALFA.....	88
14. UN PROTAGONISTA DELLE VICENDE DELLA GUERRA CIVILE SPAGNOLA: GEORGE ORWELL.....	90
15. UN BREVE RIPASSO DELLA LINGUISTICA ITALIANA.....	92
16. FRANCESCO PELLEGRINI. ELOGIO FUNEBRE.....	100
17. IL MAGGIORE LUKAS.....	101
18. L'INTOLLERANZA RELIGIOSA NELLA FRANCIA DEI SECOLI XVI – XVII.....	102
19. IL NUOVO CORSO DELLA GENETICA.....	105
20. NINO VALERI: CHI ERA?.....	108
21. BREVE STORIA DEGLI STATI UNITI.....	110
22. PIERO PIERI: NONNO E NIPOTE.....	112
23. DUE VIE PARALLELE: MARXISMO E MAZZINIANESIMO.....	114
24. RICCARDO BAUER.....	116
25. IN VIAGGIO PER L'ITALIA DALLE ALPI ALLA SICILIA CON LE SUE PECULIARITÀ.....	118



IL POTERE. LA CINA INSEGNA, L'OCCIDENTE RISPONDE

1. Le Dinastie Cinesi

a. Le dinastie cinesi vanno dalla “Xia” (2700 a.C.) a quella di “Qing” (1911 d.C.) per un totale di venti. Una dinastia che si è distinta per il concetto di “potere” è stata quella di “Tang” (907-960), dominata dalla figura carismatica di Tang Taizong.

L'imperatore Taizong sosteneva che in gioventù non ebbe il tempo per studiare per problemi di difesa militare. Con il tempo aveva imparato i principi del buon governo e si riteneva fortunato. Desiderava essere ricordato come un monarca forte e volitivo e, nel contempo, un governante saggio e benevolo.

In sintesi un grande imperatore che alla sua morte aveva posto le basi per una dinastia ben consolidata, forte, dinamica ed aperta alle nuove idee ed alle popolazioni limitrofe. La capitale Chang'An era un centro letterario, artistico e culturale e molti generali dell'esercito erano di origine straniera. La cultura Tang ebbe influenza sulla Corea, sul Giappone e sul Vietnam. Taizong è considerato – a buon diritto – per la saggezza e la razionalità un esempio per tutti gli imperatori del mondo. La sua dinastia fu un esemplare modello per l'intera storia cinese.

b. Le imprese di Taizong sono paragonabili a quelle di Augusto, di Napoleone e di Gengis Khan. È noto per essersi circondato di consiglieri valenti e fedeli e tollerò il Cristianesimo, l'Islam e il Buddhismo. La sua azione di potere è – a mio avviso – un decalogo del governante illuminato e consiste: nella capacità di valutare le persone, nella gestione del potere con talento ed etica, nell'esercitare la “leadership” sul popolo e sue élites ed infine nel migliorare l'organizzazione militare, civile e politica.

Taizong eccelleva nell'eloquenza, nel coraggio fisico e morale, nell'alimentare le proprie virtù e nel ridurre al limite minimo le proprie debolezze o difetti. Il suo ministro Wei Zheng illustrò al monarca come la testa fosse il governatore, le gambe e le braccia fossero i suoi ministri e così il tutto diventa un corpo solo.

I requisiti basilari per un capo politico sono: incutere ammirazione e timore; mettere il popolo sopra ogni cosa; essere imparziale e giusto e possedere la virtù della rettitudine. Cosa possiamo apprendere noi occidentali da tale personalità cinese? Un governante deve raggiungere la “autocoscienza” analizzando se stesso. Così facendo diventa un capo consapevole dei suoi pregi e dei suoi difetti.

c. Il risultato dell'azione collettiva, cioè: monarca e consiglieri, porta ad un “target” alto e nobile e non alla sola opera di un genio solitario. Mai impiegare uomini di grande talento per incarichi marginali e mettere le persone giuste al posto giusto. I funzionari validi devono intuire ciò che sta accadendo e agire con sollecitudine. I consiglieri che

rispettando la legge – di norma – non si fanno corrompere e, con coraggio, fanno notare al monarca i suoi errori. Di contro, coloro che pensano solo ai soldi e al potere non hanno principi morali.

Coloro che ingannano il sovrano con belle parole rovinano la reputazione dell'intero "staff" (sovrano + ministri). In Occidente si parla di "leadership" o anche di arte del comando che consiste nell'essere – come capo – un uomo di grande integrità e di sapere individuare i punti di forza dei collaboratori.

d. L'imprenditore cinese Taizong chiese al primo ministro chi scegliere tra un collaboratore capace e un collaboratore di integrità morale. Meglio un collaboratore medio ma integro che uno capace ma di moralità incerta. I collaboratori con grande senso patriottico ed imparziali sono da preferirsi ad altri.

In Occidente le qualità morali di un subordinato sono un elemento basilare e solo in un caso – assolutamente urgente per la sicurezza del paese – si può scegliere un subordinato capace anche se poco morale.

Ritorniamo alla Cina di Taizong. Per governare un paese è necessario un governo efficiente. Il monarca non deve accettare il lavoro ma "delegare" le competenze a persone con responsabilità: perché nessuno è infallibile! Le persone morali e subordinate devono elogiare le qualità altrui di un collega subordinato che dà affidamento. I giovani funzionari devono essere guidati da funzionari anziani per occuparsi di "problemi meno rilevanti". Quando un impero è assai vasto, bisogna delegare i distretti periferici a consanguinei.

Eccoci in Occidente: i collaboratori devono essere efficienti (fare le cose nel modo corretto), efficaci (fare le cose nel mondo giusto per tempo e modalità) e delegare le responsabilità a persone assolutamente capaci (elogiandone i meriti per ottenere risultati positivi, l'efficienza e la meritocrazia) ed il loro compenso deve essere alto per non essere corrotti.

2. Il Dissenso e la Virtù

a. Nella Cina di Taizong c'era un "critico" che svolgeva la sua funzione criticando anche l'imperatore quando egli sbagliava. Era una personalità di elevata integrità morale! L'imperatore saggio ascolta il subordinato che pone la questione o il problema nei diversi risvolti e poi agisce; l'imperatore sciocco ascolta il primo che capita e subito decide [così decide sempre male].

L'imperatore deve stare alla larga dagli adulatori che parlano con "fare" falso e "modi" ruffiani. Un buon ministro è soprattutto un saggio consigliere e aiuta il sovrano a governare il più a lungo possibile. I ministri possono rischiare la vita per criticare l'imperatore, il

paese però non è in pericolo! Taizong un giorno esordì: “Servendomi di uno specchio posso indossare un vestito nel modo giusto. Se utilizzo lo specchio della storia posso vedere le cause dell’ascesa e del declino del paese. Se mi specchio negli occhi degli altri posso capire i punti di forza e di debolezza della mia persona”.

Eccoci in Occidente! Nelle democrazie liberaldemocratiche ci possono essere dei “feudi” e spesso i subordinati non segnalano le cose che non vanno. Possono così mancare gli “specchi” per vedere gli “abusi di potere”; sia nel mondo politico che in quella aziendale.

b. Un paese si può conquistare con la forza ma per mantenerlo sono necessarie le virtù e la saggezza. Se il sovrano è virtuoso e i collaboratori sono onesti e capaci il popolo sarà soddisfatto. Un giorno Taizong disse: “Il mio cuore è come una bilancia che deve essere imparziale con tutti”.

E ancora, ecco le nove virtù che devono albergare nel sovrano e nei suoi collaboratori [Un albero, perché possa crescere rigoglioso, deve avere forti radici]:

- Coerenza ai principi (pensiero e azione);
- Coraggio (fisico e morale);
- Discrezione (cose da rimanere riservate);
- Equità (equilibrio nel giudicare);
- Gentilezza (forma e stile);
- Lealtà (onore e fedeltà);
- Onestà (nel pensiero e nella vita di relazione);
- Prudenza (saggezza e previdenza);
- Rispetto (apprezzamento della legge e dell’autorità).

In Occidente non sempre la condotta morale è paritetica alla capacità politica. Anzi, sostiene Machiavelli, per il mantenimento del potere possono essere necessari: l’inganno, la violenza e la manipolazione purché l’obiettivo sia raggiunto. Ma la morale confuciana è unica e assoluta! In Occidente abbiamo avuto Marco Aurelio che fece dell’arte di governare e della morale civica una sola condotta.

3. I Vizi dell’Azione di Governo e del Capo

I vizi sono legati alla persona che regna o comanda o all’azione di governo del paese.

Ecco i principali vizi:

- Arroganza: senso di superiorità nei confronti del prossimo. Altezzosità, insolenza;
- Avidità: desiderio incontrollato e vistoso. Bramosità smodata;
- Esagerazione: pretesa incompatibile con il buonsenso o con la disponibilità;
- Permissività: autocontrollo di sé e dei subordinati;
- Pigrizia: indolenza e mancanza di energia o di decisione;
- Pretendere troppo da se stessi: necessità di rendersi conto dei propri limiti e delle proprie forze fisiche;

- Punizione esagerata: eccessiva quando il sovrano è alterato in modo psicofisico;
- Ricompensare: eccessivamente quando si è troppo felici o per eccezionalità di un merito;
- Scoraggiare: i collaboratori dall'ascoltare le loro opinioni (ma sempre ascoltare con animo aperto);
- Tollerare i diffamatori: le persone malvagie devono essere allontanate il più possibile.

4. L'Arte della Guerra

a. La storia dice che il condottiero è colui che pianifica ogni dettaglio. L'obiettivo è la vittoria! Il capo deve essere coerente tra idee ed azioni e condurre il suo esercito in maniera coerente dall'inizio alla fine.

Il grande stratega generale Sun Tzu sosteneva che bisognava conoscere i punti di forza e di debolezza propri e quelli del nemico. L'attacco "a sorpresa" o la "manovra a sorpresa" sono sempre fattori di vittoria. L'assalto organizzato e le incursioni a sorpresa in modo alternato sono basilari per vincere.

b. Non commettere errori propri ma far commettere errori all'avversario. Normalmente – quando si è forti – si attacca o si attacca ripetutamente; quando si è deboli si passa alla difesa.

La guerra è un mezzo e non un fine e bisogna essere sempre pronti alla guerra da preparare fin dal tempo di pace. Il "morale", sia nell'offesa che nella difesa, è l'elemento fondamentale. La disciplina, cioè le norme di comportamento dei soldati e degli ufficiali, è assiomatico. Bisogna che i soldati siano riposati e ben alimentati per combattere un nemico stanco e affamato. Una guerra rapida è preferibile a una guerra lunga ed estenuante. Si ricorre alla guerra solo quando le altre forme (diplomazia, corruzione del nemico, ecc.) sono state esaurite. Bisogna usare, del campo nemico, le risorse per le proprie truppe e sfruttare ogni "iniziativa" a proprio vantaggio.

In Occidente, dagli Egizi ai Greci, dai Persiani ai Cartaginesi, dai Romani ai Franchi, dagli Spagnoli ai Tedeschi, dagli Austroungarici agli Inglesi, dagli USA ai Giapponesi ai Russi (ecc.), l'arte della guerra è studiata nei principi, nell'azione (particolare), nella logistica, nell'informazione, nella dottrina e nella geopolitica. Poche cose si possono imparare dall'arte della guerra dei cinesi. Dalla tattica all'organica fino alla strategia tutto è stato analizzato con cura dagli storici, dai politici, dagli economisti e, pur appartenendo a emisferi diversi, i parametri dell'arte della guerra sono simili o comparabili.

Oggi, nel mondo (occidentale, mediorientale, orientale) le armi atomiche con la loro "possibile distruzione" del globo in modo diretto o indiretto, hanno messo tutti i capi politici e i militari del mondo attorno ad un tavolo per discutere e trattare – fino allo sfinimento – per non creare guerre con ordigni atomici. La guerra atomica, con l'ausilio

dell'informatica, porta alla distruzione di tutto l'esistente sopra e sotto la terra. Allo stato dei fatti si possono “solo” contenere gli effetti di guerre limitate con operazioni di contenimento degli effetti su altre nazioni inserendosi tra le parti combattenti per arrivare a un tavolo di negoziato volenti o nolenti! Ecco che il Diritto Internazionale Umanitario dovrà essere maggiormente conosciuto e applicato. Solo in tre università italiane tale diritto (D.I.U.) è insegnato: a Trieste, a Torino, a Perugia. Lo scrivente è stato uno dei docenti che ha fatto conoscere tale Diritto alle Forze Armate, ai politici e agli storici. Ai vari regolamenti di disciplina militare dovrebbe essere affiancata la normativa del D.I.U. come regola e come morale, con tanto di giuramento per la sua osservazione sino a livello planetario.

5. La Legge e le Punizioni

La legge in tempo di pace deve essere moderata, in tempo di guerra deve essere severa ed inflessibile.

Secondo l'imperatore Taizong la “legge” non era un fine, bensì un “mezzo” per promuovere la diffusione delle virtù. In ordine alla criminalità, Taizong riteneva che le persone commettono “reati” a causa delle tasse troppo elevate oppure perché subiscono ricatti da parte dei funzionari corrotti. In ordine alla magistratura, l'imperatore sosteneva che ai giudici piace infliggere sentenze assai dure per dare buona valutazione del proprio operato. L'amnistia non era molto apprezzata dall'imperatore perché era una fortuna per i delinquenti e un torto per gli innocenti. Taizong stimava assai Confucio e sosteneva che per amministrare bene bisogna seguire la virtù e dare esempio rispettando le regole. I generali adorano il denaro e hanno come obiettivo la “vittoria”. Solo in casi eccezionali con generali vittoriosi si può transigere se hanno accumulato oro o denaro.

Per quanto riguardava il risparmio, Taizong affermava che bisognava tenere scorte di grano e di altri cereali per anni per far fronte a momenti di carestia o a guerre.

Il popolo ha – di norma – la preoccupazione di sfamarsi. I tempi della semina e del raccolto sono fondamentali. Nei succitati periodi non bisogna fare guerre o iniziare costruzioni. Le armi sono strumenti nefasti ma necessari. Un governatore “guerrafondaio” porta alla distruzione delle riserve e porta alla fine della sua dinastia.

In Occidente quanto raccontato da Taizong trova rispetto e plauso. La legge serve per mantenere viva la giustizia e non solo il rispetto formale dell'istituto. La corruzione va combattuta severamente fino alla massima pena. Un governo snello è da preferirsi ad uno burocratico perché quest'ultimo è costoso e inefficiente. Nell'Occidente – specie in questa stagione storica – gli stati sono oberati da debiti e ciò contraddice il “buon governo”. Bisogna stimolare il risparmio, la sobrietà e la prudenza.

6. La Parabola Istituzionale di un Impero

a. Per l'esistenza di un impero è necessario evitare di dormire sugli allori. La storia è come uno specchio riflesso nel quale controllare lo stato di salute di un impero.

Taizong afferma che la storia ha un andamento ciclico. Dopo un periodo di prosperità segue un periodo di declino. Il sovrano – in tempo di pace – sottovaluta il possibile pericolo di caos che è sempre alla porta. Un sovrano – inoltre – deve essere saggio e capace di autocontrollo. La storia dimostra che un nuovo governante lavora con impegno e presto raggiunge risultati ambiziosi. Dopo i successi cade nell'autocompiacimento e perde vigore. Bisogna scegliere collaboratori di valore ed ascoltare i loro consigli e tenerli – nel tempo – sempre in considerazione. Se il sovrano non fa buon uso del potere ed intimidisce i diretti collaboratori alla fine costoro lo tradiranno. L'importante per un sovrano è essere umile ed esercitare l'autocontrollo.

b. I figli dei sovrani e i principi ereditari spesso sono cullati negli agi dei palazzi imperiali. Così – i principi – sanno poco del popolo, delle finanze e dei soldati. Solo la “virtù” porta alla ricchezza, il “vizio” porta alla distruzione. Taizong, dopo aver nominato il suo erede, lo fece circondare di ministri esperti e fedeli. Ecco un aforisma di grande valenza: “Il re è come una barca che galleggia sull'acqua (il popolo)”. L'acqua può sostenere la barca o rovesciarla e quindi per la cura del popolo è necessario moderare le tasse ed il servizio militare. Per governare bisogna ispirarsi ai grandi del passato e non alle persone normali od ordinarie. È necessario ricordare che “lento si vince, veloce si perde”. “È facile fallire; è difficile raggiungere il successo”.

c. Taizong si ritenne un uomo saggio e non si preoccupò dei successi o delle sventure ma solo di fare il bene per le generazioni future. Importante che a corte ci sia un “critico” e uno “storico”. Quest'ultimo deve registrare i “fatti” come si sono svolti con gli ordini buoni o cattivi emanati dal sovrano. Gli storici non vogliono che il sovrano legga i resoconti perché potrebbe non gradire il loro operato. Ma gli storici devono essere obiettivi e sinceri. Taizong affermò che la sua azione di comando del paese deve aspirarsi a queste riflessioni:

- apprezzare i punti di forza dei collaboratori;
- stimare la franchezza dei collaboratori anche in disaccordo col sovrano;
- avvalersi di tutti i subordinati, purché siano onesti e volitivi;
- tenere buone relazioni con i popoli stranieri come con il proprio popolo.

In Occidente non sempre la saggezza della Cina di Taizong viene tenuta in debita considerazione. Gli USA – dopo la caduta dell'URSS – si sono cullati nella loro potenza economica arrivando – nei rapporti con gli altri paesi dell'Occidente – ad atti di superbia e di autocompiacimento. Gli USA hanno allentato la vigilanza e diminuito gli sforzi per mantenere una forte “leadership”. Si sa che il potere è difficile da conquistare ma ancor più difficile da mantenere.

Nel nostro Occidente, Napoleone osava affermare: “Tutti gli uomini sono uguali davanti a Dio. Sono diversi l’uno dall’altro solo per intelletto per virtù e per conoscenza”. In sintesi si può affermare – ad ogni buon conto – che essere responsabili è segno di maturità. Su ogni governo c’è la “spada di Damocle”, cioè una spada che può eliminare il sovrano ed il potere in pochi minuti. Chi aspira a posti di rilievo deve essere conscio dei rischi e delle responsabilità che tali posti comportano. Nel mondo occidentale c’è stato un mondo di civiltà incomparabile in campo scientifico, filosofico, artistico e tecnologico, ma si è pensato soprattutto all’averne anziché all’essere. Nel nostro Occidente, oggi, più che l’onestà si valuta la capacità e questo ha reso più fragile il nostro sistema di introspezione e di intelligenza emotiva e il nostro futuro più fragile ed incerto.

d. Taizong fu un governatore carismatico, molto energico e di grande tenacia. Egli soleva dire di essere un uomo con uno spiccato senso della giustizia in quanto sosteneva i virtuosi e reprimeva i malvagi. Il suo consigliere più sincero e più fidato fu Zheng poiché disponeva di una cultura immensa e la sua condotta, in ambito amministrativo, era improntata ai principi confuciani e a virtù non comuni. Zheng non mancava di dire la sua verità all’imperatore anche se poteva risultare sgradita.

Il sovrano Taizong voleva assicurarsi un governo di persone di persone capaci, con una grande cultura, con integrità morale e lealtà ferme e incorruttibili. Taizong istituì scuole di ogni ordine e grado e ricompensò i docenti più capaci per didattica e contenuti. Il “merito” veniva tenuto in grande considerazione.

Il sistema giudiziario era di tre livelli: distrettuale, principale e supremo. I funzionari locali non potevano esercitare il loro mandato nel territorio di provenienza e la carica durava non più di quattro anni.

Il territorio di Taizong era attraversato dalla Via della Seta cioè da un’arteria che collegava la Cina con il resto del mondo. La diplomazia cinese si avvaleva di matrimoni con scopi politici. La Cina durante la dinastia di Taizong apprese dal Tibet l’arte di allevare cavalli e l’artigianato locale. Nel 635 Taizong fece tradurre la Bibbia in cinese e affermò che nessuna religione deteneva il monopolio delle verità. Anche l’Islam venne accettato nelle regioni occidentali della Cina. Durante questa stagione storica istituì scuole di calligrafia come segno di distinzione sociale.

Taizong voleva essere ricordato come un sovrano: forte, volitivo, saggio e benevolo. La dinastia Tang rimase una delle più gloriose del mondo cinese.

UNA LETTERATURA DI PERIFERIA

1. I primi scritti della letteratura modenese risalgono al 900 d.C.

I letterari, nel senso tecnico, fanno data 1300-1400 d.C. allorché la lingua di Dante e di Boccaccio attecchisce nel comparto modenese. Il capostipite è – con certezza – Giovanni Pico della Mirandola (1463-1494). Nel 1300 circa i modenesi si costituiscono in libero comune. Ma le discordie tra le famiglie guelfe e ghibelline riprendono con virulenza. La cittadina di Modena ha il suo centro vitale nella “Piazza Grande” in cui si elevano: il duomo, il palazzo comunale, il tribunale. In quello spaccato storico la miseria e la mancanza di igiene sono presenti e di non facile soluzione.

Nel 1348 arrivano in città e nella periferia la peste e un devastante terremoto che affamano la gente e devastano le campagne limitrofe. Pochi anni più tardi Nicolò III d’Este soffoca la rivolta della famiglia del Frignano di Obizzo da Montegarullo.

Il successore di Nicolò, Lionello d’Este (1442-1450); è un uomo di grande sensibilità artistica e un uomo pacifico. Il fratello di Lionello – Borso d’Este (1450-1471) – è ricordato come politico accorto e come finanziatore della Bibbia miniata, oggi conservata nella Biblioteca Estense di Modena.

Nel periodo a cavaliere del 1500, Modena ha al suo attivo personaggi del calibro di Giovanni Pico della Mirandola, Giovanni da Modena, Paolo Calori, Bartolomeo da Modena, Nicolò Quattrofrati, Giovanni Francesco II Pico della Mirandola.

a. Nel XVI secolo si affacciano alla ribalta letteraria Alessandro Tassoni e scienziati e medici come Jacopo Barozzi, Gabriele Falloppia ed altri. In questo contesto storico, l’Italia è percorsa da guerre tra guelfi e ghibellini e dell’arrivo in Italia dei Lanzichenecchi (1527) responsabili del “Sacco di Roma”. Non si possono dimenticare i contributi forniti da: Panfilo Sassi, Guido Rangoni, Jacopo Sadoletto, Tommaso Badia, Pietro Bertani, Pietro Campori, Francesco Maria Molza (1489-1544), Giovanni Grillenzoni (1501-1551), Ludovico Castelvetro, Antonio Cavallerini (1511-1598), Filippo Valentini (1512-1570?), Gian Maria Barbieri (1519-1574), Carlo Sigonio (1523-1584), Bernardino Realino (1530-1616), Claudia Rangoni (1537-1593), Tarquinia Molza (1542-1617), Carlo Rangoni (1485-1539), Giulio Mirandola (XVI secolo), Alessandro Melani (1512-1568), Ippolito Pincetti (1531-1595), Gaspare Silingardi (XVI secolo), Fulvio Pazzani (XVII secolo), Giulio Ottonelli (1550-1620), Francesco Forciroli (1560-1624).

b. Il XVII secolo si apre con l’arrivo dei lanzichenecchi e la peste che travolgono la popolazione con 4000 morti su 10mila abitanti. Nel 1634 il duca Francesco I dà inizio alla costruzione del Palazzo Ducale (sede dell’Accademia Militare di Modena) ad opera dell’architetto Bartolomeo Avanzini nel 1635. Ed il successivo anno al Palazzo Ducale di Sassuolo. Nel 1664 si completa il santuario di Fiorano. Nel 1642 viene terminata la “cittadella fortificata” a pianta pentagonale di Modena.

Nel campo artistico a Modena operano: Giovanni Boulanger (1606-1660) (Palazzo Ducale di Sassuolo); Mattia Preti che dipinge la cupola della chiesa di San Biagio. Alla fine del '600, Modena è capitale da quasi un secolo e tuttavia anche se le sedi delle famiglie influenti sono sontuose, le strade sono malridotte, i canali maleodoranti e le botteghe degli artigiani scarse. Viene costruita anche una “darsena”, per le merci da Venezia e da Ravenna. A fine '600, come si diceva poc'anzi, la pittura è influenzata dal Barocco e la tendenza poetica si ispira al poeta napoletano Gianbattista Marino.

Nel XVII secolo si affacciano alla ribalta prestigiosi personaggi. Quali?

- Raimondo Montecuccoli che salva l'Europa cristiana sconfiggendo i turchi in Ungheria. Fra l'altro, dimostra di essere uno scrittore di grande valenza. Di lui, il collega Franco di Santo (ufficiale E.I.) è un cultore;
- Alessandro Tassoni, il quale dimostra uno spirito geniale ed ironico e una cultura filosofica e letteraria di prim'ordine. I suoi viaggi tra Modena, Roma, Madrid, Napoli e Torino (al servizio di Carlo Emanuele I) lo portano negli anni '20 (1620-1630) a scrivere dieci libri con riflessioni su: filosofia, religione, storia, politica, letteratura ed arte. Nel 1690, a Venezia, Tassoni pubblica “La Secchia Rapita” (stampatore Giacomo Scaglia), vero e proprio capolavoro in ottave ove c'è di tutto: poesia, storia, letteratura. Negli scritti si evidenziano tratti ironici e comici della società del tempo, nei quali si mettono “in berlina” l'anacronismo delle idee del tempo, contrarie alla ricomposizione dell'Italia che fu – nei tempi andati – culla di civiltà e di grandezza artistica sublime nel mondo (allora) conosciuto. Alessandro Tassoni muore nel 1635. Viene sepolto nell'antica chiesa di S. Pietro a Modena;
- Ludovico Scapinelli (1585-1634): letterato, seppur cieco dalla nascita, si erge con ferrea volontà ad affrontare la vita ed arriva ad insegnare all'Università di Bologna. Muore a Modena nel 1634;
- Girolamo Graziani (1604-1675): è un importante diplomatico. La sua vita è avventurosa. All'età di circa 60 anni sposa Lavinia Malaguzzi di Castelvetro dalla quale avrà tre figli. Muore, come detto, alla veneranda età di 74 anni alla Pergola;
- Giovanni Antonio Cavazzi (1621-1678): già frate minore cappuccino di Cesena. È inviato in Congo nel 1654. Di quel territorio e di quelle popolazioni rimangono preziose informazioni per le successive stagioni storiche del colonialismo. Nel 1667 rientra a Modena per scrivere la storia delle missioni cappuccine nell'Africa centro-meridionale. Il nostro Cavazzi muore a Genova nel 1678 (a lui sono intestate le scuole superiori di Pavullo nel Frignano);
- Paolo Boschetti (XVI-XVII): conte di San Cesario, è un colto sacerdote che lascia una pubblicistica importante per la città di Modena;
- Bartolomeo Carandini (XVI-XVII): di famiglia nobile, è ricordato per il suo insegnamento alla prestigiosa università di Pavia;
- Gaetano Cattani (morto nel 1734): è un gesuita appartenente al casato dei Cattani. È missionario nel Paraguay per molti anni. Descrive quelle terre sconosciute sotto diversi aspetti: etnologici, antropologici e topografico-ambientali.

c. Nel '700 europeo si diffonde l'Illuminismo di matrice francese con pensatori come: Voltaire, Montesquieu, Rousseau. Essi sono chiamati enciclopedisti. In un quarantennio diffondono le loro teorie e per questo il secolo verrà definito "il secolo degli illuministi".

Il progetto illuminista mette al centro della vita economica, politica e culturale la "ragione" dell'uomo e si diffondono principi di: libertà, uguaglianza, fraternità e tolleranza contro l'assolutismo dinastico che colloca al vertice il sovrano senza limiti e senza opportuni controlli. In Francia l'assolutismo si afferma con Luigi XIV, il "Re Sole".

In quel contesto storico – pre-illuminista – nella città di Modena e dintorni operano personaggi di rilievo europeo quali: Ludovico Antonio Muratori, Pietro Metastasio, Giambattista Vico, Antonio Genovesi e Carlo Goldoni (Venezia, 1707-1793).

1) Ludovico Antonio Muratori (1672-1750): nasce a Vignola di Modena da una famiglia di modeste condizioni economiche. Ma, attratto dal sapere e dotato di una ferrea volontà, passa a studiare presso i gesuiti di Modena per poi iscriversi presso la locale università. Uomo versatile, si interessa di diritto, economia, filosofia e teologia. Nominato sacerdote nel 1695 passa a Milano a dirigere la Biblioteca Ambrosiana. Egli comprende la portata del nuovo che sia affaccia alla ribalta europea approfondendo gli studiosi francesi.

Come storico si afferma con un nuovo metodo di scrivere la "storia", fondata sui documenti e su basi scientifiche. Con la raccolta di documentazioni storiche ricercate in tutta Europa scrive una storia d'Italia a partire dal Medioevo in 25 volumi. In alcuni scritti egli esalta i popoli anziché i sovrani e critica la "potenza politico-militare" rispetto al pubblico benessere del popolo. Come parroco si dedica all'assistenza ai bisognosi e alla loro formazione morale e pratica (insegnamento di un lavoro) per dare loro dignità. Muore a Modena. La sua tomba è posta nella chiesa della Pomposa. Egli è stato un vanto per la città di Modena e per il suo territorio;

2) Girolamo Tiraboschi (1731-1794): grande storico e buon letterato. Il duca di Modena Francesco III d'Este invita il lombardo a Modena per affidargli la Biblioteca Estense. Il Tiraboschi ricerca biografie e bibliografie dall'età degli Etruschi fino al secolo dei lumi. Egli più che milanese o modenese si sente un vero patriota italiano, pur nel rispetto della fedeltà al duca estense.

Tuttavia il Tiraboschi si sente nel suo intimo un illuminista "in nuce". Il suo animo è mite e la sua ferrea volontà gli consente, tramite il suo lavoro infaticabile, di far sì che Modena possa essere un centro intellettuale d'Italia. Negli ultimi scorci di vita dà il via, insieme agli altri, al "Giornale dei letterati". Muore a Modena nel 1794.

2. Da questo paragrafo in avanti si parlerà della storia letterario-artistica in modo più analitico (periodo 1700-2000).

a. Giuliano Sabbatini (1684-1757): ecclesiastico di pregio e di grande cultura diventa

vescovo di Modena nel 1745 e si distingue per doti di: filosofo, poeta e di buon letterato;
b. Bartolomeo Valdrighi (1739-1787): ministro del duca, diviene titolare della cattedra di “diritto pubblico” presso la locale università. È anche estensore del codice estense con l’aiuto di Gherardo Rangoni;

c. altri scrittori, letterati e studiosi di storia e di diritto sono senza meno: Nicolò Pedrocchi (1681-1749); Benedetto Becchini (XVII-XVIII), abate di San Pietro; Agostino Paradisi (1736-1783), di Vignola di Modena, è un valente letterato, economista e politico (fra i suoi scritti – con dovizia di particolari – “Elogio del Principe Raimondo Montecuccoli”); Francesco Vandelli (XVII-XVIII) è bibliotecario del Tiraboschi; Giuseppe Plessi (XVIII), medico, poeta e scienziato; Francesco Seghezzi (XVIII) è poeta matematico e critico letterario; Giuliano Cassiani (1716-1781), poeta, letterato e filosofo; Veronica Cantelli (1716-1781), grande poetessa e discreta pittrice. Viaggia per l’Europa per far ritorno a Modena ove chiude la sua esistenza nel 1781; Francesco Soli Muratori (1701-1769) è teologo, letterato, e, biografo di Ludovico Antonio Muratori.

3. Letterati ed artisti del modenese nel periodo napoleonico, della Restaurazione e del Risorgimento Italiano.

a. Dal periodo 1796 fino al 1815 Napoleone sconvolge gli assetti politico-istituzionali dell’Europa. Le idee della Rivoluzione Francese di libertà, uguaglianza e fraternità vengono portate sulle punte delle baionette dalle truppe francesi. Ma le guerre sono foriere anche di tasse esose, di furti di opere d’arte e di costrizioni a tutti i livelli. Napoleone chiude il suo ciclo politico-militare nel 1815, quando il suo esercito viene sconfitto a Waterloo. Si chiude un periodo storico e si apre un’altra stagione storica chiamata “Restaurazione”.

A Modena torna sul suo ducato Francesco IV d’Este. Il duca è un convinto assertore del poter riportare l’orologio della storia ai tempi prerivoluzionari. Tutte le idee e le riforme messe in atto dall’arrivo dei soldati francesi sono bandite e ogni moto viene violentemente represso. Sono condannati a morte: Ciro Menotti (1831); don Giuseppe Andreoli (1822); Giuseppe Ricci (1832). Di contro, il duca attua riforme culturali per i giovani e per le istituzioni religiose. Inaugura il teatro comunale nel 1841. Muore nel 1846.

Gli succede il figlio Francesco V d’Este che per ben tredici anni continua la politica del padre. La sua idea di fare dell’Italia uno stato nazionale federato fallisce. Dalla sua Accademia Militare usciranno molti ufficiali che saranno protagonisti dell’Italia unita come: Cialdini, Fanti Araldi ed altri. Nel 1859 arriva Luigi Carlo Farini che rimette ordine (molti furti ed uccisioni) ma sprema la popolazione con tasse. Gli elettori sono circa 5mila e gli schieramenti politici sono tre:

- liberali moderati: Massimiliano Menotti, Antonio Araldi e Claudio Sandonini;
- liberali progressisti: Nicola Fabrizi, Luigi Agnini, Francesco Borsari e Giovanni Tabacchi;

- repubblicani ed anarchici: Gregorio Agnini ed altri che fonderanno la prima coop di lavoro modenese (1886).

b. Tra gli scienziati o gli artisti autoctoni modenesi o stanziati sul territorio si ricordano:

- Paolo Ruffini (1765-1822): medico e valente matematico;
- G. Battista Amici (1786-1863): astronomo e ottico;
- Francesco Selmi (1817-1881): letterato e poeta;
- Odeodato Malatesta (1806-1891): eccellente pittore;
- Gaetano Bellei (1857-1922): letterato e scrittore dalla forte e marcata ironia;
- Celestino Cavedoni (1795-1865): storico ed archeologo;
- Giovanni Galvani (1806 - 1873): grande erudito;
- Paolo Ferrari (1822-1889): patriota e commediografo;
- Antonio Rovatti (1763-1818): cronista di notevole pregio.

Nota: in codesto periodo a livello nazionale si collocano due eminenti scrittori: Alessandro Manzoni (milanese) e Giovanni Verga (siciliano).

c. Altri letterati modenesi:

- Antonio Lombardi (1768-1847): buon matematico, direttore di una delle sezioni della Regia Accademia di Scienze, Lettere ed Arti;
- Carlo Malmusi (1798-1874): presidente della “Deputazione di storia patria” dal 1860 al 1874;
- Giuseppe Campori (1821-1887): letterato versatile, sindaco della città di Modena e storico valente. Dona lasciti importati al Comune di Modena, al Museo Civico e alla Biblioteca Estense;
- Guglielmo Raisini (1821-1903): è professore di diritto romano presso l’Università e letterato di prestigio;
- Luigi Francesco Valdrighi (1827-1899): è segretario della Biblioteca Estense e apprezzato musicologo e buon giornalista sul giornale “Panaro” e sulla “Gazzetta di Modena”;
- Arsenio Crespellani (1828-1900): avvocato e storico. Assume diverse cariche quali: sindaco di Savignano sul Panaro, presidente della Regia Deputazione di Storia Patria e giornalista di questioni locali;
- Alfonso Miotti (1828-1905): poeta e grande culture del mondo classico;
- Giuseppe Baraldi (1778-1832): sacerdote cattolico integralista e buon storico e giornalista;
- Marco Antonio Parenti (1788-1862): (pavullese di nascita), critico letterario, giurista e poeta, direttore de “La Voce della Verità” di matrice legitimista;
- Severino Fabriani (1792-1849): studioso di filosofia e discreto letterato. È l’autore di un metodo per insegnare ai sordomuti;
- Paolo Abbati Marescotti (1812-1879): conte legitimista per gli Estensi. È un buon scrittore di tragedie e buon letterato;
- Teodoro Bayard de Volo (1814-1889): è direttore de “L’Osservatore Romano”, buon

scrittore e biografo di Francesco V, duca di Modena (1819-1875).

Personaggi sostenitori del Risorgimento

- Domenico Gazzardi (1788-1866): a Sassuolo, paese natale, fonda una sezione carbonara. È stimato dal Pindemonte e dal Giusti. Grande patriota e studioso della religiosità laica della patria;
- Pietro Giannone (1792-1872): volontario garibaldino e mazziniano. Lascia Modena per la Francia e per l'Inghilterra. È un repubblicano convinto fino alla morte avvenuta nel 1872;
- Giovanni Vecchi (1805-1885): medico e carbonaro patriota. Nel 1848 è capo del governo provvisorio di Reggio Emilia. Scrive "Sul Supplizio di Ciro Menotti" e su personaggi storici come G. Galilei e Muratori. Viene nominato Provveditore degli Studi a Modena;
- Antonio Peretti (1813-1858): è un liberale e patriota. Dirige il giornale "La Bonissima". Ripara in Piemonte e lavora in ambito scolastico;
- Francesco Manfredini (1819-1863): patriota. Riveste cariche pubbliche. Muore giovane;
- Giovanni Raffaelli (1828-1869): poeta e Provveditore agli Studi della città di Modena per un biennio;
- Emilio Roncaglia (1832-1920): patriota, scrittore e militare (Battaglia della Cernaia del 1855). Insegnante a Modena e a Bologna come commediografo. Descrive i personaggi con originalità e grande capacità psicologica.

4. Letterati ed Artisti Modenesi nell'Era Moderna

a. Tra fine '800 ed i primi anni del '900, Modena si ristruttura per dare lavoro ai disoccupati. La condizione dei "camaranti" e dei lavoratori della campagna modenese è povera e pochi sono i capitali per una riforma in senso migliorativo. Nel primo conflitto mondiale i caduti sul Carso sono migliaia e le condizioni post I conflitto mondiale sono precarie e la popolazione è in preda alla rivolta fascista o socialista negli anni 1921 e 1922.

Modena per combattere il fascismo si appoggia alla "Voce Popolare" di Alessandro Coppi. Con il fascismo le condizioni economiche migliorano e la struttura urbanistica migliora con la costruzione del comparto di piazza Matteotti.

Ma la II guerra mondiale, a fianco della Germania e del Giappone e contro gli Alleati, non termina nel 1943 ma continua fino al 1945.

Modena in quel contesto storico – si trova inserita nel quadro della Resistenza – nella zona denominata "Triangolo Rosso" in cui la "Resistenza" dei partigiani, di diverso orientamento politico-istituzionale, è stata "pregevole" per la difesa contro l'oppressore

teutonico e i componenti della Repubblica Sociale, pur in un quadro di guerra civile di italiani contro italiani. Dopo la liberazione da parte degli Alleati e dei partigiani della provincia modenese, un discreto numero di delinquenti incalliti continuano non solo a combattere i fascisti ma commettono crimini contro: innocenti, preti, proprietari, veterinari ed altre persone “colpevoli di nulla”, in nome di una probabile rivoluzione di marca stalinista.

Negli anni successivi al 1948, con l’arrivo degli aiuti materiali USA, la miseria si attenua e le iniziative artigianali ed industriali assorbono molta manodopera disoccupata tramite le industrie ceramiche di Sassuolo, le industrie meccaniche della Fiat, Ferrari, Maserati e nel comparto maglieria di Carpi.

Si va delineando anche un assetto partitico ben strutturato: Partito Comunista Italiano, Democrazia Cristiana e Partito Socialista Italiano in lotta tra loro a chiacchiere e non a colpi di “clava”. La realtà produttiva con il relativo indotto si conferma a livello nazionale.

Con il crollo del muro di Berlino nel 1989 e lo sfaldamento dell’URSS per implosione, c’è tutto un fermento politico in cui si delineano due schieramenti: uno di centro-sinistra e l’altro di centro-destra; sia a livello provinciale che a livello regionale. La crescita urbanistica è proseguita a ritmi elevati e l’attività commerciale è aumentata con molti supermercati ed outlet che hanno cambiato il volto della città e della provincia.

La crisi del 2008 – a livello planetario – ha interessato l’Italia e anche Modena. C’è necessità di mettersi al passo con le problematiche della “globalizzazione” e la trasformazione delle attività produttive tramite l’informatica, la robotica e la cibernetica. La volontà degli imprenditori e dei lavoratori di mettersi al passo con i tempi è “in fieri”. La scuola in genere e la sanità sono tra le più efficienti della nazione.

b. Il mondo intellettuale ed artistico-letterario del XX secolo è assai variegato a livello nazionale ed internazionale.

A livello nazionale emergono alcune figure di letterati di portata storica: Luigi Pirandello (1867-1936), Gabriele D’Annunzio (1863-1938), Giosuè Carducci (1835-1907), Giovanni Pascoli (1855-1912).

Nella seconda metà del 1900, post “Ermetismo” si presenta sulla scena il “Simbolismo” uomini pregevoli come: Salvatore Quasimodo (1901-1968), Eugenio Montale (1896-1981), Giuseppe Ungaretti (1888-1970), Cesare Pavese (1908-1950), Carlo Cassola (1917-1987), Pierpaolo Pasolini (1922-1975).

A fianco dei predetti letterati emergono – in modo prepotente – i giornalisti: Indro Montanelli (1909-2001); Edoardo Sanguineti (1930-2010).

Tra il 1950 ed il 2010 è d'obbligo ricordare – per il loro apporto culturale – personaggi come: Guglielmo Zucconi, Guido Cavani, Arturo Loria, Paolo Monelli, Giulio Bertoni. Nell'ambito pittorico sono degni di nota: Walter Mac Mazzieri (1947-1998), Ubaldo Magnavacca (1885-1957), Giuseppe Graziosi (1879-1942). Ecco alcuni personaggi descritti in modo più analitico:

- Giulio Bertoni (1878-1942): sostenitore dell'Idealismo è anche storico, critico ed umanista. Viaggia per l'Italia, per la Francia e la Germania. Così facendo incontra: Thomas, Meyer, ecc.

Diviene collaboratore de "L'Enciclopedia Italiana" e cura numerosi profili di personaggi importanti;

- Paolo Monelli (1891-1984): si dedica al giornalismo scrivendo sui giornali: "La Stampa", "il Resto del Carlino", il "Corriere della Sera", ecc. Tratta di politica e di avvenimenti degli anni 1944-1945 ove, come ufficiale badogliano, percorre da Sud a Nord la penisola annotando: costumi, arte culinaria, società. Annota cose importanti su personaggi incontrati. La vita del giornalista gli stava proprio "a pennello";

- Guido Cavani (1897-1967): è sia poeta che prosatore. Di animo semplice e nobilissimo. La sua prosa è fluente e musicale, e, la sua poesia è tutta armonia. Il suo stipendio di impiegato comunale gli permette l'autosufficienza economica e così scrive e compone poesie.

I suoi due libri più noti sono "Zebio Cotal" e "Il Fiume" degli anni 1958-1965.

Ero studente modenese negli anni 1960-1963. Incontrai più volte lo scrittore, nel tardo pomeriggio del sabato in Corso Canalchiario presso la libreria "Tarantola". Egli leggeva "pezzi" dei due libri con afflato e partecipazione così intima da far vibrare le fibre del corpo.

Il gusto popolare e nello stesso tempo poetico e l'amore per il medio Appennino collocano le opere del nostro scrittore tra i "best sellers" della letteratura italiana del XX secolo;

-Antonio Delfini (1908-1969): è un uomo tormentato dal bisogno e dalle ristrettezze economiche che lo portano a lavorare a Firenze, in Francia e in Germania. Scrive e compone poesie.

La lettura più gaudiosa riguarda: "Il Ricordo della Basca" e "Ritorno in città". La prosa di Delfini è originale e la forza delle due descrizioni sono "libertà" e "individualità";

- Guglielmo Zucconi (1919-1998): è uno scrittore e giornalista doc. Modena è la sua piccola-grande patria. Racconta in italiano con finezza e garbo "pezzi" di giornalismo, dipinge o meglio "filma" (dal verbo filmare), quando scrive poesie in dialetto modenese con ironia e umorismo i personaggi della sua città e la gente umile, semplice e vera. Si diceva del suo vergare come giornalista. Infatti egli scrive sul "Resto del Carlino" di Bologna, sulla "Gazzetta dell'Emilia" di Modena e sul "Giorno" di Milano.

Il figlio, Vittorio Zucconi, era un giornalista di altissimo spessore. Lavorava negli USA ma è rimasto legato alla terra modenese per quel "quid" che "l'aria cittadina" e il "sociale" porta dentro dalla nascita. Io, girovagando per il mondo, per curiosità e per lavoro ho più volte incontrato il padre e il figlio della famiglia "Zucconi". Al saluto

ecco una battutina il dialetto modenese o meglio nella lingua della terra “geminiana”.

c. Altri letterati e altri scrittori.

- Felice Ceretti (1834-1915): mirandolese e modenese. Sacerdote e scrittore di storia e di cronaca locale. Le sue “Biografie Mirandolesi” sono raccolte in quattro volumi vergati con cura e dovizia di particolari;
- Natale Cionini (1844-1920): avvocato, direttore della Cassa di Risparmio di Sassuolo e membro della “Deputazione Modenese di Storia Patria”. Conoscitore profondo della città di Sassuolo e dintorni;
- Adolfo Venturi (1856-1941): critico di arte e storico. Si distingue a livello internazionale per i 25 volumi di “Storia dell’Arte Italiana”;
- Bernardino Ricci (1869-1928): fondatore della società letteraria “Lo Scoltenna”. Sacerdote ed insegnante di teologia presso il seminario della città di Modena;
- Giovanni Canevazzi (1870-1932): storico, ricercatore, insegnante presso l’Accademia Militare di Modena, che descrive, dal 1914 al 1920. È membro della “Deputazione di Storia Patria”;
- Arrigo Solmi (1873-1944): grande giurista e professore di storia del diritto romano. Deputato e poi senatore del Regno d’Italia. Prima dell’inizio della II guerra mondiale si distacca dal fascismo. Tra le sue opere – oltre il predetto “Manuale di Storia del Diritto Romano” – è d’obbligo annoverare: “Ciro Menotti e l’Idea Unitaria nell’Insurrezione del 1831”;
- Albano Sorbelli (1875-1944): figlio di una famiglia benestante del comparto pavullese, è stato insegnante presso l’Università di Bologna come successore di Giosuè Carducci. Studioso del “comune rurale” al tempo del Medioevo, è stato autore degli “Archivi del Frignano” (1906). La mia famiglia e la sua famiglia erano in stretta collaborazione. I nipoti del Sorbelli possiedono – nella zona del Frignano – un’azienda agricola di prim’ordine e un agriturismo, diretto dalla nipote Francesca;
- Giuseppe Cavazzuti (1879-1967): è stato uno storico, un letterato di notevole spessore e un critico di eventi di storia contemporanea. È stato membro della “Deputazione di Storia Patria” per le antiche provincie modenesi;
- Arturo Rabetti (1880-1953): è stato l’arciprete della pieve di Coscogno di Pavullo dal 1929. Del coro giovanile di Coscogno faceva parte mia madre (Gianna Pelloni). Egli era insegnante di religione presso le scuole medie di Pavullo nel Frignano, ma si è distinto per avere restaurato la pieve di Coscogno risalente all’anno mille, e per aver scritto: “Modena di una Volta” e “La Storia delle Famiglie e dei Borghi di Coscogno”. Uomo mite, generoso e capo spirituale durante la guerra civile (in Italia) dall’8 settembre 1943 al 25 aprile 1945;
- Adriano Gimorri (1889-1954): è stato presidente dell’accademia “Lo Scoltenna” e storico di Raimondo Montecuccoli e di “Storia del Frignano”;
- Ferruccio Richeldi (1909-1989): sacerdote. Cappellano militare tra gli alpini della Seconda Guerra Mondiale. Scrittore di rilievo in ambito biografico e monografico di parrocchie della Diocesi di Modena;

- Luigi Amorth (1921-2010): ufficiale dell'Esercito italiano nel secondo conflitto mondiale. Ebbe tre croci al merito di guerra. Esperto di storia locale, ha scritto una poderosa opera "Modena Capitale. Storia di Modena dal 1598 al 1860". Socio della "Deputazione di Storia Patria" e membro permanente per la storia dell'università di Modena;
- Giancarlo Silingardi (1924-1989): scrittore di notevole spessore e di una chiarezza unica ed insuperabile. Molti suoi scritti sono stati pubblicati sul "il Resto del Carlino" di Bologna. Storico obiettivo sul fascismo, sull'antifascismo e sul cattolicesimo a Modena.

d. Ancora Scrittori e Storici Modenesi.

- Roberto Vaccari (1930-1992): storico, letterato, libraio presso la "Immacolata Concezione". Riceve il Premio Europeo per la Cultura della Repubblica di San Marino (1983). Fra i tanti lavori: "La Città dei Ragazzi", "Castagneto di Pavullo" (1991) e "Proverbi del Contadino" (1983);
- Giovanni Santini (1932-1998): studioso di diritto italiano, membro dell'Accademia dello "Scoltenna" e socio della "Deputazione di Storia Patria";
- Angelo Spaggiari (1939-vivente): giurista e storico di spessore soprattutto della casa d'Este. Presidente della "Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi". Lavora all'Archivio di Stato dell'Università di Modena;
- Andrea Pini (1948-vivente): laureato in lettere moderne. È uno studioso e un appassionato di storia. Ricercatore valente e preciso per tematiche inerenti il Frignano, le sue chiese e le sue pievi. È responsabile della custodia dell'antichissima pieve di Renno (Pavullo). Pubblicista di opere storico-artistiche. [Amico dello scrivente e collaboratore di eventi del Frignano e di Pavullo in particolare];
- Alberto Menziani (1955-vivente): avvocato e socio della "Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi". Studioso di questioni militari modenesi;
- Guido Corni (1883-1946): figlio dell'imprenditore industriale Fermo Corni. Fra le due guerre mondiali è nominato governatore della Somalia. Come letterato si ricorda "Il Castello di Monfestino";
- Francesco Luigi Ferrari (1889-1933): laureato in scienze politiche, antifascista e politico di prim'ordine. È costretto all'esilio. Muore nel 1933 a Parigi;
- Arrigo Levi: modenese doc. Direttore della "La Stampa" di Torino negli anni '70. Ebreo. Dovette lasciare l'Italia per le leggi razziali. Rientrato in Italia – dopo la fine della seconda guerra mondiale – riprese la sua attività di giornalista di politica internazionale e sovietica. Politicamente vicino al Partito Repubblicano Italiano di Randolpho Pacciardi e di Ugo La Malfa;
- Ermanno Gorrieri (1920-2004): politico cattolico di grande spessore, storico ed economista. Scrisse un libro corposo su "La Repubblica di Montefiorino" e "La Giungla Retributiva". È stato deputato e ministro del lavoro della Repubblica Italiana. È stato fondatore del sindacato "CISL" modenese e della "Unione delle Cooperative". Uomo di grandissima statura morale e di un'onestà cristallina. [Amico dello scrivente];

- Francesco Guccini (1940-vivente): cantautore nazionale con parole di alta poesia che sovente rasentano il lirismo. Contestatore degli anni '69-'70 per un cambio radicale della società italiana, ma senza cenni di violenza. Ha redatto "La Storia della Mia Vita" nel 2010. Lo scrivente l'ha incontrato presso l'Hotel Vandelli di Pavullo nel periodo pasquale del 2019. Un po' claudicante, ma con una "verve" sempre ironica verso se stesso e verso la morte. La sua mente è tuttora lucida e la memoria fedele;

- Sandro Bellei: grande opinionista televisivo e scrittore abile, arguto e sapiente. Ha scritto una montagna di articoli sul "il Resto del Carlino", "La Gazzetta di Modena" e "L'Informazione di Modena". I temi preferiti: sport, cronache locali, gastronomia modenese ed emiliana. [Amico dello scrivente].

e. Altri letterati: Giovanni Santunione, Giancarlo Montanari, Leo Turrini, Fortunato Formiggini, Franco Bisi, Benedetto Benedetti, Ugo Preti, Loris Guerzoni, Emilio Rentocchini, Sauro Roveda, Vittorio Lugli, Piero Gigli, Zeno Santini, Ferruccio Pedrazzoli, Giuseppe Pederiali, Alberto Sitta, Edmondo Berselli, Antonio Nesci, Alberto Bertoni;

- Vittorio Messori (1941-vivente): giornalista di fama e di famiglia laica. Col tempo si converte al Cristianesimo. Scrive sul periodo cattolico "Avvenire". Pubblica "Conversione. Una Storia Personale". I suoi scritti riguardano la fede ed il rapporto con il Papa Giovanni Paolo II. È ancora sulla breccia come opinionista e scrittore;

- Valerio Massimo Manfredi (1943-vivente): è insegnante liceale a Pavullo nel Frignano. Assume il ruolo di archeologo e di storico di buona notorietà. Scrive diversi libri: "Gli Etruschi in Val Padana", "Mare Greco", "L'Armata Perduta" e "L'Ultima Legione";

- Silvano Bernardoni (1943-vivente): lo scrivente Silvano Bernardoni è nato a Marano sul Panaro (MO) il 3 febbraio 1943. Attualmente risiede presso l'azienda agricola di famiglia a Pavullo n/F (MO) in via Coscogno 100. Conclusi gli studi medi superiori, dopo un anno di lavoro presso un istituto bancario, decide di frequentare l'Accademia Militare di Modena nei Corpi Logistici con il 21° corso: 1964-1966.

Come ufficiale in SPE frequentata un corso pratico in Roma, poi assegnato, come amministratore, presso la Divisione Corazzate "Ariete" in Sacile (PN) e successivamente a Cordenons (PN) per la costituzione del Quartier Generale della seconda Brigata Corazzata "Ariete". Contestualmente ai compiti istituzionali comanda il Reparto Comando del Deposito divisionale "Ariete" con 208 militari di truppa (leva).

Nel 1968 viene trasferito presso la "Brigata Alpina Tridentina" con sede a San Candido per costituire l'Ufficio Amministrazione del 21° rgt. Alpini d'Arresto. Dopo due anni è trasferito presso il Quartiere Generale della "Brigata Alpina Tridentina" in Bressanone (BZ).

Nel 1970 è trasferito a Brescia per costituire parte del Quartier Generale del Comando Divisionale dell'Artiglieria contraerea e missilistica.

Nel 1972 viene trasferito a Padova presso il Comando Designato 3^a Armata per incorporare il predetto comando già dipendente dalla NATO.

Nel 1978 è assegnato alla Regione militare Nord-Est. Direzione di Amministrazione – con incarichi ispettivi nell'area operativa del V Corpo d'Armata del Veneto-Friuli. Nel 1979 è trasferito a Roma e a Civitavecchia, per la frequenza del corso ordinario della Scuola di Guerra con il grado di Capitano. Partecipa alle operazioni di soccorso alla popolazione dell'Irpinia colpite dal terremoto del 1980.

Terminato il corso, sostiene gli esami di lingua francese e di lingua inglese presso la Scuola di Lingue Estere in Roma per essere assegnato con grado di Maggiore a Parigi. Rientrato dall'estero, viene trasferito presso l'Accademia Militare di Modena quale capo del Servizio Amministrativo e quale Comandante dei corsi degli Ufficiali di amministrazione: insegnante di materie professionali e militari presso l'Istituto militare.

Nel 1984/1985 con il grado di Tenente Colonnello viene trasferito a Firenze presso la "Brigata Meccanizzata Friuli", poi alla Direzione di Amministrazione della Regione Militare Tosco-Emiliana. Infine comanda: il Centro pensionistico regionale, il Centro Matricolare Regionale e il Centro amministrativo regionale (comando un anno) per la loro trasformazione in "centri pilota" nazionali informatizzati. Promosso Colonnello in S.p.e. comanda i tre enti fino al 1993 quando viene trasferito alla Scuola di Applicazione in Torino con l'incarico di Comandante dei corsi logistici e insegnante universitario di la "Contabilità Generale dello Stato" fino al 1999 quando chiede di essere collocato in ausiliaria e poi in riserva a domanda con il grado di Maggiore Generale dei corpi logistici (il giorno primo del congedo).

Corsi e studi.

Laurea in scienze politiche a Pavia (grado di Tenente). Diploma in economia a Parma (grado di Capitano). Diploma universitario in scienze strategiche a Roma (grado di Capitano). Corso in lingue straniere (inglese, francese e spagnolo) a Roma. Pilota civile di I e II grado a Ghedi (BS) e a Padova. Paracadutista civile e militare (grado di Maggiore). Brevetto di sciatore, arrampicatore e di salvamento a nuoto. 11 patenti militari e patente E civile. Campione regionale militare del Veneto in Judo. 10 elogi più due encomi nei vari gradi. Titolare di circa 1000 articoli di giornale, di 21 pubblicazioni universitarie e insegnante di oltre 8 discipline militari e civili. Insegnante di "diritto bellico" presso la Croce Rossa Italiana. Insegnante (unico) presso le Accademie italiane di "didattica", "memorizzazione" e "lettura veloce". Decorato otto volte, due delle quali dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini. Ha collaborato alla stesura di tesi universitarie con il presidente professor Giovanni Spadolini. Ha collaborato alla redazione di 35 tesi universitarie in Modena e in Torino. Nel 2007 ha ricevuto il Primo

Premio per “la migliore qualità di ciliegia a livello nazionale” (targa d’oro).

È iscritto al Rotary International, all’Associazione Alpini (A.N.A) e all’Associazione Mazziniana Italiana – o.n.l.u.s. ed è socio della Cooperativa Agricola “Agrintesa” dell’Emilia-Romagna.

Biografia dell’Autore.

Dal 2014 al 2019 ha pubblicato 13 libri: di storia contemporanea, di psicologia, di caratterologia, di psicosociologia militare, di diritto internazionale umanitario, il Fascismo in Italia a Modena e provincia, di storia del Partito popolare italiano dal 1919 al 1925 e ha scritto, in tre volumi, “Amarcord del Generale” con biografie di personaggi d’Europa, tematiche economiche, di costume e società. Per i suoi trascorsi nelle missioni militari all’estero è un inguaribile sostenitore della “pace” con onore, della libertà con responsabilità e della “solidarietà umana”. I suoi libri sono stati pubblicati a proprie spese per mantenersi libero da giudizi ed autonomo da finanziamenti di enti di tendenza politica o da camarille. Ha viaggiato per studio e per lavoro in 28 paesi per l’inguaribile bisogno di imparare, confrontare e misurare quanto visitato con il proprio paese cioè l’Italia che considera la culla della civiltà, della bellezza e dell’arte culinaria del mondo.

5. Editori e tipografi di Modena e dintorni.

Aldine di Modena, Arbe Industrie Grafiche di Modena, Setti di Carpi, Ruggeri di Modena, Forni di Bologna, Golinelli di Formigine, Gualdi di Carpi, Guiglia di Modena, Istituto Storico della Resistenza di Modena, Libreria dei Contrari di Vignola, Vilmy Montanari di Casalgrande di Reggio Emilia, Orlandini di Modena, Zanfi-Logos di Modena.

LE SCUOLE PEDAGOGICHE IN EUROPA

1. USA. La pedagogia americana si ispira ad uno spirito democratico.

I progetti possibili educativi si articolano in:

- produzione, ossia costruire;
- consumo, ossia utilizzare;
- problema, ricercare la soluzione;
- specificare, ossia perfezione tecnica.

* Carleton Washburne si dedica all'educazione del bambino assecondando le sue inclinazioni introducendo nella scuola uno spirito democratico-sociale. I postulati sono:

- abilità tecnica per affrontare la vita;
- clima di serenità nella scuola;
- il progresso dell'umanità è corretto a quello dei singoli e per sviluppare una valida coscienza sociale.

Il progetto pedagogico dell'autore si struttura in:

* Programma minimo con lettura, scrittura, ortografico e aritmetica;

* Programma massimo con possibilità di dedicarsi a:

teatro, musica, arti figurative, lavoro manuale e studi sociali, allo scopo di completare la personalità del giovane.

2. Russia. "La Nuova Scuola" è datata fine '800 ed è merito di Leone Tolstoj. La scuola in parola combatte: la violenza e la costrizione spirituale ed esalta il valore della "libertà", sia nei programmi scolastici sia nella tecnica di insegnamento che sono liberi. La punizione fisica è abolita! Nasce l'esigenza libertaria di insegnamento i cui valori affondano nel pensiero liberale.

a. Makarenko è il teorico della pedagogia comunista in cui l'individuo è secondario rispetto al "lavoro" socialista e sottoposto ad una rigida disciplina imposta dall'alto. La distinzione di classe è abolita e in sostituzione esiste la "sola" classe del proletariato.

3. Inghilterra. Nonostante il suo classico tradizionalismo nascono diverse scuole:

a. la scuola di Baden-Powell. È ispirata allo scoutismo (o esploratori) in cui il giovane deve essere utile alla società e a se stesso. La vita all'aria aperta, l'irrobustimento del fisico con i campi sono gli obiettivi di questa disciplina che rispetta la natura e il prossimo;

b. il fondatore della scuola di Bedales si sofferma nel divulgare tra i Giovani "l'autocontrollo personale". I giovani si autocontrollano affinché la vita non degeneri in licenza;

c. la scuola di Abbotsholme è fondata da Cecil Reddie ed ha come scopo di far sì che il giovane possa raggiungere la "vera libertà" nella spontanea adesione alla legge. Secondo questa scuola le lingue straniere vengono apprese con l'esercizio pratico e le discipline scientifiche sono insegnate con le misurazioni e calcoli sperimentali. Lo studio delle

scienza agevola gli alunni nell'osservazione e nel contatto con la natura.

4. Francia. Operano alcune scuole che esaltano la spontaneità e l'efficacia nelle azioni pratiche.

a. La scuola di Laberthonniere ha come progetto "l'attivismo libero" che ricerca nella proprietà coscienza "la verità" che è ricercata nella "fede" e in "Dio" nell'uomo e nel suo interno. La "religione" non ha scopi egoistici;

b. La scuola di Demolins o "delle rocce" si ispira ai programmi anglosassoni per dinamismo e attività. Sono esaltate: la geografia, la storia, le lingue vive e le scienze. La domenica viene dedicata alla morale e alla religiosità;

c. Cousinet. È il fondatore della "scuola di lavoro". I giovani, in gruppi, possono dedicarsi alla scienza, alla storia, alla geografia e alla creatività (disegno, teatro e lavoro manuale). Il maestro mette a disposizione delle tipologie e scolastiche il materiale necessario;

d. Freinet. Marxista, è fondatore della cooperativa di insegnamento laico fondata sul lavoro. La scuola si forma sulla "stamperia moderna" e il suo postulato è ove tutto è in comune.

5. Belgio. Nascono tre scuole come sotto indicato:

a. la Scuola Decroy o Ermitase. Ha come scopo di preparare il giovane alla vita;

b. la scuola dei centri d'interesse. Per affrontare i bisogni dell'umanità con l'osservazione, con l'affermazione nella storia, il collocamento nello spazio ed infine le esercitazioni scritte od orali;

c. la scuola del metodo globale. Fonda il suo operare nel leggere o nello scrivere. Le parole non si impareranno per vocali o consonanti ma per intera, come per esempio: "ilgioco".

6. Spagna.

Andrea Manjon fonda le "Scuole dell'Ave Maria" con l'intento di aiutare i giovani bisognosi di ambo i sessi. La scuola è basata sull'educazione di saldi principi cristiani, curando l'allievo nel corpo e nello spirito e dove l'attività manuale sia prevalente su quella intellettuale.

Il gioco, il canto e il lavoro devono essere finalizzati alla bontà e alla serena letizia.

7. Svizzera.

a. Adolfo Ferriere crea "l'Ufficio Internazionale delle Scuole Nuove" e pone a base della pedagogia l'attività spontanea dell'allievo. Tra le attività principali devono essere valorizzati: il disegno, il canto, la musica e il lavoro professionale;

b. Eugenio Devaux fonda la scuola "attiva-cristiana" ponendo a fondamento dell'educazione Dio.

8. Germania.

Tra fine '800 e i primi del '900 fioriscono in Germania diverse scuole primarie con interessi vari.

NOZIONI BASILARI DI ECONOMIA ELEMENTARE

1. Premessa

a. L'uomo è un essere razionale e come tale mira alla conoscenza dei fenomeni servendosi della legge scientifica per realizzare un "concetto". Per arrivare alla scienza è necessaria un'indagine ordinata con un metodo il più esatto possibile.

Nell'esistenza terrena l'uomo ha necessità di soddisfare i bisogni collegati con il nutrimento, il vestiario ed il riparo. Ciò si ottiene con i due metodi classici: metodo deduttivo (solitamente matematico) e metodo induttivo (da particolare al generale ricercando le regole comuni, uguali nel tempo e nello spazio). In economia si usano entrambi i metodi. Le leggi economiche non sempre risultano "certe" perché c'è di mezzo l'uomo con le sue peculiarità dell'impulso e della propria libertà.

b. In economia è necessario – per esaminare un fenomeno – ricercare "l'equilibrio" stabile o quello temporaneo.

"L'equilibrio stabile" si ha sempre quando si conservano le condizioni necessarie alla sussistenza dell'equilibrio stesso;

"l'equilibrio" è temporaneo quando si verifica solo in un dato momento. Es: domanda=offerta.

c. L'uomo ha bisogno di soddisfare i bisogni basilari (anzidetti), e, pertanto, ha necessità di procurarsi i mezzi più idonei. I bisogni – in genere – sono molti e i mezzi limitati e spesso bisogna rinunciare a determinati beni. Per l'attività di scelta tra i bisogni, l'uomo deve operare con intelligenza e rettitudine, ciò permette di conservare e migliorare la propria esistenza. L'uomo può essere, nel corso della propria esistenza: lavoratore, capitalista, imprenditore, consumatore, risparmiatore, scambista e produttore.

d. Il soggetto economico tende a procurarsi beni per i suoi bisogni con sforzo e spendendo il meno possibile. Questo assioma è chiamato "il principio del tornaconto" e, correlato a tale principio, c'è un obiettivo che consiste nel riassumere il "piacere" massimo contro un certo sforzo.

e. Per dare una definizione di "economia" ho scelto questo assioma:

1) È una scienza che studia l'attività dell'uomo, per soddisfare i bisogni dell'uomo sociale ricercando le uniformità e le leggi costanti;

2) L'economia è quella scienza che studia l'ordine sociale delle cose nelle fasi di produzione, circolazione, distribuzione, consumo e "riserva";

3) La scienza economica condiziona la legge civile, affinché tuteli la proprietà privata dei mezzi di consumo (vietando la frode, il furto e la violenza).

f. La proprietà privata è normalmente ammessa da tutti gli economisti. La stessa è basilare per stimolare l'operosità, il risparmio e aumenta "la responsabilità", vietando lo spreco o la dispersione. Sono altresì tutelati – dalla legge – i diritti di vendita e/o acquisto e l'associazione con altri soggetti. I limiti sono quelli di assoluta necessità per pubblico interesse.

g. La politica economica guida l'agire degli enti pubblici di fronte alla vita economica per ragioni di economia internazionale o per ideologia. La politica economica non può ignorare le leggi enunciate dalla scienza economica.

2. Bisogni e beni

a. Il bisogno è – di norma – lo stato di insoddisfazione di un individuo che conosce il bene atto a soddisfarlo. I bisogni possono essere individuali o collettivi (giustizia, difesa, ecc.). Sono detti anche "primari" in quanto connessi con l'esistenza fisica, mentre quelli "secondari" non sono indispensabili e, spesso, collegati con l'educazione. I bisogni sono particolari per: variabilità, illimitatezza, saziabilità e comparabilità (confronto degli uni con gli altri). L'uomo tende – per natura – a soddisfare quelli più intensi.

b. Il bene economico è un elemento del mondo esterno idoneo a soddisfare uno o più bisogni. Il carattere economico di un bene è in stretto rapporto tra la sua quantità e il fabbisogno. Esiste una variegata gamma di beni: indipendenti, succedanei, materiali, immateriali, durevoli, non durevoli, di consumo o strumentali. La ricerca può essere individuale o collettiva. Tutta la ricchezza è valutabile in moneta!

c. Patrimonio e reddito.

La ricchezza – in breve – è un complesso di beni accumulati o prodotti. Da tale complesso può nascere il reddito che costituisce ricchezza prodotta e non consumata.

In economia è essenziale che ci sia un rapporto tra popolazione e beni (o risorse). Quando c'è troppo squilibrio tra popolazione e risorse esistono tre soluzioni: emigrazione verso altre terre, miseria o la guerra. Il bisogno – come si diceva un tempo – aguzza l'ingegno. L'aumento della popolazione deve trovare un corrispettivo aumento di beni o l'utilizzo del risparmio o l'aumento delle iniziative. Codesto "equilibrio" è fondamentale perché ci sia ordine e pace sociale.

d. Utilità e consumo.

Importante è l'utilità finale o marginale che consiste nell'utilità di un bene rispetto al bisogno. Quando il bisogno, nell'ultima parte è soddisfatto, l'utilità marginale è zero o nulla; e comunque importante affermare che "l'utilità" è soggettiva e desiderabile.

e. Il consumo è la distruzione parziale o totale di un bene economico. Il consumo – specie nei paesi ricchi – è la molla dell'economia in un regime di libera concorrenza.

f. Utilità marginale ponderata. Il consumatore – normalmente – divide l'utilità marginale

dei beni per i rispettivi prezzi, in tal modo si ottiene l'utilità marginale ponderata. Infatti il consumatore trovasi in "equilibrio" quando realizza le unità ponderali marginali spendendo la (sua) moneta per soddisfare i suoi bisogni.

3. Scambio e valore.

In campo economico si ha lo scambio quando due soggetti cedono un bene o un servizio contro denaro o un altro bene o un altro servizio. Lo scambio libero ed intenso porta al benessere in modo certo e sicuro.

Lo scambio può avvenire con "compravendita" tramite denaro, con il "baratto" cioè merce contro merce e con la cessione a credito cioè la cessione di un bene o di un diritto. Lo scambio è un moltiplicatore di utilità per le parti contraenti. Esso si realizza con l'utilità finale dei due beni scambiati o anche definita "ragione di scambio". Si parlava di "utilità" e della limitata disponibilità di beni "che sono il fondamento del valore".

La scienza economica afferma che "il valore" – in periodi lunghi – di un bene si avvicina al "costo di produzione". Lo scambio tra numerosi contraenti determina la formazione del prezzo.

In economia si verifica che la quantità di bene domandato varia in senso inverso alla quantità di prezzo pagato. Infatti se il prezzo sale la domanda diminuisce. Le variazioni dei prezzi sono stimulate dalle abitudini, dalla moda o dalla pubblicità.

In economia – si dice – che la quantità domandata varia al variare del prezzo e cioè è "elastica". La "domanda rigida" (cioè poco elastica) si ha quando un "bene raro" (es.: medicine salvavita) è assai domandato e varia poco nel prezzo.

a. Il prezzo sull'offerta di un bene è direttamente correlato c.s.: più il prezzo è alto più l'offerta è alta (peculiarità: con offerta rigida non varia il prezzo). Ora parliamo di offerta e di domanda sul prezzo. Quando la domanda aumenta il prezzo sale, quando la domanda diminuisce il prezzo diminuisce. Questo si registra – di norma – sul mercato. Il prezzo di "equilibrio" nel mercato si stabilisce – in generale – dopo una o più oscillazioni degli elementi stessi. Di norma si afferma che il prezzo di "equilibrio" è quello che rende "uguali" la quantità domandata e la quantità offerta.

b. Il mercato è il luogo dove convergono compratori e venditori per lo scambio. I mercati si distinguono a seconda del bene trattato (agricolo, borsa titoli, edilizia, ecc.) e gli stessi sono "liberi" oppure "vincolati".

I mercati sono legati ai "regimi". Il mercato in regime di "libera concorrenza" si verifica quando – liberamente – i beni offerti ed i beni domandati sono in quantità notevole ed il prezzo è fissato tra i beni offerti e i beni domandati. Tutto questo si verifica in funzione della "utilità" di un bene. Libertà e concorrenza vanno a braccetto, cioè esiste:

- libertà contrattuale;
- non intervento dello Stato;
- conoscenza dei prezzi e delle qualità;
- libera circolazione dei beni trattati;
- esistenza di libertà d'impresa.

La concorrenza è “imperfetta” quando esistono ostacoli quali: la confusione delle qualità, l’attrattiva del lusso, le spese di trasporto, la scarsità dei capitali, la negazione della libera iniziativa.

c. Regime di monopolio.

Si verifica tale situazione quando c’è una sola impresa o tutta la domanda di una merce in regime di monopolio. Il monopolista coordinerà prezzo e offerta tanto da guadagnare il “massimo” netto totale. Il punto di massimo profitto è detto “punto di Cournot”. Di norma – in regime di monopolio – si offre un bene in quantità minore al prezzo più alto possibile. Il consumatore è penalizzato e si ha una situazione “a domanda rigida”. Il consumatore viene – come detto – penalizzato e allora ricorre “ai surrogati”.

Il monopolio negli USA è stato abolito nel 1870. Un vero monopolista è lo Stato per ciò che riguarda l’armamento per la difesa nazionale.

Esiste altresì il monopolio naturale per necessità tecniche (es: acqua potabile, tramvie, elettricità...). Spesso si ha il “monopolio assoluto” quando non esistono – per quel bene – dei surrogati, il monopolio è “relativo” quando c’è la concorrenza dei surrogati. Quando sul mercato si trova una grossa o due o tre piccole imprese che praticano il monopolio si ha il “quasi monopolio”. Si può assistere al regime di “duopolio” o di “oligopolio” in quanto l’offerta del bene è esclusiva di due o più imprese che monopolizzano il mercato di quel bene traendo dal bene il massimo profitto a scapito del regime di libera concorrenza.

Si può assistere al “cartello” di due o più imprese che stabiliscono il prezzo minimo e la quantità di prodotto. Anche i “trust” operano in modo simile al “cartello”.

d. Il “dumping” è la situazione economica delle imprese che praticano, all’interno del paese un prezzo alto, e all’estero un prezzo basso e concorrenziale (ad es. la Cina). In particolari situazioni (guerre, carestie, inflazione) i prezzi sono calmierati per un certo periodo. Questa situazione è foriera – nel lungo periodo – di non stimolare né l’iniziativa né la responsabilità individuale.

4. I fattori di produzione

a. Tutta l’attività economica è articolata c.s.

- produzione (con scambio);
- risparmio;
- consumo.

Quello che viene prodotto non è la materia bensì “l’utilità” o ancora una “maggiore utilità”. I fattori che contribuiscono alla produzione sono: natura (materia prima), lavoro, capitale, impresa e Stato con la legislazione.

Il lavoro è l’attività dell’uomo nel realizzare un bene economico. Il lavoro è definito produttivo quando da luogo a un bene prima inesistente oppure aumenta “l’utilità” dei beni già esistenti. In termini storici la “associazione”, la “divisione” e il “coordinamento” del lavoro possono portare ad una maggiore abilità nella produzione, insieme ad una più efficace operatività generale del gruppo. Il coordinamento è opera dell’imprenditore.

b. L'impresa è praticamente l'organizzazione del processo produttivo combinando – in modo sinergico – la natura, il capitale, il lavoro ai fini di una produzione rilevante di prodotti utili.

L'impresa medio-piccola è molto operativa ma è debole sulla concorrenza. La grande impresa fa uso di macchinari all'avanguardia e di notevoli capitali, e sovente, aggiorna la produzione con ricerca e innovazione. L'imprenditore deve possedere capacità manageriali.

I rischi sono – di norma – tecnici ed economici. I rischi diminuiscono quando: la moneta è stabile, i salari sono garantiti, il commercio con l'estero funziona e c'è ordine nelle rivendicazioni sindacali e il fisco è ridotto.

c. Il capitale è l'insieme degli strumenti industriali, dei magazzini, dei macchinari e del denaro liquido e di quello garantito dalle banche. Ma la vera capitalizzazione arriva dal "risparmio", cioè dal denaro immesso nella produzione. I capitali si possono distinguere in circolanti o fissi. La moneta è il primo dei capitali circolanti. I capitali sono ancora definiti "produttivi" quando aumentano i beni prodotti oppure "lucrativi" quelli che danno un reddito ai rispettivi proprietari.

d. Il risparmio è – di norma – capitale o reddito non consumato oggi per poterlo utilizzare domani, quando lo richiede il bisogno. Lo "spirito di previdenza" è un fatto fondamentale per avere risparmio.

Sul risparmio influiscono – in modo negativo – il passivo dell'impresa, il fisco esoso, la diminuzione del saggio d'interesse, la svalutazione monetaria. Molto spesso le generazioni passate hanno risparmiato a pro delle future generazioni. Il risparmio non può essere tenuto nascosto o tesoreggiato. "Investire" vuol dire fornire una destinazione durevole al risparmio.

Il risparmio trova la sua ragion d'essere quando è passato all'imprenditore perché possa fornire redditività con sicurezza. Lo Stato deve inoltre permettere "l'organizzazione politica e giuridica" perché si possa svolgere l'attività produttiva in un ambiente ordinato e civile.

e. Nel processo produttivo (perché si realizzi quanto testé detto) è opportuno il contributo di tutti i fattori produttivi. L'imprenditore deve tenere sempre in mente il "tornaconto", ossia il massimo risultato con il minimo mezzo.

C'è un concetto difficile da spiegare che è la produttività marginale. Diciamo che il "limite" di impiego di un fattore si ottiene quando è pareggiato dal "ricavo" del bene prodotto in più!

In pratica si confrontano le produttività marginali ponderali dei vari fattori e si dà il via al fattore di più alta produttività. In un "paese ricco" si dà molto valore al capitale limitando il fattore lavoro. Molto capitale aziendale minor lavoro, ma retribuito molto bene! La scarsità di capitale è correlata all'alto tasso d'interesse. In pratica si cerca di ottenere "l'equilibrio" nella "uguaglianza" delle attività produttive marginali dei fattori impiegati nell'azienda con "l'equilibrio" globale della produzione complessiva.

5. Il costo di produzione

a. Per costo di produzione intendiamo la somma delle spese sostenute dall'azienda per l'acquisto e la trasformazione di tutti i fattori produttivi unitamente a quelli di vendita del prodotto finito. Anche quando cessa la produzione in modo totale, ai fattori di costo si devono aggiungere le imposte, l'affitto dei locali che si definisce "costo d'interruzione". I costi medi sono quelli che risultano dal costo totale diviso per i "pezzi" prodotti.

In campo agricolo si verifica che i rendimenti sono decrescenti, mentre nell'industria predomina la legge dei rendimenti crescenti.

b. I costi decrescenti. Nell'industria più si produce più i costi decrescono perché i costi fissi (luce, imposte, affitti...) rimangono tali e quindi c'è una minore spesa per ogni unità prodotta.

Qualora il costo medio unitario fosse uguale al prezzo di vendita o di mercato, l'impresa non produce più reddito e quindi conviene ridurre la produzione. Ogni impresa si distingue da un'altra dalla quantità prodotta, dal costo medio unitario e dal profitto.

Ogni impresa – sul mercato – tenta di ridurre i costi in un regime di libera concorrenza e in un quadro di perfezionamento tecnico-economico. Infatti la concorrenza porta con il ribasso dei prezzi alla riduzione dei profitti.

In regime di monopolio c'è sempre una differenza tra costi marginali e prezzo. In regime di monopolio la quantità prodotta è inferiore che in regime di libera concorrenza. In periodi lunghi (5/10 anni) il "prezzo di equilibrio" risulta dal raffronto tra costi complessivi e domanda di mercato.

6. La distribuzione in generale. Nel mercato libero e aperto si formano i prezzi dall'incontro della "domanda" con l'offerta.

L'imprenditore paga i fattori produttivi: natura, lavoro, capitale ecc. Con un esborso anticipato rispetto al momento (prezzo) di vendita. Ecco una norma non scritta ma pratica ed è quella che riguarda la distribuzione tra i fattori di produzione, cioè tra gli imprenditori ed i lavoratori deve esserci "accordo" perché solo una "elevata produzione" consente una "larga distribuzione". Entra in gioco, più che il sindacato, lo Stato con l'imposta. Lo Stato opera – in democrazia – un modo equo tassando gli "extraprofitto" e la "rendita da inflazione" nel garantire i servizi come: giustizia, ordine pubblico, difesa militare.

7. La rendita. Il di più del prezzo di vendita sul costo totale di produzione è – di norma – chiamata "rendita". Ciò si verifica quando all'aumento della domanda "non" corrisponde una correlata offerta di beni.

Quando si parla di rendita fondiaria ci si riferisce alla terra. La terra è un bene limitato e, spesso, pur aumentando i capitali e i macchinari non si hanno aumenti correlati di rendita, ma si ha una rendita minore. Esiste altresì una "rendita di posizione" che è data dalle terre più vicine e del "minor trasporto". La rendita può essere anche "dinamica"

perché è più durevole nel tempo. La terra può essere ceduta “in affitto” ad altri e ciò chiamasi “affitto” ed è un costo da aggiungersi agli altri costi. Sul terreno lo Stato applica una imposta chiamata “imposta dominicale”.

In edilizia, la “rendita” aumenta quando gli edifici sono collocati su terreni centrali nelle città o nei grossi centri. In questi casi si parla di “rendita di posizione”.

8. Lavoro o salario

a. Il lavoro è un fattore di produzione e viene remunerato con lo stipendio per gli impiegati o con la paga per gli operai.

Il salario è spesso anticipato rispetto alla vendita del prodotto. La domanda di lavoro è richiesta dall'imprenditore e – di norma – fa aumentare la produttività. L'offerta di lavoro è compiuta dai lavoratori contro un “salario”.

Il salario in un regime di libera concorrenza è dato dall'incontro della domanda e dell'offerta di lavoro. Nell'800 si parlò di “legge ferrea” che considerava il lavoro come una “merce”. In economia si parla anche di “prezzo naturale” che – in sostanza – è il costo di produzione del lavoratore.

A difesa del lavoro o del lavoratore – di norma – ci sono le “associazioni sindacali” che trattano con gli imprenditori sul prezzo del lavoro ricorrendo anche allo “sciopero”. I sindacati si regolano, nel trattare il prezzo del salario, in modo da diminuire il più possibile la “disoccupazione” e spesso si stipulano “contratti collettivi di lavoro”. Il regime di libera concorrenza è abbastanza “sfavorevole” ai lavoratori. Nel regime di monopolio il lavoratore è più tutelato. Lo Stato – sovente – interviene nell'arbitrare i contrasti tra i lavoratori e gli imprenditori.

Il salario “reale” è importante perché permette di confrontarsi con “quanto” si compra e con la “qualità” del bene comprato. Il salario è quantificato a tempo, mentre – di solito – il lavoro “a cottimo” è vietato dalla legge nei paesi civili del mondo occidentale.

La Costituzione Italiana parla del compenso del lavoro tramite un salario corrispondente alla qualità e quantità del lavoro prestato ma sufficiente a garantire a sé e alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa.

b. La disoccupazione. La mancanza di capitali o di imprenditori può portare alla disoccupazione che può essere: “permanente”, “ciclica”, “stagionale” oppure “tecnologica”.

Nei paesi sviluppati, l'impiego di nuovi macchinari più moderni e più efficienti può portare ad una riduzione di domanda di manodopera. In tali casi si devono fare corsi di “riqualificazione” dei dipendenti oppure impiegare gli stessi lavoratori – prossimi alla disoccupazione – in opere di manutenzione e di riparazione evitando spesso la disoccupazione.

Per aiutare i lavoratori disoccupati e le loro famiglie, lo Stato corrisponde una “indennità” di disoccupazione ordinaria o straordinaria.

9. L'interesse è – di massima – il prezzo pagato per il denaro preso a prestito dalle banche, dalle finanziarie o dal privato.

“L'usura” è vietata dalla legge, ma esiste e consiste nel pagare un interesse esoso: dal 30% al 40% sul denaro preso a prestito.

In pratica si verifica che “l'utilità del denaro oggi” è migliore di “quella di domani” e quindi si paga un interesse maggiore oggi rispetto a quello di domani.

In Canada e in Australia una parte del profitto viene accantonato per poterlo reinvestire in un prossimo domani quando se ne presenterà la necessità. Detto risparmio, immesso nell'azienda, chiamassi “risparmio produttivo”.

Sul risparmio delle persone dato alle banche o alle aziende si chiede un “interesse”. Gli imprenditori o lo Stato sono – sovente – coloro che chiedono risparmio privato. Qualora il “saggio d'interesse” sia basso conviene alle imprese utilizzare tale risparmio. Ciò permette una maggiore occupazione e un costo di produzione inferiore.

a. Tipi di imprenditori rispetto all'interesse. I risparmiatori vivono bene anche senza utilizzare il risparmio guadagnando un interesse. I risparmiatori sono solo “preoccupati” di disporre domani il risparmio (vecchiaia) ma i risparmiatori stimano di ricavare un reddito sul risparmio accumulato.

b. L'interesse sul risparmio è tanto più alto in quanto i richiedenti pensano di utilizzare il risparmio in impieghi più remunerativi.

Quando un interesse sul risparmio è troppo alto una parte (delle imprese) chiude l'attività o riduce la domanda di risparmio. In caso di guerre per effetto delle distruzioni, c'è bisogno di rastrellare la ricchezza e quindi il tasso di interesse aumenta.

Se non ci sono guerre, il tasso di interesse rimane basso ed il risparmio alimenta come “offerta”.

c. Il saggio di interesse tende ad “egualizzarsi” nei vari impieghi, in quanto il risparmio cerca di spostarsi dagli investimenti meno redditizi per affluire a quelli più redditizi.

10. Il profitto

Ordinariamente il profitto è il compenso che spetta all'imprenditore per i “rischi” connessi con la sua attività, rischi non assicurabili.

L'imprenditore ha diritto al profitto per l'opera di “organizzazione” del processo produttivo. A volte anche per i capitali personali messi nell'azienda e per la quantità del proprio lavoro (15-16 ore) per ogni giorno ai fini aziendali.

All'attività imprenditoriale spetta “un utile” che – sovente – costituisce “riserva” per l'avvenire dell'impresa. Quando si verificano situazioni di privilegio (monopolio, licenze di esportazione) si può avere un “extraprofitto”. Ma le cose al mondo non sono sempre belle ed utili! Quando i costi di produzione sono superiori al prezzo di vendita si verifica una “perdita” e spesso si assiste alla chiusura o al fallimento dell'azienda.

11. La moneta

I passaggi prima della moneta erano lo scambio con “baratto” di beni o di servizi oppure il “sale” o i manufatti creati a mano e spesso decorati.

Alla moneta si è giunti per evitare spreco di tempo e spreco di lavoro. Quindi la moneta permette un miglior scambio di beni come “merce terza” ben accettata da molti o da tanti per pagamenti di prestazioni o in adempimento di obbligazioni (oro, argento, pietre preziose o altro mezzo nobile come legno di cedro, strumenti musicali o seta...). Si sostiene inoltre che la moneta sia “porta-valore nel tempo e nello spazio” e che occupi poco spazio e non sia deperibile.

a. La moneta è tale se è:

- accettabile e conservabile;
- divisibile in tagli: grandi, medi e piccoli;
- regolare nel conio e nella lega;
- perfetta, cioè il valore nominale corrisponde al valore commerciale.

b. La moneta metallica (oro o argento) può sparire dalla circolazione quando il valore intrinseco è molto elevato. C'è un detto: “La moneta cattiva (carta stampata) scaccia quella buona”. Esiste anche la “moneta di conto” cioè si ricorre ad una moneta standard (Dollaro – Euro) per indicare i valori pattuiti. Sul mercato – inoltre – la richiesta di somme si incontra con le disponibilità che le banche possono mettere a disposizione dando origine al “saggio di scontro”, mentre per gli investimenti, a lunga scadenza, è indicato come “saggio d’interesse”.

c. Si ha il mercato monetario come l’insieme: delle negoziazioni e dei prestiti a breve scadenza riguardanti i mezzi di pagamento.

d. Il potere di acquisto della moneta. Il valore della moneta è strettamente connesso con il potere di acquisto, cioè di acquistare beni. Il potere d’acquisto si ottiene dal reciproco dei prezzi di mercato. Come in premessa, la “merce moneta” è proprio una “merce” ed è sottoposta alla domanda e all’offerta.

La moneta ha una sua velocità di circolazione per passaggi da un soggetto ad un altro. Più i pezzi di moneta (spiccioli) sono piccoli più ci sono scambi. In epoche di prosperità la velocità della moneta varia in modo maggiore! Nelle banche si ha la maggiore velocità rispetto ad altri soggetti economici. L’aumento o la diminuzione di moneta circolante causa l’aumento o la riduzione dei prezzi. Es.:

$$P = \frac{(M \times V) + (M_1 \times V_1) + (M_2 \times V_2)}{Q \text{ (quantità di beni)}}$$

Questa formula è legge economica. Sul mercato c’è sempre un fattore psicologico oltre che economico.

e. L'unità monetaria è il quantitativo delle monete circolanti in un paese o più paesi federati stabilito dalle leggi dello Stato sovrano. Non si ripete l'assioma correlato a due monete: quella buona e quella cattiva.

Quando c'è in circolazione una massa di moneta aurea ed una di argento. Entrambe le monete hanno potere liberatorio per estinguere obbligazioni o debiti.

Fino al primo conflitto mondiale lo scambio internazionale era legato all'oro. Fu stampata tanta moneta cartacea ed i prezzi crebbero e così non fu più possibile la convertibilità cartacea in oro.

C'è (ancora) da ricordare un assioma e cioè che tutti gli scambi con "moneta circolante" in un paese costituiscono un "quantitativo" di medio circolante. Oggigiorno, il sistema monetario è legato agli scambi con moneta custodita temporaneamente nelle banche perché regola il flusso di moneta con l'entrata e l'esborso di moneta disponibile presso se stessa.

La moneta – inoltre – può avere un "corso legale" o "corso forzoso" anche se trattasi, per quest'ultimo, di ricevere moneta non gradita. In ultima analisi la moneta cartacea di uno Stato è una "promessa di versamento".

In Italia, dall'unità fino al 1926, si ebbero diversi istituti di emissione. Dal 1926 la moneta circolante – in Italia – fu emessa dalla Banca d'Italia che funzionava anche come tesoreria dello Stato.

Può verificarsi che i biglietti emessi siano eccessivi. In questo caso si verifica l'aumento dei prezzi e l'aumento del "lingotto d'oro". Le banche o la Banca d'Italia hanno una grossa disponibilità d'oro a "parziale copertura" dei biglietti emessi. Entra – comunque – in gioco il "saggio di sconto" che regola il costo del denaro preso a prestito.

f. Titoli di credito privato. Dal passaggio di scambio con l'oro si è passati al biglietto o moneta di Stato. Tuttavia a fianco della moneta legale corrente esistono altri "mezzi cartacei" che vengono emessi dalle banche:

- assegno circolare uguale a denaro depositato;
- assegno bancario uguale a sostituzione del denaro corrente;
- cambiale: promessa di pagamento a termine (30 – 60 – 120 gg).

Infine, tra banca e banca e con l'Istituto di emissione esistono le "stanze di compensazione" che riducono la differenza tra il dare e l'avere bancario.

g. L'inflazione. Si considera inflazione monetaria quando la quantità di moneta supera il bisogno degli scambi e si identifica con l'aumento dei prezzi dei generi sul mercato. Quando l'inflazione è molto grave si ha come diretta conseguenza l'annullamento dei risparmi.

La rivolta sociale, l'alterazione dei redditi, fenomeni gravi. In codeste situazioni l'oro, le case, i terreni (come valore) crescono all'infinito. Chi più soffre è colui che ha il solo salario o il solo stipendio. Bisogna ricordare – per obbligo – che un'inflazione grave è foriera di "distruggere la ricchezza o il risparmio accumulato". Un'inflazione al 2% – di norma – fa sì che il risparmio accumulato possa tornare in circolazione creando nuove imprese. Durante l'inflazione – non eccessiva – la produzione è stimolata e si creano nuovi beni ed in misura maggiore per quantità, e, l'esportazione di beni è stimolata.

h. Le inflazioni (come dato storico) che hanno interessato paesi sudamericani o euroasiatici (Russia - URSS) la moneta non avesse più valore e così si ricorreva – come anzidetto – ai beni rifugio (gioielli, oro, case, terreni, grano, sementi). Per il risanamento occorre “occhio” cioè capacità operativa nei settori bancari (meno denaro prestato, meno assegni emessi, meno fidi concessi...) oppure si sostituisce la vecchia moneta con una “nuova moneta”.

In primis bisogna stabilizzare – di fatto – la situazione e poi ridurre il quantitativo di circolante e ancorare la moneta nuova all’oro oppure ad una moneta forte (Dollaro, Euro). Con la sottrazione della moneta in circolazione si ha la “deflazione” che significa: meno moneta in circolazione e ribasso dei prezzi e – spesso – fallimento di molte aziende, la disoccupazione corre alle stelle e la circolazione della moneta si riduce in modo drastico.

i. L’economista Ferrara definiva il “credito” il cambio di un valore attuale contro la promessa di un valore futuro. A base del credito c’è la “fiducia” nel creditore di ripagare il credito in futuro. Il credito ha un valore economico ma anche morale, e, la struttura bancaria solida è affidabile! Il credito bancario ha pure una “valenza produttiva” e agevola anche gli scambi tra paesi. Ecco l’assioma (non ha bisogno di dimostrazione): il credito permette il passaggio del risparmio da mani poco produttive a mani che producono e che scambiano. La banca – per il prestito concesso (rischio) – chiede un tasso alto più le spese amministrative. Comunque il credito accelera l’attività produttiva e fa crescere le attività industriali e l’artigianato.

Un tempo le banche erano specializzate e quindi curavano il credito ed il deposito a particolari categorie di imprenditori e di risparmiatori. Dal 2000 in avanti “todos caballeros”: le banche possono – in Italia ed anche in Europa – compiere qualsiasi operazione anche a livello internazionale in presenza di un mercato mondiale globalizzato. Con tutto il rispetto per chi è bancario o banchiere, c’è stata una completa cecità nell’andare per il mondo a concedere crediti contro titoli od obbligazioni. Non avevamo la stoffa, la cultura, l’intelligenza e il fiuto per operare in un mercato mondiale con 7 miliardi di individui. Molte banche sono fallite, molte banche sono state incorporate e altre hanno chiuso i battenti con grave nocumento per il risparmio, per il lavoro, per la produttività qualificata.

Molti neolaureati in economia sono saliti in cattedra, facendo sproloqui e sparando “asinate siderali”. Trattasi di gente che non conosceva nemmeno la carta geografica e la geopolitica. Insomma ignoranti con tanto di cartellino al collo in convegni con lezioni cattedratiche e vanità personali.

È capitato, come nel passato, quando i politici si rivolgevano ai militari per fare una “guerra”. Si riuniva lo Stato Maggiore della guerra d’allora (oggi Difesa) che con uno staff cominciava a programmare senza documenti aggiornati, con una dottrina militare superata (almeno di mezzo secolo) e poi mettevano in mano ai generali le “lap” e “pan” cioè le opzioni. I capi militari, vecchi e un po’ obesi, si recavano dai politici di turno con tanto di monocolo. I politici decidevano “sì” o “no” senza capire “un tubo” portando alla

rovina il paese ed alla morte dei migliori giovani ufficiali.

Comunque torniamo a noi! La banca è tale se dà sicurezza, solidità e ha un buon capitale sociale. Essa tutela i risparmi con oculata amministrazione sotto il vigilante controllo dell'Istituto di emissione ed opera "con cautela" nei confronti dei richiedenti il credito. I "fidi" bancari devono essere concessi ad imprenditori e non a politici che con le loro "camarille" portano al fallimento della banca.

Molti sono stati gli errori commessi dai banchieri: dal 1919 al 1923, dal 1936 al 1940 (1932 al '33 con la Banca Commerciale) e con i debiti consolidati di banche italiane dal 2008 ad oggi (2019/'20). Si fecero salvataggi e molte azioni delle banche decotte passarono allo Stato. Ma l'onere cadde sui contribuenti, e, allo Stato che ha funzionari politici e non economisti di grido. Sui politici di codesta stoffa ho già discusso, ma forse non ancora abbastanza. Codesti politici-bancari ad alto profilo hanno dilapidato il "risparmio" di generazioni che ha significato: sudore, fatica, restrizioni, economia di famiglia fino all'osso.

l. Il mercato finanziario è il luogo nel quale si negoziano i titoli o il risparmio in investimento di media o di lunga durata.

Normalmente si parla di "borsa valori" come la sede dove si negoziano i titoli di varia tipologia e obbligazioni a rendimento fisso. La "quotazione di borsa" di un titolo è il valore attribuito dalla domanda e dall'offerta della merce: titoli od obbligazioni. Spesso per questioni d'ordine politico, un afflusso extra di domanda di quel titolo è superiore alla capitalizzazione. Le compravendite di titoli avvengono "online" in sostituzione dei vecchi "agenti di cambio".

La variabilità degli elementi di calcolo economico porta a variazioni positive o negative in funzione di una porzione di "rischio" come per le altre merci. Nel mercato non ci sono solo i venditori e gli acquirenti con scopi di negoziazione, ma ci sono anche gli "speculatori" che traggono profitto dalle variazioni delle quotazioni. Le quotazioni – di norma – sono correlate al reddito del titolo ed alla sicurezza degli investimenti.

Come in tutte le cose del mondo gli "speculatori" con "l'agiotaggio" cercano di influenzare le quotazioni. Molti creduloni o inesperti di borsa credono di fare "quattrini" senza fatica. Ma i 9/10 ci lasciano le "penne" e quindi perdono tutto, a volte, anche in poco tempo.

m. Le fluttuazioni economiche. La vita economica passa attraverso "fasi espansive" o "fasi depressive", e comprende un ciclo breve di tre anni e un ciclo lungo di 10 anni. Allora si possono avere fasi produttive in cui i beni vengono smerciati o consumati ed altre in cui le richieste di mercato non riescono a smaltire la produzione. In questo ultimo caso ci si trova in una fase depressiva. La fase depressiva si verifica – con l'aumento del saggio di sconto – con la diminuzione dei fidi bancari e con la contrazione delle vendite. Siamo in presenza di "crisi" o di "imbarazzi finanziari". Esaminiamo per concretezza la fase depressiva: i depositi di contante sono nelle banche, le cambiali sono scambiate molto frequentemente e c'è un rallentamento della circolazione di moneta. La fase espansiva è l'opposto.

n. I rimedi delle crisi.

La “crisi” si verifica con lo “squilibrio” tra la capacità produttiva e la capacità di consumo. Ecco alcune cause:

- aumento della demografia (popolazione);
- aumento del capitale;
- strutturazione delle aziende;
- nuovi macchinari per produrre di più a costi ridotti.

Per una “cura economica” è senza meno opportuno: aumentare la quantità di moneta e del credito con la propensione a metterla sul mercato.

Affinché i discorsi non finiscano in parole vane tutto è incentrato sulla “limitazione del credito” da non attuarsi in modo veloce. Questa è la “chiave di svolta” per la regolarità dell’economia.

9. Il Commercio internazionale

a. Il commercio internazionale è assai vantaggioso per la quantità e la varietà dei beni scambiati e, con la concorrenza i prezzi delle merci si riducono, si incentiva con il risparmio ed aumenta il capitale. Si assiste ad un fenomeno che si può definire “legge” e cioè quando esiste un “divario” dei costi comparati di due merci, lo scambio internazionale è possibile e vantaggioso per i consumatori. Ai costi dei beni prodotti devono essere aggiunti i trasporti e i dazi.

b. Il liberismo è la disciplina operativa ed economica del liberalismo. I liberisti sostengono che ogni paese deve produrre quei beni più adatti per quel paese e a costi ridotti.

Il commercio internazionale poggia sulla logica dei costi comparati. Se all’interno del paese importatore si producessero i beni importati a prezzi più alti si avrebbe uno “spreco” di ricchezza e di capitale.

c. Il protezionismo è una politica economica che premia “la difesa” rispetto alla ricchezza. Si ha – di solito – in tempo di guerra. In questo ultimo caso si arriva alla “autarchia” che nel medio periodo porta a produzioni scadenti e assai costose.

Ad ogni buon conto – come ha insegnato la storia recente o contemporanea – la libertà economica porta ad un attivismo del mercato internazionale tanto da scongiurare il protezionismo che alla fine si articola in dazi e divieti.

c. La bilancia commerciale comprende le partite di “dare” e di “avere” costituite dalle merci in uno spazio tempo reale preciso (es. un anno).

Diversa è la bilancia dei pagamenti che comprende la bilancia commerciale e tutte le partite di debito e credito con l’estero (es. rimesse degli immigrati, dividendi sui titoli, servizi postali, turismo, noli, debiti di guerra, ecc.).

d. Il cambio è il prezzo in moneta nazionale al quale si negoziano le monete estere.

Quando la bilancia dei pagamenti è passiva si paga con oro la “differenza” o con moneta prestata. Il prezzo al di sopra o al di sotto della valuta estera è chiamato “punto inferiore” o “punto superiore”. Uno stop a questi due punti si ha quando è vietata l’esportazione dell’oro. In tali situazioni si ricorre alla manovra del “saggio di sconto” che però può portare ad una turbativa sull’attività produttiva.

In paesi poveri o in via di sviluppo può verificarsi che essi non abbiano più oro per scambiare. A codesti paesi capita di dover pagare un “aggio”, cioè un sovra-più per il prezzo delle merci importate. Se il cambio è alto (moneta propria debole) si favoriscono le esportazioni nazionali.

Il paese ad elevato cambio vende una parte della ricchezza nazionale per avere oro o moneta estera: ciò porta ad un progressivo impoverimento del paese con moneta debole.

12. L’equilibrio internazionale

a. Il commercio internazionale fa sì che l’oro si sposti virtualmente (vds. Bretton Woods) da un paese ad un altro. Tale sistema funziona quando c’è libertà di commercio, di movimenti di merci, di persone e di capitali. Ecco un esempio pratico: non è possibile “l’equilibrio” nei rapporti economici internazionali tenendo fermi i prezzi interni ed i cambi.

In una economia forte e ben organizzata l’oro di quasi tutto il mondo affluisce verso codesta economia perché ha una bilancia dei pagamenti attiva. A questo punto si ricorre ai “contingenti”, cioè tanto valore esportato per merci, tanto valore importato per merci. A livello internazionale, il cambio ufficiale deve essere – spesso – modificato per equilibrare domanda ed offerta di divise. Dopo la seconda guerra mondiale fu creata la “Banca Internazionale per la Ricostruzione e per lo Sviluppo” ed il “Fondo Monetario Internazionale”. Quest’ultimo ente è costituito da 60 paesi che si sono impegnati ad aiutare i paesi in difficoltà fornendo a ciascuno una certa quota di valuta estera, personale tecnico esperto in problemi monetari e aiuti in maniera corretta ed ordinaria.

b. Il benessere del globo si realizza con il superamento del nazionalismo e con la solidarietà (USA) con prestiti a basso interesse ad assistenza tecnica. “L’equilibrio” nella distribuzione del benessere nel mondo si attua con stabilità monetaria, convertibilità delle monete e pagamenti in equilibrio. In campo agricolo si manifestano “eccedenze” di zucchero, grano e cotone. Il problema delle eccedenze va – di norma – regolato con accordi tra paesi ricchi e paesi poveri. La situazione ottimale è quella di far sviluppare i paesi poveri limitando così le emigrazioni di gente verso i paesi ricchi.

C’è anche il problema della “convertibilità” delle monete da attuare nel cammino verso l’unificazione economica europea e di quella mondiale.

La CEE è stata una operazione economico-politica di grandissima importanza e tale “target” ha avuto inizio con la liberalizzazione delle merci, degli scambi, dei capitali e dei cittadini di 28 o 27 paesi (vds. Brexit inglese) dell’Europa continentale. L’ampliamento dello spazio economico-territoriale del mercato è la strada maestra per il progresso già avviato nell’800 fino alla I guerra mondiale. In campo industriale la CEE ha accresciuto

la concorrenza e ha stimolato la produzione di beni e il progresso per oltre 500 milioni di cittadini europei. Sono necessari accordi non solo monetari ma soprattutto politici. La moneta unica ha permesso la liberalizzazione delle transazioni ed un turismo accentuato.

13. Sistemi liberi e sistemi vincolati

Ogni sistema economico è frutto di idee, di scienza, di psicosociologia, di ambienti geopolitici in certi momenti della storia degli uomini. I sistemi economici si dicono “liberali” qualora “l’individuo e gli interessi suoi siano prevalenti (proprietà privata, iniziativa privata, libertà di mercato). Gli altri sistemi considerano la “collettività” prevalente rispetto all’individuo (corporativismo, collettivismo, mercantilismo).

a. Fisiocrazia (dominio da parte della natura). Essa considerava la “produzione agricola” prevalente e l’ingerenza dello Stato come un fatto negativo. L’errore del suo capo indiscusso (il Turgot) fu la sottovalutazione dell’attività industriale e commerciale nel mondo. Tuttavia “l’individualismo” era il perno di tutto il sistema economico.

b. L’economia di mercato.

È un sistema liberista e cioè:

- divisione tra: datori di lavoro e lavoratori;
- il consumo è la molla dell’economia;
- la produzione del reddito è compito delle aziende private;
- l’organizzazione della produzione spetta al capitale, al risparmio e ai tecnici economici che hanno responsabilità della produzione (rischio);
- lo Stato interviene solo in caso di guerra o in caso di grave crisi.

In questo sistema la concorrenza è basilare perché il prezzo di vendita dei beni si avvicini al costo di produzione. C’è necessità di molta domanda e molta offerta.

c. Il capitalismo è un sistema in cui predomina il fattore capitale nell’economia. La parte negativa si riscontra nello sfruttamento del lavoratore spesso con mancanza di assistenza e previdenza. Più tardi si cercò di attenuare il sistema con la “distribuzione della ricchezza” e la vita migliore delle masse. Il capitalismo cercò di attenuare la “concorrenza” privilegiando il “monopolio” con i privilegi legali, le protezioni e nel condizionare la politica nazionale ed internazionale.

Per evitare la “plutocrazia” ossia l’accentramento della ricchezza in poche mani si ricorse a:

- limitare la proprietà privata;
- imposte patrimoniali crescenti;
- progressività delle imposte in caso di eredità.

d. Liberismo organizzato.

Il libero mercato – lasciato a sé stesso – è foriero di grossi squilibri socio-politici. Allora pur conservando i cardini del libero mercato sono stati adottati interventi c.s.:

- anti-depressione;

- anti-monopolio;
- difesa della moneta e del risparmio.

Si è cercato – in sintesi – di mantenere in atto la “concorrenza”. Gli interventi di politica economica sono utili senza arrivare al “deleterio collettivismo”.

Si ha – a buon diritto – un liberismo integrato.

14. Sistemi vincolati

a. Il corporativismo. Esso nacque nel Medioevo e raccolse insieme le forze settoriali per creare pace sociale. Del corporativismo si interessarono gli stati nazionalisti o conservatori o di marca fascista (Italia, Spagna, Portogallo dal 1925 al 1940). Il tutto creò una certa pace sociale, ma lo Stato ebbe un potere supremo e lo sviluppo della produzione di beni fu assai limitato.

b. Il mercantilismo. Questo sistema economico ebbe luogo in alcuni paesi dell'Europa tra il 1650-1800. La filosofia economica aveva come obiettivo l'arricchimento dello Stato e l'aumento delle industrie nazionali. La classe politica del tempo – dei citati stati europei – tendeva all'oro come potenza e al sostegno della classe aristocratica del tempo. Con tale sistema economico si importavano materie prime e si esportavano manufatti.

La causa ultima fu l'abbandono delle terre coltivate e in sostituzione si ebbe il commercio di beni primari e di manufatti. Si creò l'arricchimento degli Stati forti e il rilancio o l'affermazione della classe borghese.

c. La nazionalizzazione. In breve si tratta del passaggio della proprietà privata a quella statale. Perché si nazionalizza? Per ragioni di sicurezza militare, per esercitare i monopoli con fini sociali e, da ultimo, le grandi imprese debbono appartenere allo Stato. I parametri economici del predetto sistema economico sono la “redditività” e il beneficio dei “consumatori”.

Le imprese nazionalizzate ostacolano il sorgere di nuove imprese. Le nazionalizzazioni in Italia hanno portato – a fine corsa – ad un aggravio di spesa pubblica e ad un aumento dei prezzi delle merci prodotte.

d. La pianificazione. Una volontà preordinata, con poteri assoluti, cerca di mettere in moto la vita economica con piani stabiliti. Lo Stato diventa imprenditore e manovra mezzi, capitali, risorse e uomini in modo autoritario per una giustizia sociale (fittizia) in cui si definiscono i bisogni e i beni disponibili. I dati storici – incontrovertibili – mostrano che l'uomo diviene “una merce” e che i beni prodotti sono mediocri, come sono mediocri gli uomini politici artefici della pianificazione.

In tempo di pace, l'URSS ha dato pessima prova di sé, portando miseria economica e miseria morale (uomo = macchina). Solo nelle economie di guerra la pianificazione è opportuna e necessaria.

In genere – nel lungo periodo – la pianificazione è svantaggiosa sotto l'aspetto umano

e sotto quello organizzativo.

e. Critica sui sistemi. Il sistema in cui l'individuo è il "fine" è opposto a quello della forza militare.

L'economista Francesco Ferrara sosteneva che: "Senza libertà non c'è economia vera, ma solo politica al servizio della classe dirigente". In sintesi si può ricavare dal sopradetto assioma che, al di là dei privilegi, la libertà è spontanea e rispettosa dei diritti fondamentali della persona e porta ad un vivere individuale e sociale più rispettoso dei bisogni e della dignità delle persone.

14. Progresso economico in una economia libera

a. Il progresso economico consiste nell'aumento del "reddito nazionale".

Che cos'è il "progresso nazionale"? È un aumento per qualità e per quantità della produzione e della distribuzione equa della ricchezza.

Nei paesi poveri di beni e con molta popolazione disoccupata c'è necessità di una nuova fase economica in cui Stato e privati cooperino nel pubblico (Stato) per bonifiche, strade, acquedotti ed energia elettrica mentre ai privati spetta far sorgere aziende: agricole, commerciali, artigianali, ecc. Così si incentiva il lavoro, si elimina la miseria e c'è più progresso.

b. Per far crescere la produttività in paesi poveri bisogna destinare il "risparmio" in opere pubbliche, nella ricerca scientifica e tecnica e nella scolarizzazione. Gli investimenti hanno come "cartina di tornasole" l'aumento dell'occupazione ed una economia più sviluppata. Bisogna produrre però beni e servizi di qualità per essere "concorrenti" con quelli delle altre economie. Lo sviluppo economico parte e si ha con gli investimenti privati, mentre quelli pubblici si devono affiancare a quelli privati.

c. Concetto di equilibrio dello sviluppo.

Come in ogni cosa "razionale" gli investimenti devono restare nel limite del risparmio disponibile e non inflazionato da imposte. In Italia – ancora oggi – nel 2020, c'è scarsità di "risparmio investito" mentre abbonda quello custodito in banca. Alla base di tutto – in Italia – c'è scarsa fiducia nello Stato e negli investimenti pubblici perché c'è corruzione e incapacità imprenditoriale.

Una buona molla per equilibrare investimenti e risparmio tesoreggiato consiste nell'equilibrio del "tasso d'interesse". Tali azioni possono essere integrati dall'attività pubblica ridando fiducia ai risparmiatori con opportune garanzie.

d. Iniziativa privata.

La dottrina economica e l'esperienza pratica indicano nella "iniziativa privata" uno strumento insostituibile per una economia sana che aspiri a crescere in vista del sorgere di altre imprese in "concorrenza" tra loro. L'iniziativa privata ha in sé la volontà di fare bene e di vendere il più possibile ad acquirenti con capitali propri o capitali presi a prestito facendoli rendere il massimo possibile.

Lo Stato può affiancarsi con studi, con applicazioni e aiutando con l'addestramento professionale.

Il "profitto" dell'imprenditore privato è la molla dell'iniziativa privata in regime di libera concorrenza servendo la volontà dei consumatori, quindi: progresso economico e miglior benessere.

Lo Stato con legislazioni "etiche" cerca di favorire "l'iniziativa privata" evitando abusi o scorrettezze.

Lo Stato, secondo Keynes, può essere di stimolo necessario per la comunità nazionale progredita e civile.

In una economia di mercato lo spirito d'iniziativa è basilare perché gli uomini migliori possano metterci del proprio e lavorare molto e bene!

Se l'iniziativa è passata totalmente allo Stato è certo che ci saranno scandali e corruzioni e vi sarà minor reddito nazionale e tanta carta (burocrazia) che inceppa tutto il sistema economico. Oltre all'iniziativa e alle idee c'è bisogno di risparmio e di una politica anti-inflazione. Quindi gli investimenti con risparmi realizzano sicuramente reddito e profitto in parte da investire. Lo Stato può concedere denaro agli imprenditori ad interesse basso e con tassazione limitata, garantendo il pareggio di bilancio, il contenimento del costo della vita e la funzionalità della "borsa valori". Gli individui – sani e morali – devono abbandonare alti consumi inutili o voluttuari e lo Stato deve investire in infrastrutture utili per molto tempo (autostrade, porti trafori, ecc.). Lo Stato, ancora, deve evitare forti inflazioni che annullano il "risparmio" e portano alla miseria economica e morale.

I "termometri" della vita economica sono: valore della moneta, scambi esteri, il prezzo dell'oro e le quotazioni di borsa. Per regolare l'inflazione è necessario intervenire con il "tasso di sconto" e con la restrizione del credito a persone poco affidabili. Per costituire una base solida contro un'inflazione è necessario puntare in primis sulla produttività dell'agricoltura, della zootecnia garantendo l'alimentazione a prezzi contenuti.

e. Il risparmio come detto in precedenza può essere custodito dalle banche, dallo stesso privato, dalle borse valori e dalle assicurazioni. Le borse oscillano e devono oscillare nei loro "listini", ma devono essere controllate dalla Tesoreria dello Stato presso la Banca d'Italia o dal Ministero dell'Economia. Per gli investimenti in borsa bisogna usare esperienza e responsabilità con il controllo di un organo "terzo" rispetto al privato e allo Stato.

f. Il commercio estero deve essere libero, ma controllato nelle qualità. E deve poter equilibrare la bilancia commerciale ed allargare lo sbocco dei prodotti industriali in tutto il mondo. Quindi "occhio vigile" nell'organizzare esportazioni con prodotti di qualità e mantenere accordi validi con tutti i paesi evitando il "dumping" praticato spesso dalla Cina o da altri paesi dittatoriali. È necessario – dicevo prima – occhio ai servizi informativi sui paesi import-export con ambasciate, banche d'affari e con la conoscenza delle scorte di beni nei centri di smistamento internazionali.

La vita economica – alla soglia del 2020 – è percorsa da fasi di espansione e da fasi

di depressione. Bisogna verificare se c'è superproduzione di beni e se le banche e gli operatori sono avveduti e capaci di gestire l'import e l'export.

In caso di depressione economica è necessario riportare “fiducia” nei mercati con iniziative, con investimenti e promozione di beni di alta tecnologia con ricorso al credito e con stimoli alla ripresa (es.: meno imposte, sostegno ai prezzi agricoli, aumento dei lavori pubblici, ecc.).

15. Cenni sulle scuole della scienza economica

a. La Scuola Classica.

Con questa scuola nasce la scienza economica tramite un testo importante: “Ricerche sulla Natura e le Cause della Ricchezza delle Nazioni” di Adamo Smith (1776). L'Autore sostiene che gli uomini sono guidati tal “tornaconto” nel lavoro, nella produzione e nello scambio e nel commercio. La vita economica è sostenuta dallo sforzo di ogni individuo per migliorare la propria posizione in cui sia presente la libera concorrenza. Molte affermazioni sono ancora valide alla soglia del 2020.

b. La Scuola Psicologica.

L'azione economica è sempre frutto dell'attività individuale. La logica economica è basata sull'individuo e sull'utilità marginale dei beni. È stata ed è ancora seguita da molti economisti.

È stata anche definita la “Scuola dell'Equilibrio Generale” in cui i vincoli delle quantità prodotte di quelle scambiate e dei prezzi sono i termini del problema.

In economia – secondo questa scuola – i fenomeni, anche in modo isolato, interferiscono con tutti gli altri. A fianco di questa scuola degli equilibri generali si affianca, con Marshall, la “Scuola degli Equilibri Parziali”. I fenomeni, più che teorici, sono essenzialmente pratici.

c. La Scuola Socialista.

Il pensiero economico è correlato con il “pensiero socialista di natura politica” fondato sulla proprietà collettiva dei mezzi di produzione per un'esigenza di “giustizia sociale”. I più ricordati – per correttezza storica – sono stati: Lassalle con la “teoria ferrea dei salari” e la “transitorietà del diritto di proprietà” e Marx con la “teoria del plusvalore” in cui tutto si incentra sul lavoro escludendo gli altri fattori di produzione.

Marx è digiuno di concetti di produttività, di risparmio, di rischio dell'imprenditore e della domanda e dell'offerta come base del prezzo di mercato.

Alla “Scuola Marxista” si contrappone la “Scuola del Socialismo di Stato” o “Socialdemocrazia” in cui esiste la proprietà privata limitata e lo Stato è importante come strumento di solidarietà nazionale. Il massimo esponente di questa scuola è stato Adolfo Wagner.

d. Scuola Storica (Hildebrand - Roscher).

La “Scuola Storica” sostiene che le leggi economiche sarebbero valide per un determinato popolo ed in un certo periodo storico. Per trattare i problemi economici presenti – per

analogia – si dovrebbe fare riferimento a quelli – analoghi – del passato. “L’interesse personale” non sarebbe – sempre – il movente dell’attività economica. L’astrattezza della scienza non sempre trova rispondenza nella vita pratica.

e. Keynes, Röpke e Pigou.

Codesti personaggi sono sostenitori di una corrente filosofico-economica che si snoda c.s.: “il benessere economico è legato ai criteri della distribuzione della ricchezza”. I fenomeni dell’utilità collettiva non sempre si armonizzano con le esistenze individuali. L’equilibrio tra produzione e distribuzione è turbato da attriti che sono motivo d’ingiustizie. Trova così fondamento l’azione preordinata della volontà umana opportunamente organizzata.

STORIA DELLA FILOSOFIA A PICCOLE DOSI

1. Premessa

I primi padri della filosofia sono originari dell'antica Grecia. Essi contemplavano l'universo per via naturale. L'universo e la materia sono oggetto di speculazione e lo "spirito" non è che una cosa tra le cose. Si parla di astri, di regolarità di movimenti e di armonia delle cose e del principio intimo e reale delle medesime.

Coloro che studiano la filosofia con cura appartengono alle diverse scuole:

a. Scuola Ionica. Talete di Mileto considera "l'acqua" il principio di tutto: piante, animali e uomo. Egli pone come primo principio una materia indeterminata e i primi animali debbono essere nati dall'acqua marina. Altri, come Anassimene, Anassimandro e Diogene sostengono che il principio universale dell'universo è "l'aria", altri ancora sostengono che il principio di tutte le cose è il "pensiero".

I Pitagorici affermano – tramite il loro maestro – che i numeri sono gli elementi delle cose che formano "l'armonia". La misura dello spazio è il "numero" che esprime l'essenza delle leggi universali. L'essenza delle cose sono: "la misura, l'armonia e l'ordine". La forza reale e attiva del mondo è il "fuoco centrale che attraversa il mondo".

b. Scuola Eleatica. Zenone e Senofane affermano che esiste un dio supremo che è creatore dell'universo e, al tempo stesso, "l'anima del mondo". Solo il pensiero è la "verità".

Eraclito è un panteista e sostiene che le forme cambiano nel mondo. Tutto è distrutto, tutto si rinnova e tutto si ricrea. Il mondo è sempre stato e Dio è colui che presiede con "l'intelligenza" alle leggi ed è principio di "unità". Sempre la scuola eleatica ha affermato che gli elementi base delle cose del mondo sono: "la terra, l'acqua, l'aria e il fuoco". Le forze motrici del mondo sono, pertanto, "l'amore" e "l'odio".

"L'anima" è formata da piccolissimi atomi di fuoco che pervadono "il mondo e il corpo".

Il fine dell'uomo – primo e ultimo della vita – è la "felicità". Si sostiene ancora che il "principio spirituale" è alla base dell'organizzazione del mondo e che l'uomo è la misura di tutte le cose.

Così si è giunti a Socrate. I gradi della mente sono tre: ignoranza bonaria, ignoranza conscia e la sapienza. La "verità" per Socrate non è fuori di noi ma in noi. Basta scoprire la "logica" che ci rende capaci di conoscerla. Lo scopo della vita è la "felicità", che è piacere attuale.

2. Platone. Allievo di Socrate, conferma i concetti espressi in precedenza. Il "sapere" è costituito da concetti eterni, una realtà immutabile, un regno della "verità" che trascende l'arbitrio e il senso degli uomini.

La "morale platonica" deriva dalla dottrina delle idee e l'idea suprema è quella del "bene". L'idea del bene si rivela a noi tramite la "bellezza". Il "buono" e il "vero" coincidono e il "vero" sorge da un profondo desiderio del nostro spirito.

Le quattro virtù che conducono al “bene” sono: la temperanza, la sapienza, la forza e la giustizia. L’anima umana si articola in tre parti: la ragionevole, la concupiscibile e la coraggiosa.

Nella società-Stato la classe degli artigiani rappresenta la parte concupiscibile, la coraggiosa quella dei guerrieri e la ragionevole quella dei saggi e dei filosofi.

In Platone – ancora – si manifesta una tendenza verso “l’ascetismo”, giacché l’anima staccata dal corpo si apre al mistero della “verità”. L’anima è partecipe delle idee e della pura bellezza.

3. Aristotele. Fu maestro di Alessandro Magno e fu grande filosofo. Insegnava passeggiando ad Atene. Il suo pensiero a 360° sullo scibile umano costituì una vera e propria enciclopedia. Ricercò la logica nelle leggi naturali del pensiero per giungere alla “verità”.

Il suo campo di azione pervase e toccò: la fisica, metafisica, la morale e la politica”. “L’intelligenza” è la parte basilare dell’uomo e la natura – osservata e studiata – è la palestra su cui ricercare le cause. Il sapere è la conoscenza speculativa, la condotta e l’arte. Il suo metodo d’indagine fu essenzialmente induttivo e cioè l’esame dei particolari (il denominatore comune degli eventi pratici e naturali per arrivare “all’universale”). I “principi fondamentali” di tutte le scienze sono da ricercarsi nell’ “individuo” come essere in cui bisogna ricercare la “sostanza” e poi gli “accidenti”. L’essere che noi conosciamo è soggetto al cambiamento, in una costituita da materia e forma. Il divenire passa dunque dallo stato di “potenza” all’atto.

Il mondo è dominato da fini ed è soggetto ad una legge di progresso continuo che chiamiamo “vita”. Nell’uomo oltre la vita c’è il “pensiero” che è la perfezione più alta del “suo essere”. Il movimento è mosso da un “primo motore immobile” (Dio). Dio è il principio di ogni perfezione ed è la causa finale di tutto ciò che esiste.

Un altro tema riguarda la “felicità”, che è il bene più alto a cui l’uomo tende e ciò si attua nella società mediante la “virtù” e la “saggezza”.

La vita pratica poi si ottiene con il giusto mezzo e cioè con la “virtù” che è il giusto mezzo per raggiungere la “felicità”.

Le principali associazioni sono: la “famiglia” in cui si esprime l’individuo, la “società” (o la “comunità”) che è l’organismo in cui si può svolgere la sua natura razionale e lo “Stato” che è accordo uniforme ed è “armonia”, ma anche molteplicità e giustizia.

4. Antichità Postclassica

a. Lo Scetticismo. La cultura greca si diffuse nell’area del Mediterraneo e incrociò le dottrine orientali allargandosi, a macchia d’olio, al seguito delle conquiste di Roma. Quindi un parallelismo: Ellenismo, Romanità e Cristianesimo! Il pensiero greco diventa uno strumento morale anche nella ricerca della “felicità”.

Lo Scetticismo si articola nelle diverse Accademie. La “morale” non è una “scienza”, ma serve ad agire secondo le necessità del momento anche perché le contraddizioni dei filosofi bastano a provare che “nulla” è bene in sé.

b. L'Epicureismo. L'uomo non ha bisogno solo di dubbi ma tende a ricercare se stesso come il centro del mondo, ma anche a ritrovare la "felicità" ed il bene della coscienza. Epicuro – nel suo pensiero – ricerca la pace interiore e, nella vita pratica, sostiene che i parametri dell'esistenza sono la "gioia" e il "dolore". La natura – tutta – è guidata da forze necessarie. La nostra vita materiale è fatta di atomi mossi e guidati dalla "gravità". L'uomo – con Epicuro – si libera dalla superstizione e dal terrore religioso che provoca tanti lutti negli esseri viventi.

La felicità – che è bene supremo – si ottiene con:

- la temperanza (dominio di se stessi);
- il coraggio (che dà onore alla vita);
- l'amicizia (tra gli individui nella buona o nella cattiva sorte).

L'Epicureismo porta l'uomo a vivere una saggezza aristocratica.

c. Lo Stoicismo. Si identifica con personaggi dello spessore morale di: Seneca, Marco Aurelio e Zenone.

La filosofia stoica si snoda su diversi filoni o caratteri basilari. Essa si articola in:

- 1) Materialistica. Gli esseri sono prima di tutto materia e realtà oggettiva,
- 2) Panteistica. Tutto è movimento ed il mondo o Dio è la forza unica che anima tutto (aria – acqua – fuoco – calore – intelligenza – anima del mondo) e tutto ha cause ed effetti. L'anima proviene dall'anima universale o da dio. Il sommo bene (o morale stoica) è la "felicità" e bisogna operare secondo natura. La virtù ha il suo fondamento nella "ragione" e il bene è soprattutto il "bene morale che assicura la felicità".
- 3) La libertà. L'obbedienza a Dio è l'espressione più vera della "libertà" e anche il suicidio è l'esercizio della "libertà morale" e di una fredda deliberazione dell'individuo.

d. Neoplatonismo. La filosofia ellenistica da carattere "morale" passa a carattere "religioso" per effetto delle religioni orientali. Il centro motore passa da Atene ad Alessandria d'Egitto ove si incontrano filosofi: ebrei, romani, egizi e greci. L'oggetto della discussione è il "male". Pessima realtà della vita che porta ad un dissidio insanabile tra "Dio e il mondo piuttosto impuro". Negli anni successivi alla nascita di Cristo – nella terra giudaica – si assiste alla priorità della teologia rispetto alla filosofia.

Il "Logos" è il "Verbo" che si situa tra Dio e il mondo e, quindi, è il luogo delle idee che si sostanzia in "Dio". In codesto contesto storico si sviluppano: la "matematica" e i "numeri" e le "aspirazioni ascetiche". Uno studioso di filosofia di grosso spessore è Plotino che distingue il mondo in "un principio attivo", "un principio passivo" e la "materia". Il prodotto specifico della mente è "l'anima" mentre la "materia" è la negazione del bene, cioè il "male".

L'anima tende a liberarsi dal corpo per congiungersi al Creatore e cioè al supremo essere. Plotino si spinge in avanti nella sua dissertazione filosofica affermando che la visione diretta di Dio è il punto più alto della vita. Non mancano affermazioni filosofiche che confermano che la "Teurgia" è l'arte di far calare in sé il "divino" tramite meditazioni e preghiere. Verso il 529 d.C. la Scuola di Atene verrà chiusa ad opera di Giustiniano.

5. La Filosofia Medievale

a. Il passaggio dall'Ellenismo al Cristianesimo si attua con l'allargamento della cultura greca al carattere "estetico" che tiene in eguale considerazione la "verità" e la "bellezza". Questa elasticità di pensiero porta al "bene" senza alcun pensiero di riconoscenza o di ricompensa.

Pian piano il "pensiero" si apre alla speculazione religiosa e vengono studiati ed approfonditi temi quali: l'esistenza di Dio, un dialogo uomo-Dio e la fede.

La Chiesa ed il mondo greco ebbero in comune la "religiosità monoteistica". I Padri della Chiesa furono il tramite fra il pensiero greco allargato e la speculazione medievale. Nasce e si sviluppa il concetto di "dogma" e, pertanto, la filosofia è al servizio della "fede dogmatica".

b. La Patristica (Gnosticismo). La "gnosi" e cioè la conoscenza particolare della "fede rivelata" ci fornisce la vera natura di Dio e del mondo nonché del destino degli esseri. Nel dualismo di Dio si esamina il "bene" ed il "male" e "l'alleanza del divino con la materia". In auge, a quel tempo, vi era la scuola di Alessandria d'Egitto con Clemente e Origene che furono i capostipiti dello studio di Dio (o del Cristianesimo), della fede, della scienza e la trascendenza divina con la creazione del mondo dal "nulla".

Il punto focale fu l'affermazione che le anime umane preesistono alla vita presente! Alla fine del loro ciclo tornano alla patria celeste. Il "padre dei padri" cioè Gregorio di Nissa afferma il dogma della "Trinità" che è, a suo parere, la perfetta bellezza nella purezza del cuore e che porta alla conoscenza di Dio.

Verso il 400 d.C. la Chiesa cristiana trova in S. Agostino uno spirito unico per il suo pensiero speculativo sulla dottrina ecclesiastica con un "contenuto spirituale" frutto del pensiero latino ed orientale, che dominerà tutta la successiva storia del Cristianesimo.

S. Agostino afferma: "L'esistenza di un essere perfetto ed assoluto" è solo Dio. Esiste "il dubbio sulla esistenza del mondo, ma attesta altresì che "l'anima" esiste e partecipa alle eterne verità.

Nel creare il mondo, Dio è mosso dalla sua bontà, ma esiste anche il "male" perché è universale. Solo la "grazia" divina può liberare l'uomo dal male.

S. Agostino – nell'esaminare la storia – afferma che il genere umano attraversa l'età dell'individuo dalla gioventù alla vecchiaia. In altri studi egli esamina il cuore umano con tutte le implicazioni intellettuali e morali ("Le Confessioni") e dà adito a un trattato di immane spessore psicologico.

c. La Filosofia Scolastica. Questa scuola è l'eccellenza della filosofia e della teologia e fa parte integrale del pensiero medievale. Un altro personaggio importante – nell'epoca medievale – è Giovanni Scoto che "divinizza la ragione" perché fonte sovrana del "sapere" e sostiene il "panteismo" e cioè che Dio è presente nelle cose (tutte) create. Dal IX al XIV secolo si affacciano al mondo filosofico uomini eccezionali come Tomaso d'Aquino, Bonaventura da Bagnoregio, Guglielmo di Occam, i quali – tutti insieme – formano la "sintesi" scolastica che esamina "l'atto puro" (Dio) e la "potenza" e la

“sostanza dell’anima” e “quella di Dio”.

La filosofia Scolastica (e non la teologia scolastica) afferma che tutto l’esistente è soggetto all’indagine della “ragione”.

Nella filosofia Scolastica e nella teologia furono esaminate molte problematiche riguardanti: l’Eucarestia, la natura della “Trinità”, la persona e gli “universali” che riguardano la realtà oggettiva e la verità.

L’arcivescovo di Canterbury riconosce che gli “universali” hanno un’esistenza indipendente dalle cose particolari. Un certo Pietro Abelardo celebra l’esistenza del “dubbio” e, quindi, la ricerca della “verità”.

La filosofia è una disciplina autonoma tra le varie discipline del sapere! Nel XII secolo si sviluppa una corrente mistica che mira come “target” all’unione – intima – dell’anima umana con Dio. In questo spaccato storico si afferma – per valenza speculativa – S. Bernardo di Chiaravalle, quale fondatore del “misticismo scientifico” che studia la “fine della vita” e “l’amore di Dio”.

d. La Filosofia Araba. Gli arabi aprirono all’Occidente la ricchezza filosofica di Aristotele. Avicenna ed Averroè furono i capostipiti del pensiero arabo e sostennero che “tutto” ha rapporto con Dio e alla fine “lo spirito” trae origine dal generale al particolare. Averroè, a seguire, afferma che prima di tutto è dare spazio al “sapere” senza preoccuparsi della religione, le cui verità sono “dogmatiche” e frutto della “rivelazione” imposta da Dio. Anche Mosè Maimonide – filosofo giudaico – sposa la tesi di Averroè.

e. La Scolastica all’Apogeo. In codesto periodo (XII-XIII secolo) si forma in Occidente “l’Aristotelismo Cristiano” che ha come scopo di tutelare la “superiorità del Cristianesimo” servendosi del pensiero aristotelico.

S. Bonaventura, da francescano, ha un pensiero filosofico come “sintesi” del misticismo e del pensiero agostiniano.

S. Tomaso d’Aquino è il genio della scolastica. La “ragione” dimostra alcune verità appartenenti alla teologia (Dio e attributi) come l’immortalità dell’anima. Ma la “Trinità”, la resurrezione dei corpi, la creazione non appartengono alla “ragione” in senso puro. L’esistenza di Dio può essere provata a posteriori. Dio è il “motore immobile” cioè il principio del movimento che l’esperienza dimostra essere nel mondo. “L’anima umana” non può perire perché immateriale e immortale. All’uomo spetta la “libertà del volere”. S. Tomaso rivendica alla Chiesa la vita spirituale e – altresì – la supremazia della Chiesa sullo Stato.

Il francescano Duns Scoto sostiene che “l’anima immortale” è oggetto di fede e non può essere dimostrata dalla “ragione”.

Ruggero Bacone (1300 d.C.) dà molta importanza alle “scienze positive” e alla “base di tutto” è “l’esperienza”.

Dopo il XIII secolo la Scolastica viene in parte abbandonata. Solo la personalità di Guglielmo di Occam nega alla “ragione” di investigare sulle verità di fede. Inoltre critica aspramente il papato, le aspirazioni materiali del papato e sostiene “l’autonomia dello Stato dalla Chiesa e dal papato”.

Nella mistica tedesca si distingue Meister Eckhart, il quale sostiene che Dio è in fondo la realtà di tutte le cose.

f. Il Rinascimento. Nasce come movimento contro la “Scolastica”. In Italia torna vivo il desiderio di riprendere lo studio della natura e della vita reale.

Si intensifica la tendenza allo “individualismo” e alle forze umane delle diverse direzioni. Con Machiavelli lo “Stato” diventa una cosa autonoma con tutte le sue implicazioni sociali. Giordano Bruno (1600 d.C.) parla di “mondi paralleli” e la vita è tale se ampia e più vera.

Lo spirito del nuovo Risorgimento (Rinascimento) si evidenzia nelle letture classiche e nel progresso della scienza. Bernardino Telesio ci dona una concezione della “natura” sopra un numero limitato di forze fisiche.

Dalla Calabria si affaccia Tomaso Campanella il quale combatte la filosofia aristotelica e desidera che la “filosofia” si fondi sul libro della “natura” e su quello della “esperienza”. Sostiene inoltre il principio di ogni cognizione nella “coscienza di sé e l’attività spontanea dello spirito”.

Giordano Bruno è un sostenitore del sistema geocentrico rispetto a quello eliocentrico. Egli vede stendere nello spazio siderale tanti “Soli” con tanti pianeti “viventi” per ognuno. Sostiene un assioma, cioè che una profonda magia è saper estrapolare il contrario dopo aver trovato il punto d’unione.

Galileo Galilei (verso il 1600 d.C.) sostiene che il “metodo sperimentale” è la “scienza” che poggia sopra basi positive e sovrane sopra l’osservazione dei fatti.

Il ragionamento alla base della “scienza” è il metodo induttivo (dal particolare al generale) uguale in tutto il mondo e in tutte le epoche. In sintesi si tratta di indagare i fenomeni stessi.

Galileo Galilei è il fondatore della scienza della natura e dei metodi deduttivi ed induttivi con lo “sperimentalismo”. Ciò rappresenta una vera e propria rivoluzione nell’indagine scientifica.

5. La Filosofia Moderna.

Con Cartesio si dà inizio all’epoca moderna e vi è una cosa che non si può porre in dubbio, cioè il fatto che “io esisto” (“Cogito ergo sum”). Con Cartesio il mondo diviene un problema e al pensiero si impone di giungere al mondo partendo dall’ “io”.

Il procedimento matematico diviene un modello della metafisica e della scienza. Partendo dalle “idee”, il grande filosofo sostiene che nessuna idea è più chiara dell’esistenza del Creatore.

Esiste una “sostanza materiale” e una “sostanza spirituale”. Il mondo “naturale” è il mondo fisico, quello spirituale è il mondo “psichico”. Cartesio afferma che chi ha impresso il “movimento” alla materia e le ha dato le leggi ha pure formato la mia volontà collegata al corpo materiale.

Le idee di Cartesio vengono sviluppate da Spinoza risultando un vero e proprio “eroe” del pensiero. Dio, per Spinoza, è la “causa immanente”. “Dio non è nell’universo bensì

l'universo in Dio". Ed ancora, il nostro (Spinoza) afferma che "Sostanza, Dio e Natura" sono tre cose identiche. Le leggi della natura sono anche le leggi dell'uomo.

A seguire, Leibnitz sostiene che la realtà è un insieme di esseri eterni, individuali e semplici e le "monadi" sono veri atomi della natura gli elementi delle cose. La vita – poi – possiede una monade e cioè un'anima. Tutto nell'universo è movimento e vita e la sostanza è in modo assoluto individuale e semplice. Il "mondo" deve essere "il migliore dei mondi possibili" e il "male" è nella natura delle cose.

a. L'Empirismo di Hobbes e Locke. I precedenti filosofi quali Spinoza, Leibnitz e Cartesio, con il loro pensiero hanno cercato di rendere lo spirito – indipendente – dalla natura e hanno posto in luce le virtù essenziali per comprendere l'universo con le energie dell'intelletto.

I pensatori inglesi, chiamati "empirici" hanno cercato di mostrare come il sapere umano derivi da sensazioni provocate dall'azione esteriore.

Tommaso Hobbes (oltre il 1650 d.C.) sostiene che tutti i processi spirituali e sociali derivano da un "processo meccanico". Questi processi producono o il "piacere" o il "dolore". Tutto nel mondo è formato sulla "conservazione personale". Il "Diritto" poi è posto nella violenza, il mondo è una perenne guerra di tutti contro tutti. Lo "Stato" nasce dalla necessità per mantenere l'ordine e la pace sociale. Con lo "Stato" nasce il "potere politico" per far guerra o pace, con la facoltà di punire i reietti per il bene dello "Stato" stesso.

Ad Hobbes si affianca Locke, il quale sostiene che lo strumento della conoscenza è "l'esperienza" o tramite i sensi o tramite la riflessione. La realtà è fatta di elementi universali e costanti e da qualità secondarie (suono, sapore, odore, colore). Il bene supremo è da ricercarsi nella "felicità egoistica" e nel benessere individuale. Secondo Locke il "potere politico" consiste nel far leggi e proteggere la società facendo il "bene". Berkeley sostiene che tutte le cose reali esiste in quanto noi viviamo, esistiamo e pensiamo in Dio.

b. David Hume afferma che "l'esperienza" è basilare se analizzata con il principio della sostanza e della causa. Tutte le nostre azioni non sono regolate dalla "ragione" bensì dal "piacere" e dal "dolore".

Adamo Smith (1800 d.C.) afferma, con la sua dottrina, che il "sentimento morale" si acquisisce nella società facendo il "bene" e sostenendo il "bello".

5. La Filosofia francese del XVIII Secolo.

La Filosofia francese è nota per i suoi pensatori illustri come Rousseau e Condillac. Rousseau sostiene il "diritto naturale" contro la civiltà consolidatasi. I grandi valori umani e di "bontà dell'uomo" sono tali contro ogni forma di aristocrazia. Solo nello stato di natura l'uomo può trovare l'equilibrio tra bisogni e soddisfazioni. La società è corruttibile! Egli afferma altresì che la proprietà è usurpazione ed egoismo. Lo "Stato" deve essere fondato sulla "delega del popolo" per gestire gli individuali associati.

6. La Filosofia degli italiani del 1800.

a. G. Battista Vico. Afferma che nella storia esiste il “corso ed il ricorso dei fatti della Storia”. La Storia inizia con:

- L'età degli dei;
- L'età degli eroi;
- L'età degli uomini.

Il Vico sostiene che esisterebbe una legge universale e costante che regge la vita dei popoli.

b. Altri pensatori italiani dell'epoca sono: Genovesi, Gioia e G. Domenico Romagnosi. Quest'ultimo (1830 d.C.) riconosce allo “spirito” una forza spontanea capace di trasformare le sensazioni in cognizioni. Forza che domina il senso logico o razionale dell'individuo.

7. La Filosofia contemporanea (o di matrice teutonica).

a. Kant assembla i concetti di Razionalismo ed Empirismo sostenendo in parte l'uno, in parte l'altro. La “ragione” può essere raggiunta con la conoscenza assoluta delle cose. Solo con “l'esperienza” è possibile conoscere la realtà con l'intuizione sensibile.

Nella sua opera “Critica della Ragion Pura” la “materia” formata dagli oggetti si sposa con la “forma” che viene data a priori perché è originaria del nostro spirito: fine ultimo la (possibile) conoscenza.

Lo “spazio” e il “tempo” sono solo “forme” dell'intuizione. Essi sono tali solo per la nostra mente individuale umana. In un passo, Kant sostiene che il “bene” è la “volontà buona”.

La “legge morale” – poi – non ci viene imposta da un'autorità esterna come Dio o la società, ma dalla nostra “coscienza”. Il presupposto della morale è l'idea di libertà ossia la facoltà di iniziare da sé un nuovo stato. In fondo e, tempo durante, bisogna ammettere “l'esistenza di Dio e l'immortalità dell'anima”.

b. L'Idealismo Assoluto

1) Amedeo Fichte, sostiene che lo “spirito umano” ha il potere di conoscere l'intima essenza delle cose. I principi di ogni cosa sono:

- La coscienza;
- L'Io;
- Il pensiero puro.

In sintesi, sono la ragione eterna e universale che appare in ogni cosa. Lo “spirito” è attività infinita che crea l'intelligenza finita e il mondo! Quindi dalla “coscienza morale” si giunge alla verità.

2) Federico Schelling (1850 d.C.) afferma che la natura dipende dallo spirito e pone “natura e spirito” sullo stesso piano giungendo all'identità del reale e dell'ideale.

3) Hegel (1830 d.C.) sostiene che il mondo nella sua evoluzione non è fuori dello spirito assoluto. La “ragione” che è in “noi” è il motore ed il “principio” della Storia e della Natura. Tutto ciò che è reale è razionale e “l’idea” è il principio di ogni realtà e la vera realtà è la “ragione”.

L’ “idea” riacquista coscienza e di sé nell’uomo e realizza il suo contenuto nelle istituzioni sociali. Si ritrova “l’idea o spirito assoluto” nell’arte, nella scienza e nella religione. La “Filosofia” così diventa il fine supremo del processo universale. L’etica e la religione sono diversi aspetti della vita morale, cioè: le virtù, i doveri e i beni.

4) Antonio Rosmini afferma che l’idea dell’essere nell’universale è “il lume innato”. “Dio è l’essere” ed è il “bene e moralità” che sono la fonte del Diritto e l’amore di tutti gli esseri secondo il grado!

5) Vincenzo Gioberti (1850 d.C.) afferma con il suo pensiero filosofico che: “l’Ente crea l’esistente”. Le idee che noi intuiamo in Dio creatore sono le essenze eterne ed immutabili.

6) Giovanni Herbart sostiene l’impossibilità dell’Idealismo assoluto. L’Essere è totalmente semplice. La “psicologia” costruisce lo spirito con le rappresentazioni, tanto che – la stessa – si può definire la “meccanica” dello spirito.

7) Arturo Schopenhauer (1860 d.C.). La “volontà” è per il filosofo: odiare, amare, desiderare. Ed è tutto ciò che costruisce il nostro bene e il nostro male. La base della coscienza nell’uomo si traduce nella conservazione della vita, il proprio benessere e il riprodursi.

La “volontà” di vivere accompagna la vita ed è alla radice della vita. Esiste un “bisogno” indomabile ed inesauribile contro il quale la “ragione” appare impotente.

L’autore sostiene – con chiarezza – la teoria idealistica della conoscenza. La realtà immediata è pura apparenza e l’elemento principale della vita dello spirito è il “sentimento”, non il pensiero.

L’elemento umano positivo dell’esistenza è il “dolore”. La “gioia” non è altro che la cessazione del “dolore”. La liberazione dal “dolore” si può avere con l’Arte, al cui vertice si situa la “Musica”.

8) Carlo von Hartmann (1900 d.C.). Accanto alle cause meccaniche ammesse dalla scienza della natura c’è un elemento importante che è “l’incosciente”. L’azione “dell’incosciente” si rileva nello sviluppo dell’organismo, nell’istinto e nella vita mentale e fisica a mo’ di “provvidenza protettrice” dell’individuo.

A fianco di Hartmann c’è Lotze, che definisce le leggi dell’esistenza rigidamente invariabili, tuttavia la ragione ultima delle cose non può essere che un “principio spirituale” come insieme di atomi che rappresentano la “sostanza primitiva” che abbraccia ogni cosa.

9) Gustavo Fechner è il fondatore della teoria “Psicofisica”, ossia la psicologia contemporanea che afferma la sua “concezione idealistica” del mondo sopra base realistica.

10) Gli italiani: Spaventa, Augusto Vera e Francesco Fiorentino sono fautori di una connessione tra il pensiero hegeliano e quello di Kant. Costoro sono chiamati “neokantiani”.

8. Augusto Comte è il più grande pensatore francese del XIX secolo. La reazione ai pensatori precedenti è rappresentata da:

- scuola teologica;
- scuola spiritualistica.

Nella scuola teologica si afferma che la formula fondamentale della filosofia è la forma trinitaria: “causa – mezzo – effetto”. Così come in cosmologia la causa è Dio, il mezzo è il movimento e l’effetto è il corpo.

Il pensiero neokantiano trova due adepti di grande spessore in Lamennais e De Maistre, autori francesi fautori del moderno “ultramontanismo”.

Ritornando ad Augusto Comte si può affermare che egli rappresenti il “positivismo”. “L’esperienza” è il solido terreno di indagine vera. Le altre speculazioni mentali sono “astrazioni” prive di senso.

La natura umana – sostiene il Comte – costituisce una scienza positiva (scientifica) come la fisica e la biologia.

Nel periodo positivo si ricerca la spiegazione dei fatti “nei fatti stessi”, con le affinità e le classificazioni per ragioni di somiglianza

Le scienze astratte hanno per oggetto le “leggi” che governano i fatti elementari della natura e che sono: matematica, astronomia, fisica, chimica, biologia e sociologia.

Nel 1839 il Comte pubblica la sua opera maggiore: “Corso di Filosofia Positiva”.

a. In Italia i rappresentanti del pensiero razionalista e dello scetticismo sono: Giuseppe Ferrari, Carlo Cattaneo e Roberto Ardigò.

Carlo Cattaneo pone a base del suo pensiero “l’esperienza” e viene considerato uno dei fondatori della “psicologia collettiva”.

b. Geremia Bentham. Autore inglese è il fondatore “dell’utilitarismo” moderno. Le azioni umane sono mosse dall’egoismo e dal vantaggio maggiore per la felicità dell’individuo. La “legge” con le sue sanzioni finali è il limite umano all’agire secondo norma e nell’interesse di tutti. Il motto (suo) più noto è “il maggior piacere per il maggior vantaggio”.

c. Guglielmo Hamilton (1850 d.C.). Egli fa conoscere al mondo la dottrina kantiana e afferma che noi possiamo conoscere “l’esperienza” e la “psicologia” è la scienza filosofica fondamentale della vita.

d. Giovanni Stuart Mill, approfondisce le tematiche utilitaristiche e sperimentali della corrente filosofica inglese. Tuttavia, per l’associazione delle idee, l’uomo passa dall’egoismo all’altruismo e dal bene proprio al bene altrui. Sostiene altresì che, alla

fine, il “bene altrui” è il motivo delle nostre azioni attraverso “l’associazione”. La “psicologia” è assimilabile alla “gravitazione” per l’astronomia.

e. Carlo Darwin (1809 d.C.) è il genio della dottrina dell’evoluzione naturale. Il pensatore inglese sostiene che la lotta per l’esistenza è la causa della selezione naturale. A codesto fattore naturale pone altri fattori ausiliari come: l’ambiente, l’uso o il non uso degli organi, la scelta sessuale, ecc.

f. Herbert Spencer ha esteso l’idea di progresso a tutta la vita universale. L’evoluzione si articola in tre stadi: concentrazione, differenziazione e determinazione. Il principio d’evoluzione viene applicato anche alla morale. Infine sostiene che la “condotta morale o buona” è quella che conserva e migliora la vita e porta alla “felicità” nostra e a quella degli altri. Alla fine ci sarà piena rispondenza tra “individuo e ambiente”.

9. L’idealismo italiano

a. Benedetto Croce. Il pensatore italiano ritiene che la filosofia è Idealismo in quanto lo spirito è tutta la realtà, e, l’attività spirituale è concreta e non astratta. Lo spirito si svolge come teoria e come pratica e cioè come conoscenza e volontà. L’attività pratica si estrinseca in “attività economica” (utilità personale) e “attività morale” (bene universale) con i concetti di: verità, utilità, bellezza e bene (morale).

b. Giovanni Gentile (morto nel 1944) afferma che la realtà è tutta: spirituale, soggettiva, storica e libera.

Il “vero” è ciò che si fa, ciò che si pensa, e, conoscere una cosa è penetrarla con il pensiero e viverla, ed è creazione della realtà. La filosofia – secondo Gentile – è vita concreta dello spirito, da cui il nome di “Idealismo Attuale”.

c. Piero Martinetti afferma che la vita spirituale dell’umanità si sviluppa entro tre gradi:

- 1) Diritto o comunione d’intenti sotto una legge con imposizione violenta;
- 2) Morale o comunione degli spiriti e armonia liberamente voluta in virtù del bene comune;
- 3) Religione unità dello spirito con l’Assoluto. Unione della ragione con l’interiorità più pura.

10. L’Esistenzialismo

Questo filone filosofico si distingue per l’opposizione all’Idealismo. In breve, si rivendica la “personalità” contro il soggetto unico dell’Idealismo.

Si sviluppa in Germania, in Francia ed in Italia. Nel nostro paese il capostipite è Nicola Abbagnano, mentre al di fuori dei confini peninsulari i maggiori esponenti sono Sartre e Kierkegaard.

a. Kierkegaard sostiene che l'unica realtà che fa la storia e l'intera umanità è "l'individuo" con la sua possibilità e la sua libertà. In linea con la sua esistenza, egli distinse tre gradi della vita: stadio estetico (giovane), stadio etico (la famiglia, il lavoro, l'amicizia, l'uomo coniugato) e stadio religioso (la fede senza razionalità e con l'invocazione della "Grazia" tramite la preghiera).

Con la "fede", l'Autore rinuncia al tentativo di comprendere razionalmente la persona e Dio. La stessa "fede" fa sentire se stesso come Dio, ma anche come redentore delle personali contraddizioni.

b. J. Paul Sartre è l'autore più discusso del pensiero esistenzialista. Il pensiero di Sartre sostiene che c'è un'opposizione tra il "mondo" e la "coscienza". L'uomo, per sua natura, è condannato ad essere "libero" e quindi la "coscienza" è libertà, anzi "libertà assoluta".

La "libertà" significa: scegliere e scegliere in continuità per rimanere liberi. Nel campo pedagogico l'individuo è centro e fine di ogni processo educativo.

La vita è pessimismo e ogni iniziativa anche morale è destinata ad essere vana.

11. La Psicanalisi (psico-analisi) rappresenta una profonda analisi psicologica. I fatti in questo caso sono patologici.

a. Sigmund Freud nasce in Moravia, studia a Vienna e muore a Londra nel 1939.

Il filosofo austriaco sostiene che per poter "vivere dignitosamente" è doveroso "rimuovere" nella psiche l'inconscio che spesso entra nella coscienza (normalità) tramite la "fantasia, i sogni e la nevrosi". Afferma che la "libido" e cioè la sessualità è parte della vita sia come bambino, sia come adulto, sia come anziano.

Nel corso della vita si passa dall'amore materno, al complesso di Edipo (rivalità col padre, periodo della maturità sessuale) alla maturità.

Nell'uomo c'è un istinto di "aggressività" verso gli altri e a volte contro se stesso ed è considerata "autodistruzione". Nel caso o nei casi – in specie – l'educazione o il rispetto della legge sono fondamentali per lenire: l'aggressività, l'egoismo e la scarsa solidarietà verso il prossimo o la società.

Freud declina l'esistenza umana in tre stadi:

- l'inconscio;
- l'Io (l'uomo che percepisce la realtà e controlla le pulsioni);
- il super Io (l'insieme delle leggi e l'educazione, necessari per vivere in equilibrio nella società).

b. Carlo Jung (1960), nato in Svizzera, autore della Psicanalisi moderna, ritiene che il comportamento umano è condizionato dalla storia genitoriale, ma anche dalle aspirazioni e dai fini personali.

I soggetti (uomo – donna – bambino) si possono classificare in:

- estroversi: orientati verso il mondo esterno;
- introversi: orientati verso se stessi.

Comunque egli approfondisce i suoi studi sull' "inconscio collettivo" e sugli "archetipi" o immagini ereditate dalle generazioni pregresse:

- Archetipo (Dio – patria – società – umanità);
- Salvatore (il Cristo, Hitler, Stalin, Mao, ecc.).

Jung sostiene inoltre che l'individuo di sesso maschio o femmina assomma in sé parte del proprio genere e parte anche dell'altro genere.

c. Alfred Adler. Nato a Vienna nel 1870 e morto in Scozia nel 1937, afferma che ogni malattia risiede in una zona malata del corpo o della mente che chiama "inferiorità" intrinseca all'individuo o a fattori ereditari. In questi casi – assai frequenti – l'individuo si crea determinati e ben specifici atteggiamenti di "protezione".

Questa aspirazione alla "superiorità" è la volontà di potenza di se stesso nei riguardi dell'altro individuo o della società.

12. Lo Strutturalismo.

Lo Strutturalismo utilizza il concetto di "struttura" alla "psicologia", alla "linguistica" ed alle "scienze umane". Si tratta di un sistema unitario in cui "singoli elementi" fanno permanere l'intera struttura.

Gli elementi essenziali della struttura sono tre:

- totalità (valida per le leggi che regolano il tutto);
- trasformazione (fattori dinamici ed evolutivi);
- autoregolazione (autonomia da influenze esterne).

a. Ferdinando de Saussure analizza lo strutturalismo con tre elementi linguistici:

- linguaggio (facoltà di parlare);
- lingua (prodotto sociale);
- parola (atto della volontà e dell'intelligenza).

b. Claudio Levi-Strauss, belga, utilizza i "dati" antropologici ed etnologici per delineare i comportamenti di gruppi sociali. La natura è costituita, negli uomini, da rapporti evolutivi che passano da: materia bruta, vita animale e vita evoluta ed intelligente e, infine, alla società.

La "natura" è spontaneità mentre la "cultura" è la norma, ordine e organizzazione.

13. La Teologia Radicale.

Il problema teologico, in seno al Protestantismo, porta le teologie tradizionali all'ateismo, anche se a vivere secondo gli ideali del Cristianesimo.

Carlo Barth sostiene che Dio si rivela nella creazione ma la sua presenza è nascosta e misteriosa. L'uomo è debole e dopo la morte lo attende la vita eterna. Dio colma l'abisso tra lui e noi e lo colma con "grazia pura e santificante".

14. Il Revisionismo

I fatti storico-politici e sociali di fine '800 hanno portato a revisionare il sistema economico in diverse maniere: rivoluzione, socialdemocrazia, e, benessere sociale dei meno fortunati. In vario modo sulla scena mondiale appaiono: Bernstein, Lenin, Rosa Luxemburg, Trotzki, Stalin, Kruscev, Mao, Gramsci, Althusser.

[La tematica complessa sarà trattata a parte in una tesi con riferimenti storici, economici e sociali].

15. La Pedagogia Contemporanea e l'Attivismo

La funzione educatrice del maestro elementare è basilare, tuttavia il “bambino” è il centro della scuola. Il maestro deve conoscere l'animo del bambino penetrando nell'intimo suo promuovendo autonomia e maturità. La tendenza pedagogica moderna è definita “organica” nel senso che individuo e società sono intercomunicanti, allo scopo ultimo di formare personalità equilibrate.

Per le nuove esigenze pedagogiche, le attività dovranno esplicarsi in:

- lavoro (tecnica nell'individuo);
- attività (secondo le personali tendenze);
- l'autodeterminazione (educazione = morale).

In Italia si sono sviluppate iniziative ad opera di personalità importanti: Rosa Agazzi, Lucio Lombardo Radice, Maria Montessori, Maria Boschetti Alberti.

Ecco le linee progettuali delle personalità citate:

- Lucio Lombardo Radice fu professore di matrice gentiliana ed idealistico-liberale;
- Rosa Agazzi fondò la Scuola di Mompiano di Brescia ed ebbe come obiettivo: il gioco, la cordialità e la libertà dei fanciulli. Così facendo si potrà sviluppare la curiosità, l'osservazione e l'ordine;
- Maria Montessori. Premio Nobel fonda la sua scuola sull'educazione dei sensi” e quindi: autocontrollo e autoeducazione. Il “gioco” è fondamentale insieme all'ambiente ed alla maestra;
- Maria Boschetti Alberti. Considera il fanciullo come un “automa” con molta libertà di attività da parte del “discente” per sviluppare – con interesse – un vitale attivismo e ricercare in esso le “particolarità di ognuno”.

Conclusioni: il miglior sistema educativo è esaminare i “frutti” tenendo conto dall'ambiente e degli studenti.

Lo scopo principale è forse quello di inserire il giovane nel mondo della civiltà e dell'umanità.

16. Lessico Filosofico ed Altri Personaggi

- Filosofia: pensiero razionale alla ricerca di prove con procedimenti logici;
- l'Arché: ciò che permane nel mutamento;
- Monismo: multiforme realtà da un principio unico;

- Logos: la legge che governa la mente dell'uomo e il mondo;
- Pensiero: è reso possibile dalla sua intrinseca razionalità;
- La Tesi: il divenire da un contrario all'altro (il giovane e il vecchio);
- Numero: principio ordinatore della realtà materiale;
- Musica: esempio di armonia matematica fra suoni;
- l'Armonia Musicale: sinonimo di ciò che regge l'ordine dell'Universo;
- l'Anima: è un elemento presente in ogni essere vivente e sopravvive al corpo;
- Rito Religioso: è il contatto con le anime;
- la Vista: fluido caldo e sottile, cioè un vapore;
- Virtù: sia morale che fisica è un elemento armonico;
- Metempsicosi: l'anima immortale che alla morte del corpo trasmigra in un altro essere;
- Giustizia: nozione di razionalità, di necessità e di destino;
- Essere: termine del pensiero filosofico occidentale. L'Essere è eterno.
- Ontologia o Metafisica: studio dell'Essere in generale.
- Verità: convinzione basata su argomenti razionali;
- La Sfera: è identica in ogni sua parte ed è la migliore immagine dell'Essere;
- Principio delle cose: sono gli atomi e il vuoto;
- Determinismo: fenomeni fisici e psichici legati tra loro dalla legge causa-effetto;
- l'Atomo: non risente dall'ambiente;
- La Società: è nata dal timore e dall'utilità reciproca;
- La Parola: la natura delle parole è pura convenzione;
- Il Linguaggio: ha favorito la nascita dell'intera civiltà;
- Conoscenza: nasce dall'esperienza e dall'intelligenza;
- Materialismo: negazione dell'anima e delle sostanze spirituali;
- Esperienza Individuale: unico criterio di verità. Punto di partenza di ogni teoria o scienza;
- Insegnare: significa migliorare i giudizi dei discenti. Il libero contrasto delle opinioni porta alla soluzione più utile;
- Relativismo: teoria secondo la quale non esistono verità assolute;
- Fenomismo: una cosa appare in contrasto a ciò che è in se stessa;
- Parola: la potenza della parola è paragonabile a quella dei farmaci. La conoscenza è l'opposto dell'ignoranza. Il sapiente sa di non sapere;
- Maieutica: scoprire la sapienza dentro di sé;
- Ironia: si dice una cosa intendendone un'altra;
- Umanesimo Socratico: l'uomo è la misura di tutte le cose. La verità va cercata entro l'uomo (Socrate);
- Concetto: conoscenza dell'essenza;
- Anima razionale: è sede del divino;
- Verità (Socrate): solo Dio può conoscere la verità;
- Giudizio Comparativo: è il confronto con un prototipo ideale;
- La Filosofia (metafora): caverna buia in cui gli uomini sono schiavi entro di essa. Fuori dalla caverna c'è la luce, il bene e il mondo delle idee;
- Eros: forza naturale collegata all'attrazione sessuale. Ma "erotico" è ciò che unisce anche cose diverse.

- Amore Omosessuale (Platone): è l'amore superiore a quello "etero" perché non finalizzato alla procreazione. Il filosofo anela alla sapienza senza possederla.
- Amore in senso lato: è l'amore in sé stesso ed è presente nell'anima, nelle istituzioni, nelle scienze e produce una migliore qualità dell'uomo;
- Filosofia (Aristotele): è gioia, conoscenza, bellezza, illuminazione e vera vita;
- Metafisica: esistono due tipi di scienze, quelle teoretiche o universali (matematica, fisica, ecc.) e quelle pratico-empiriche che si occupano dei casi o eventi "possibili". La metafisica studia "l'Essere" in quanto tale;
- Scienza: conoscere quattro cose: la causa, la struttura, la materia e il fine;
- Il Movimento: il primo motore immobile è Dio. Il movimento degli astri è circolare e perfetto;
- Sostanza: è tutto ciò che ha vita propria e cioè ogni cosa che esiste per sé;
- Categorie: sono regole fondamentali come: sostanza, qualità, quantità, luogo, tempo, azione in atto e azione subita;
- Diogene: la vita in una botte e passeggiare per Atene con una lanterna accesa: metaforicamente cercava "l'uomo" e la "saggezza" come rifiuto della vita ordinaria. In sintesi: l'indipendenza dai bisogni, la religione come evento interiore e la ricchezza di non possedere nulla e la priorità dell'azione sul pensiero;
- Gli Scettici: l'utile individuale è sempre soggettivo. Le percezioni sono determinate da un particolare punto di vista. L'abitudine condiziona: giudizi, la diversità dei costumi e le leggi che portano alla inesistenza di valori universali;
- La Filosofia: è il portato più adatto alla paura del Dio creatore, della morte e del dolore. Il fine della vita serena è il piacere (Epicuro);
- Lo Stoicismo (Zenone): per porsi in sintonia con il mondo bisogna ricercare l'esistenza di un ordine razionale, in pieno accordo con l'individuo;
- Marco Aurelio imperatore e filosofo. La Filosofia è un'intima riflessione sull'esistenza, la natura dell'uomo è razionale, quella dell'animale è istinto. La salute del corpo e della mente si ritrova nell'equilibrio tra lavoro e riposo. Il contatto con la natura è rasserenante. Un'altra definizione di filosofia: introspezione e meditazione interiore;
- Cercate di ricongiungere il divino che è in voi al divino che è nell'universo (Plotino). E ancora, la "bellezza" è partecipazione al divino;
- La cerniera tra il mondo antico e la civiltà cristiana. S. Agostino fu un archetipo della Chiesa Cattolica, seppe innestare la nuova religione sulle basi dell'antico neoplatonismo. Ecco alcune sue massime:
 - tempo e creazione sono la stessa cosa;
 - eternità e tempo non sono misurabili;
 - la soluzione della percezione umana si radica nel presente;
 - l'esistenza e la natura umana sono i grossi problemi di ogni teologia;
 - il peccato è una forma di male che rappresenta la malvagità umana.
- S. Tommaso d'Aquino: esprime il massimo tentativo di conciliare i valori della fede con quella ragione. Il pensiero razionale ci pone in accordo con la sapienza divina. Il motore primo di tutto è Dio. Le prove addotte dal grande teologo fanno capo all'esperienza e non alla logica;

- Martin Lutero: può essere definito il fondatore della nuova religione protestante. L'uomo possiede due dimensioni: una spirituale e l'altra corporea. Solo la fede porta alla salvezza. Le opere – anche se meritorie – non portano alla salvezza. L'interiorità del cristiano rende libero l'uomo nel suo cammino di fede. L'uomo è tendenzialmente cattivo e malvagio. Solo la fede e la Grazia Divina portano o ci inducono al bene. L'uomo deve scegliere tra Dio o Satana;
- Giordano Bruno: l'anima è intrinseca agli enti naturali, come il timoniere lo è della nave. La sua concezione del mondo è panteistica e tutto è vivo in ogni parte della realtà. In ogni cosa del mondo c'è un'anima. L'universo è infinito e omogeneo in ogni parte. È plausibile che altri corpi celesti siano abitati da esseri intelligenti. L'infinità dell'universo ne sottolinea la perfezione;
- Il Rinascimento: la struttura umana e quella del cosmo sono equivalenti. Nell'uomo esistono i quattro elementi del creato: acqua, terra, aria e fuoco. La materia non è inerte, su di essa agiscono i due principi del caldo e del freddo. Nel mondo animale e vegetale esistono forme di spiritualità.
Campanella, sostiene nella "Città del Sole", che i vizi sociali nascono dalla proprietà privata e dall'istituto della famiglia;
- Machiavelli: la morale e la politica hanno due morali diverse ed autonome. Per il bene comune devono essere adottate regole in contrasto con l'etica individuale. La propensione al tradimento è connaturato alla natura umana. Il principe (capo politico) deve agire nell'interesse dello Stato;
- Galileo Galilei: studia i rapporti tra scienza e fede. Infatti l'interpretazione della Bibbia deve adattarsi alle leggi della scienza poiché la Bibbia non espone verità scientifiche. Le verità da cercare nella Bibbia sono di tipo etico e religioso. La legge fisica può essere applicata da chiunque e ovunque. In natura vi sono qualità principali quali: la figura, il movimento e la grandezza. L'induzione (insieme di molti casi particolari) è il denominatore comune delle cose che porta alla regola (legge) generale e universale;
- René Descartes (Cartesio): per affermare un pensiero (tesi) scientifico è necessario un "metodo" che deve essere esente da utilità pratica e individuale. Le verità matematiche prescindono dall'esperienza. Chi dubita pensa (cogito ergo sum): questa affermazione è assolutamente certa. La geometria euclidea è un modello del sapere;
- Thomas Hobbes: fu l'assertore del meccanicismo scientifico e dell'assolutismo politico ed è il progenitore dell'attuale "cibernetica", cioè la scienza che controlla le macchine intelligenti attraverso il calcolo matematico. Gli uomini costituiti in società (Stato) sono il frutto di un "patto" tra cittadini e Stato (principe o capo politico). Solo con la forza ed il terrore lo Stato impone il rispetto della legge. Nello "stato di natura" si avrebbe la "guerra di tutti contro tutti";
- Blaise Pascal: esclude che l'esistenza di Dio possa essere dimostrata con argomenti logici. Dietro la frenesia del vivere vi sono questioni importanti quali: la morte, la miseria e l'infelicità umana. L'immensità dell'Universo sostanzia la piccolezza dell'uomo;
- Benedetto Spinoza (ebreo ma libero pensatore). Ecco alcune sue affermazioni:
 - Dio non è separabile dal mondo ma coincide con esso;
 - Dio è nello stesso tempo libertà e necessità;

- Dio coincide con la natura del mondo;
 - la sostanza è ciò che non ha bisogno d'altro per esistere;
 - Dio è pensiero ed estensione;
 - Leibnitz studia diritto, matematica e filosofia. Ecco il suo pensiero:
 - nell'opera di Dio c'è un progetto altissimo che utilizza le normali leggi della natura;
 - Leibnitz sostiene che il termine "monade" (unità e semplicità) costituisce il fondamento ultimo della realtà;
 - lo spirito influisce sul corpo e viceversa;
 - John Locke: è il teorico della democrazia ed è il predicatore della tolleranza. Il suo pensiero politico è il liberalismo. I principi basilari della logica non sono universali. La mente del bambino appena nato è "vuota". La conoscenza nasce dell'esperienza del mondo esterno e dalla riflessione personale interiore.
- Spinoza è il padre del liberalismo che si esplica in "contratto sociale" tra cittadini e lo Stato. Lo Stato salvaguarda i diritti fondamentali dell'individuo che sono: proprietà privata e libertà.
- Il cittadino può ribellarsi quando lo Stato tende a ledere i predetti principi della persona. Le parole sono solo segni convenzionali e sostituibili con altri. Lo Stato deve possedere: il potere esecutivo, quello legislativo e quello giudiziario e tutti devono essere soggetti alla legge. È necessario poi separare la fede dalla politica e lo Stato dalla Chiesa;
- David Hume: è un filosofo britannico, il quale sostiene che il pensiero scientifico è dominato da causa ed effetto. Ogni previsione in campo fisico si basa sull'assioma che le leggi della natura siano costanti;
 - Voltaire: padre dell'Illuminismo francese, lotta contro il fatalismo religioso e l'arroganza politica. La natura umana è soggetta all'errore e la Chiesa non ottempera al "perdono". Sostiene inoltre che:
 - nella storia ha prevalso l'intolleranza;
 - la repressione violenta delle opinioni porta a risultati opposti al voluto;
 - solo nelle scienze esatte si trova la verità;
 - la folla è di per sé fanatica ed eccitata;
 - l'ironia è la qualità essenziale del pensiero e della scrittura del filosofo;
 - Rousseau: filosofo francese, è uno dei personaggi dell'Illuminismo. Afferma che:
 - la civiltà rende il mondo artificiale, corrompe l'ambiente e modifica gli equilibri ecologici;
 - l'educazione forma le menti;
 - la storia dell'umanità non è evoluzione ma degenerazione;
 - la vita sociale aggrega le forze individuali;
 - il contratto sociale trasforma la somma delle volontà individuali in un'unica volontà generale e la volontà generale deve superare gli egoismi particolari;
 - la sovranità fonda e legittima se stessa;
 - la proprietà privata è alla base della civiltà, causa della degenerazione dell'uomo e causa altresì del sistema giuridico;
 - solo il lavoro dà pieno diritto alla;
 - l'aggressività è al fondo della società sociale;

- i bisogni economici creano competizione e le passioni dell'animo uniscono;
- la lingua ha la funzione di esprimere gli stati d'animo;
- Nietzsche: filosofo tedesco, è, per molti, il filosofo del nazismo e per altri il profeta della crisi secolare dell'Occidente. Il mondo greco trovò una perfetta sintesi tra lo spirito di Apollo e quello di Dioniso con la "Tragedia" il mondo dei sogni è libertà creativa. Apollo è luminoso e solare.

Dioniso è in sintesi: istinto, vitalità e gioia di vivere.

Nella morale comune è l'individuo ad essere fonte di valori. La morale degli schiavi è pessimistica e sottomessa. Un giorno, nella storia dei popoli, nascerà il "superuomo" che psicologicamente supererà le illusioni del passato filosofico e con spirito dionisiaco accetta la vita e il suo intrinseco caos. Un giorno gli uomini uccideranno Dio e così cadranno tutte le chiese ed essi si sostituiranno alla divinità. Il superuomo trae da sé i valori e non crede nell'aldilà;

- Bergson: filosofo francese, insegna per 22 anni al prestigioso "Collegio di Francia". Gli fu assegnato il premio Nobel per la letteratura. Egli afferma che l'individuo dal punto di vista psicologico consiste nella durata del presente e secondo un parametro "qualitativo". Certi momenti, per la coscienza che li vive, sono fulminei, altri possono durare un'eternità. La realtà psicologica del "presente" è la durata del tempo che sconfinava nell'immediato passato e nell'immediato futuro. Per il filosofo "l'intuizione" è un processo mentale che può portare alla comprensione immediata di una verità. Il corpo umano è l'anello di congiunzione "tra il passato e il futuro", ma anche fra sensazioni e azioni. La vita sia quella dell'individuo che quella dell'umanità è per definizione "libera e non prevedibile". L'intuizione è un'illuminazione dello spirito e assomiglia ad una "folgorazione";

- Il Pragmatismo (Peirce e James) (USA) è una dottrina filosofica che studia un atteggiamento, un orientamento al di fuori di ogni teoria particolare e che si rivolge ai risultati ed alle conseguenze. Ancora una definizione di pragmatismo: "è l'applicazione del metodo scientifico ai problemi filosofici e tutto viene giudicato dalle "conseguenze" e dai "risultati ottenuti".

Il "progetto autoritario" nelle società semplici è stato sperimentato con successo, tuttavia esistono nell'uomo: la ricerca, il dubbio ed il libero pensiero.

- James (1842-1910): fonda il primo laboratorio ad Harvard di filosofia sperimentale. Secondo il predetto filosofo il significato di un "concetto" è la conseguenza che esso produce.

Tale "concetto" è applicato alla "chimica". Le dottrine filosofiche sono "strumenti di ricerca non enunciazioni dogmatiche". Il pragmatismo rifiuta qualsiasi dottrina che si arroghi la pretesa dell'infallibilità. E ancora Papini (italiano) definisce il pragmatismo un corridoio di un grande albergo che porta alle diverse camere nelle quali si entra e si esce e dove si studiano i problemi del vivere umano e della società.

LEO LONGANESI: IL TUTTO E IL SUO CONTRARIO

Io – per ragioni anagrafiche – non ho conosciuto Leo Longanesi. Sfogliando la rivista “Il Borghese” trovavo le sue vignette e le sue caricature esilaranti.

L’ho conosciuto per interposta persona, cioè tramite Indro Montanelli. Erano – mio parere – due misantropi e uomini nati per la satira e il “controcorrente”.

Il toscanaccio Montanelli era un tipo unico e particolare. Aveva tutti i difetti dei toscani descritti da Curzio Malaparte ed i pregi dell’uomo intelligente che riusciva a dire cose intellettualmente valide con parole semplici e giudizi azzeccati.

Nei pochi incontri che ebbi con Montanelli posso dire che – nei miei confronti – si dimostrò signore e assai rispettoso (forse perché ero ufficiale). Ma aveva un carattere impossibile. Il linguaggio da caserma (ante II Guerra Mondiale) era usato più del dovuto specie nei riguardi dei politici e della categoria degli ecclesiastici romani.

Montanelli aveva una devozione sacra per Leo Longanesi. Un giorno mi raccontò di un articolo che Leo gli aveva fatto riscrivere 31 volte. Alla 32a volta ebbe pietà e glielo pubblicò.

Leo Longanesi era il tipico romagnolo doc e quindi: estroso, permaloso, critico, polemista, tecnico del disegno e tanto altro ancora.

Leo era un maestro diplomato a Forlì come Benito Mussolini. I due corregionali si stimavano perché romagnoli, ma erano fatti di una pasta diversa. Benito era forte fisicamente e un oratore impareggiabile pur nelle sue storture, Leo era piccolo e parlava poco. Pur fascista possedeva una penna acuminata contro il regime e contro alcuni suoi capi in camicia nera perché autentici “idioti”. Però al Duce non perdonava mai la battuta sacrilega “Il Duce ha sempre ragione” oppure “Non disturbate il cretino che lavora” (sotto sotto si riferiva al Duce quando parlava di questioni militari o strategiche).

Riferendosi al P.C.I. soleva dire e non dire: “Uno stupido è uno stupido, due stupidi sono due stupidi, diecimila stupidi sono una forza storica”.

Rivolgendosi personalmente al Duce soleva dire: “Voi Duce siete un uomo pericoloso perché portate le “ghette”. In codesto modo non era né completamente militare (fascista) né completamente borghese (ghette).

Leo, in un’altra occasione, rivolgendosi a Montanelli esordì: “Indro, il fumo ti offusca le poche idee sane che hai”. Un’altra volta, riferendosi alla Chiesa di Roma (Vaticano) soleva dire (leggendo tra le righe): “È domenica... non cadono nemmeno le foglie”.

Leo era ipocondriaco ed empio, e, questo, gli bastava per far fuori in modo crudele qualcuno con un colpo di penna. Creò alcune riviste o giornali come “Omnibus” e “Il Borghese” e libri unici quali “Parliamo dell’Elefante” e “La Mia Signora”. Leo Longanesi ha descritto la sua Romagna in due cartelle.

Morì presto, a soli 52 anni. Se fosse vissuto più a lungo e in salute avrebbe messo “in berlina” i personaggi più noti d’Italia accompagnati dai nostri vizi nazionali, perché in una democrazia incompiuta come quella italiana li avrebbe sezionati e buttati al macero in modo spedito e caustico.

UNA CARRELLATA DI PERSONAGGI CONTEMPORANEI IN E PER FIRENZE

Nella parentesi temporale che corre dal 1984 al 1994 ho avuto – per motivi di servizio – di vivere, insegnare e lavorare in Firenze, città unica al mondo per cultura e arte; per scienza e umanesimo.

Anche negli anni del secondo dopoguerra Firenze ha avuto illustri contemporanei conosciuti in tutto il pianeta per il loro “sapere” e le loro “idee” nel mondo dello scibile umano.

Trattasi di: Giovanni Spadolini, Alessandro Bonsanti, Riccardo Lombardi, Mario Fabiani, Piero Bargellini, Gaetano Pieraccini, Guido Spadolini, Giorgio La Pira, Sandro Pertini, Lando Conti, Carlo Rosselli, Carlo Ludovico Ragghianti e tanti altri ancora. Ecco un breve profilo di alcuni su menzionati personaggi.

- Giovanni Spadolini: insigne letterato e giurista. Ministro e Presidente del Consiglio nel dopoguerra. Difensore strenuo delle libere istituzioni repubblicane. Maestro di virtù, e, di onestà cristallina. Possedeva circa 48mila libri (tutti letti o consultati). [Amico fraterno e maestro di vita dello scrivente].

- Alessandro Bonsanti: maestro di cultura enciclopedica, libero pensatore, politico raffinato, studioso del Rinascimento Italiano, mediatore e uomo equilibrato per il supremo bene di Firenze, dell'Italia e dell'Europa occidentale.

- Mario Fabiani: primo sindaco di Firenze nel II dopoguerra. Antifascista e membro della Resistenza. Uomo di pace.

- Piero Bargellini: genio della comunicazione televisiva in Italia. Mediatore per il bene della causa italiana tra fazioni opposte. Credente nello spirito evangelico. Onesto fin dentro al midollo.

- Gaetano Pieraccini: fiorentino super doc. Uomo di virtù civili e di suprema cultura.

- Guido Spadolini: artista illustre. Uomo di grande tempra morale e di fraternità. Medaglia d'Oro alla Memoria nel 1947.

- Giorgio La Pira: uomo mistico ed illustre giurista. Ambasciatore di pace tra le nazioni in conflitto. Difensore strenuo della dignità della persona bisognosa. Cristiano illuminato dalla “grazia” divina. Credente nel mistero della creazione cosmica e del “Logos” fattosi di carne (Cristo).

- Sandro Pertini: studente al collegio universitario “Cesare Alfieri” di Firenze. Combattente nella Resistenza. Fuoriuscito politico durante il Fascismo. Difensore strenuo della libertà nella giustizia sociale. Uomo onesto fino all'inverosimile.

Presidente della Repubblica. [Lo scrivente ha ricevuto da lui decorazioni. Si dichiarava “mio amico”].

- Carlo Rosselli: uomo liberale e di virtù eccelse. Esiliato e ucciso dai nazifascisti in Francia. Fondatore del giornale e del movimento “Giustizia e Libertà”. Stimatissimo in Italia ed ancor più in Francia. Difensore della libertà e nel senso più intrinseco della “parola”.

- Carlo Ludovico Ragghianti: professore universitario a Bologna, Firenze e a Venezia di Storia dell’Arte. Antifascista. Radiato dall’Università per ideologia liberaldemocratica. Fondatore del Partito d’Azione. Laico, umanista, maestro di libertà. [Amico dello scrivente nel soggiorno fiorentino].

- Lando Conti: ingegnere. Sindaco laico di Firenze per un’intera assemblea comunale. Mazziniano doc. Estimatore dei valori risorgimentali di libertà e indipendenza dell’Italia. Patriota e imprenditore di prim’ordine. Fu ucciso in modo proditorio dalle Brigate Rosse a Badia Fiesolana a Firenze.
[Mio amico fraterno].

LO STATO, LA SOCIETÀ E L'INDIVIDUO

L'Italia è una penisola che si estende per circa 313 mila km quadrati e in cui, alla soglia del 2020, vivranno circa 60 milioni di individui di cui 5 milioni di stranieri extraeuropei.

All'atto dell'unità d'Italia (1861) c'erano pressappoco 21 milioni di individui che vivevano di agricoltura, di artigianato e d'impiego statale: militari, funzionari civili, insegnanti e lavoratori negli opifici militari. La popolazione era eccessiva rispetto alle possibilità economiche. L'industria era quasi assente se si escludono le fabbriche per armi, esplosivi e tessuti militari. L'unica cosa che abbondava era la miseria e l'ignoranza, con l'esclusione delle élite: religiose, universitarie, militari e la nobiltà di ceto e di censo. Le Guerre d'Indipendenza furono basilari per il progetto nazionale ed unitario, ma i pochi risparmi che si erano accumulati nel tempo nei forzieri dei nobili e della borghesia andarono in spese militari e in operazioni di conquista territoriale della penisola da parte del Piemonte e di Casa Savoia. I grandi pensatori politici o filosofi o letterati erano spesso digiuni delle condizioni reali delle finanze statali e di quelle comunali. Non c'era risparmio o denaro in oro per dare avvio ad una industrializzazione del paese come fecero invece Francia, Inghilterra e Germania.

L'unica fonte d'informazione erano i giornali e gli scritti dei pochi esiliati dagli staterelli della penisola riparati negli USA, in Inghilterra e in Francia. Questi ultimi Stati possedevano colonie che sfruttavano e accumulando capitali di anno in anno.

Le riforme di Cavour in Piemonte e nella Liguria avevano reso il Regno di Sardegna il paese più moderno d'Italia. Ma il piccolo Stato, aveva accumulato un debito pubblico enorme per quel tempo.

Gli ordinamenti piemontesi e poi nazionali erano la fotocopia di quelli francesi e si ispiravano alle riforme finanziarie e burocratiche del conte di Valois. Questa premessa per tracciare una linea di partenza dello Stato italiano, della sua economia e delle condizioni sociali a metà dell'800. Per tracciare un quadro succinto delle tradizioni culturali dello Stato italiano all'alba della sua unità territoriale, bisogna rammentare che Napoleone nella sua espansione militare aveva esportato un modello di gestione pubblica non affidato al sistema giudiziario e al parlamento ma ad un apparato pubblico centralizzato con funzionari amministrativi e con un "diritto privilegiato" nei confronti dei cittadini. Nello Stato italiano solo l'Esecutivo (governo) era predominante. Il Fascismo instaurerà il "regime del capo del governo" con tutti i poteri attribuiti all'Esecutivo.

La costituzione repubblicana del 1948 non tenne conto dei difetti istituzionali della Repubblica di Weimar e così volle un Esecutivo debole rispetto al Parlamento ed un Capo dello Stato garante solo della Costituzione e dell'autonomia dei tre poteri: legislativo, esecutivo e giudiziario. In Italia, rispetto all'Inghilterra, il diritto pubblico aveva prevalenza rispetto al diritto privato e solo verso gli anni 1980-1990 fu dato più spazio allo Stato per drenare tasse dai contribuenti.

Con l'entrata in vigore della nuova Costituzione Repubblicana è lo Stato che detiene i poteri, mentre i cittadini devono solo ubbidire, l'Economia non è autonoma ma spesso dipendente da quella statale. Con le privatizzazioni l'economia reale è passata dal pubblico al privato.

Tuttavia il diritto di cittadinanza amministrativa è ancora ai là da venire. Nelle democrazie occidentali tale diritto è riconosciuto. I burocrati – di alto grado – in ambito statale (circa 42.500) di fatto hanno prevalenza sulle leggi del Parlamento. Molte leggi sono difficilmente applicabili. Solo i burocrati possono renderle operative con regolamenti esecutivi o con successivi decreti legge.

In Francia, invece, la costituzione della Quinta Repubblica riserva all'Esecutivo un campo ben riservato.

A complicare le cose in Italia ci sono gli ordini professionali (avvocati, notai, ecc.) che sono previsti dalle leggi ed entrano a piè pari nella funzionalità della cosa pubblica. L'amministrazione pubblica centrale opera – di fatto – un condizionamento sulla periferia (comuni e regioni) distribuendo fondi o praticando azioni favorevoli o sfavorevoli ai comuni e alla periferia in genere.

Qual è la ragione prima di questo stato di cose in Italia?

L'Italia è nata, in modo unitario, dopo le altre nazioni europee e lo Stato, come sovrastruttura, si è imposto sulla società e sui cittadini. Con l'unità d'Italia ai funzionari piemontesi si sono uniti i funzionari degli altri staterelli (poco capaci e soprattutto corrotti) e così si sono creati privilegi e particolarismi. L'edificio statale fu disegnato nel 1865 e aggiustato più volte dai governi o dai legislatori. La struttura originale è rimasta inalterata e cioè lo Stato è fragile, incompleto e pasticcione, mentre il cittadino ha solo obblighi e pochi diritti e libertà poco tutelate. Così si può ben dire che i cittadini sono ancora un po' sudditi anche se cittadini nella Costituzione del 1948.

Nel dopoguerra il governo è restato in carica più o meno un anno e questo ha provocato una discontinuità, esecutiva assai grave per l'intero paese. La mancanza di una scuola d'élite dello Stato in Italia ha fatto sì che lo Stato si servisse di consulenti e di tecnici chiamati, di volta in volta, a formulare progetti, controllare i risultati cadendo, di fatto, ostaggio di codesti personaggi capaci sì, ma attaccati alla mammella dello Stato, in modo permanente.

Questa frammentazione dello Stato ha portato di fatto al groviglio di rapporti tra Stato – società – economia. In sintesi è mancata e manca tutt'ora una burocrazia che sia al servizio pubblico in senso stretto.

Si pensi che nell'amministrazione pubblica si avanza per anzianità anziché per merito e sovente per legami politici o per conoscenze di alto rango. L'amministrazione pubblica è all'origine di molti mali nazionali come classe debole, poco efficiente e poco preparata all'innovazione.

In Italia, nel corso dell'ultimo millennio si sono succeduti: il Feudalesimo nel Medioevo, il Rinascimento con le città stato, il Papato con il potere temporale, il Risorgimento con il nazionalismo e le Guerre d'Indipendenza che hanno privilegiato lo Stato rispetto alla sovranità dei cittadini. Al Fascismo, con un Esecutivo illiberale e farsesco – più di facciata che di sostanza – hanno fatto seguito la Repubblica e la Costituzione del 1948, stupenda ma inapplicabile, frutto di ideologie anziché di pragmatismo e di logica amministrativa.

Quando si sono formate le regioni si è decentrato parte del potere centrale. Senza il decentramento anche di funzionari le regioni si sono chiuse a riccio per rendersi impenetrabili allo Stato (burocrazia) centrale. Negli ultimi tempi le regioni trattano problemi con la Comunità Europea in modo autonomo e senza coordinamenti da parte del centro. L'Italia è il paese delle contraddizioni!!!

“Governare l'Italia non è difficile è inutile”. Questo aforisma mussoliniano fu suggerito da Leo Longanesi , collega di studi del Duce, il quale non mancava di irridere “Il potere” spesso fatuo e carnevalesco (il Fascismo).

CONFLITTI ECONOMICI E SOCIALI NELLA STAGIONE ITALIANA DEGLI ANNI DEL 1970

In Italia – nel dopoguerra – il reddito giornaliero pro-capite era di 315 lire mentre nel 1970 era di 1050 lire. La rapida crescita del PIL fu merito dell'attività industriale e delle esportazioni di filati e di auto. Poi si aggiunsero le macchine da scrivere, le confezioni, le calzature, le macchine utensili e le resine sintetiche. L'importanza dell'Italia fu realizzata per quantità e qualità verso gli anni 1960. Si parlò di “boom industriale”: ciò fu dovuto ai bassi costi della manodopera ed alle medie e piccole imprese per la loro iniziativa e per il loro coraggio. Queste lavorazioni sbalordirono i popoli del pianeta.

Gli scioperi degli operai furono contenuti. La stabilità governativa fece sperare nel progresso per un'Italia risorta dalle macerie della seconda guerra mondiale.

I buoni profitti dell'industria furono – in buona parte – reinvestiti dando vita ad una spiccata auto-capitalizzazione, specie nel Nord, dove emigrarono circa 2 milioni di cittadini dalle regioni del meridione e dalle aree depresse. I redditi agricoli rimasero stagnanti nonostante la diminuzione delle terre coltivate della penisola. L'emigrazione interna – di milioni di persone – diede impulso all'attività edilizia, specie di quella economica e di quella popolare. I consumi individuali crebbero a dismisura.

L'INPS pagava pensioni nel '50 a 2 milioni di pensionati mentre nel '70 i pensionati erano quasi 10 milioni. Mancò una “programmazione” economica e di adeguate strutture pubbliche.

In ambito FF.AA. la disciplina fu più duttile ed umana rispetto al passato. Un passo in avanti si ebbe nel mondo femminile sia per le paghe, sia per la legislazione coniugale con il “divorzio”. Si creò un rapporto più moderno dopo il Concilio Vaticano Secondo di Papa Giovanni XXIII.

Dopo gli anni '60 lo Stato si prodigò per elevare la cultura ed allargarla anche ai ceti meno fortunati. Molti furono gli studenti diplomati (circa 1.800.000) e quelli universitari ammontarono ad oltre 700 mila. La lettura dei giornali rimase precaria perché l'informazione era creata dalla radio e dalla televisione (negli anni '70 i televisori in Italia ammontavano ad oltre 10 milioni).

Ci fu – in quella stagione storica – l'avvio della “politica dei redditi” di matrice lamalfiana che consisteva nella ripartizione dei redditi eliminando il parassitismo e incentivando gli investimenti nell'economia. Molto spettò ai sindacati di adeguarsi alla “politica dei redditi” con una visione a 360° della politica economica: pubblica, privata e di quella del cooperativismo.

In quegli anni si ebbero molte dimostrazioni di studenti e di operai guidati dai sindacati. Cominciò la stagione del “Movimento Studentesco” e dei più agitati personaggi extraparlamentari di estrema sinistra e di estrema destra.

PIOVENE: UOMO DEI MITI ANTICHI

Guido Piovene proveniva da una famiglia che nel 1031 era stata insignita dall'Imperatore del titolo di conte. L'ho conosciuto alla sede redazionale de: "Il Giornale" di Indro Montanelli a Milano e a Vicenza in una serata dedicata proprio a lui, dalla amica Zoe Albanello al teatro piccolo della città.

Parlando di Piovene, Montanelli ebbe a dire che era un laico unico senza ombra di "Grazia santificante" che però era una penna feconda del mondo classico latino e di quello greco. Infatti su "Il Giornale" periodicamente comparivano "pezzi" di Guido Piovene. Pezzi che affondavano in un mare antico di classicità e di critica sulla contemporaneità del nostro paese.

A Vicenza dopo la sua lezione ed alcune – poche – domande eccoci in una trattoria. Tra una portata e l'altra, Piovene parlava, quasi con emozione, del mondo antico, di Eraclito, di Platone e di Seneca e il suo pensiero era radicato sullo storicismo d'ispirazione classica.

In lui traspariva, dalle parole scandite quasi con cadenza musicale, una profonda disillusione della vita terrena e un agnostico senso cristiano sulla tradizione evangelica. Non apprezzava né i dogmi della religione cristiana, né accettava le verità rivelate dalle religioni del mondo. Non amava i contemporanei né i moderni perché privi di valori. La morte era la sola livellatrice assoluta e la vita avrebbe trovato nella polvere (dopo la morte) la sua collocazione più vera e reale.

Le parole di Piovene sembravano fatte su misura di quelle di Leopardi. Un nulla dopo la morte, nemmeno la pietà del Cristo in croce. Il nulla per il nulla! Più che la luce nitida del mattino, Piovene apprezzava il tramonto con gli ultimi raggi di sole che scomparivano all'orizzonte. Una terribile malinconia, un terribile "pathos" desolante, una vita inutile o almeno solo utile per quei miti che l'antichità classica ci aveva tramandato come tradizione che ci aiutava a vivere per poi scomparire nel nulla.

Ogni volta che transito per l'autostrada Venezia-Milano mi soffermo a guardare il cartello segnaletico stradale "Piovene Rocchette". E così mi torna alla mente il disincantato vivere di Piovene che fu pervaso del senso del nulla! La sola luce esistenziale era quella dei miti dell'antichità classica per dare "un senso" alla sua esistenza.

LA QUESTIONE CATTOLICA NEL RISORGIMENTO ITALIANO

Dopo l'Unità d'Italia nel 1861, dopo la terza Guerra d'Indipendenza nel 1866 e la presa di Porta Pia del 1870, tra il nuovo Stato laico italiano e lo Stato del Vaticano si creò una vera e propria rottura sul piano politico, su quello diplomatico nonché su quello amministrativo.

I pilastri sui quali si strutturava il nuovo Stato italiano erano: Casa Savoia, le FF. AA. Italiane, il sistema liberale come dottrina politico-parlamentare, la scuola laica di Stato. [l'odio viscerale dei massoni-carbonari nei riguardi del potere temporale del Vaticano], l'incameramento di beni privati del Vaticano e di 127 conventi esistenti in Italia, il matrimonio civile, il "Sillabo" papale nei riguardi del voto dei cattolici italiani. Il solo spiraglio diplomatico fu la partecipazione dei cattolici italiani alle elezioni amministrative in Italia fino alla prima guerra mondiale.

Da parte dei cattolici nacque "l'Associazione Cattolica".

Il papa Pio IX fu dall'inizio amico dell'Italia, poi divenne con l'età e la sottrazione dei beni privati da parte dello Stato laico un antirisorgimentale nel senso più schietto del termine.

Il papa si chiuse "a riccio" nel ridotto dello "Stato Vaticano" dedicandosi – per estetica e cultura – al periodo del Rinascimento Italiano. In breve egli – storicamente – era in ritardo, sull'orologio della storia, di 300 anni. Personaggi laici, ma legati alla bolla papale del "non expedit" diedero vita a piccole corporazioni religiose di datori di lavoro e di operai del mondo rurale e di quello artigianale.

Il prof. Todino di Treviso – insegnante presso l'Università di Modena e poi in quella di Padova – elaborò l'enciclica papale "Rerum Novarum" del 1891. Fu un elaborato socio-giuridico di grande portata storica sul lavoro, la scuola e la dignità del rapporto datore e lavoratore.

Il papa non accettò mai il liberalismo e il liberismo economico.

L'associazionismo di matrice mazziniana e socialista fece presa anche negli ambienti cattolici. Nacquero banche popolari e casse rurali di matrice cristiano-sociale.

Questi eventi storici si svolsero sotto i governi di Crispi, Rattazzi e Giovanni Giolitti. Quest'ultimo governò, con qualche intervallo, per circa 20 anni. Egli, a Torino, veniva chiamato "Giuvanin".

LA BRIGATA PARTIGIANA “GINO BOZZI”

In occasione del trentennale della fine della Seconda Guerra Mondiale e in ricordo della Resistenza, fui inviato dall'Accademia Militare di Modena a rappresentare l'Esercito Italiano a Porretta Terme. Incontrai alcuni personaggi più conosciuti ed altri meno. Tra i più conosciuti c'era Enzo Biagi, scrittore e giornalista di pregio e il col. Donnini già comandante del battaglione allievi dell'Accademia Militare nel 1964-1966.

Dopo la cerimonia ufficiale a Porretta, la commemorazione continuò a Pianaccio e a Monte Acuto: paesi a cavaliere tra le montagne del pistoiese e di quelle di Bologna e Modena.

A Pianaccio si stava allestendo il museo della Resistenza da parte dei partigiani della brigata di “Giustizia e Libertà” e della brigata “Gino Bozzi”. Biagi faceva parte di codesta brigata di “Giustizia e Libertà” e Giuseppe Vivarelli (“Peppone”) comandante della brigata mista “Gino Bozzi”. Dopo trent'anni dalla fine della guerra era piacevole rivedere vecchi compagni d'arme (partigiani) che avevano sofferto fame e disagi indescrivibili per combattere l'occupante tedesco e i fascisti italiani di Salò nel periodo 1943-1945.

Il giornalista Enzo Biagi mi promise di inviarmi un libro-memoria sulla lotta di Resistenza tra il pistoiese e il bolognese già in stampa. Dopo qualche mese mi arrivò un libro riguardante la brigata “Gino Bozzi” operante nella zona di Maresca e dintorni.

Verso sera, prima dei saluti, mi fu presentato “Peppone”, il comandante della brigata “Gino Bozzi”. Egli parlò per circa un quarto d'ora degli avvenimenti che interessarono la Resistenza della brigata “Gino Bozzi” operante nella zona di Corno alle Scale fino alla località di Fanano di Modena. La brigata – in parola – nacque nella fabbrica di cartucce S.M.I. di Campo Tizzoro ove lavoravano tra operai, tecnici e titolari circa 6800 unità sia nel periodo fascista sia durante la guerra fino al 1943.

La brigata mista ebbe 8 caduti e 8 feriti gravi. La cittadina di Maresca fu bombardata dagli Alleati e alla fine delle ostilità belliche era un paese da ricostruire. “Peppone” mentre raccontava la storia della sua brigata si commosse più volte. Passata la guerra fratricida fra partigiani e repubblicani di Salò c'era da ricostruire il tessuto sociale e quello economico della zona di Maresca, di Pianaccio e di Monte Acuto.

Giuseppe Vivarelli, alle elezioni del 1946, fu eletto consigliere a San Marcello Pistoiese e membro della commissione interna della S.M.I. di Campo Tizzoro per circa un quindicennio. “Peppone” fu pure dirigente della Cooperativa del Popolo e della Casa del Popolo di Maresca. Collaborò intensamente alla costruzione del complesso “Le Ginestre” destinato agli abitanti del luogo ed ai numerosi villeggianti provenienti da Pistoia e da Bologna. Terminò il suo discorso più o meno con queste parole: “Madre Natura non è stata poi tanto ingrata verso di noi perché ci ha dato: aria, acqua, sole,

verde che sono le medicine naturali della nostra vita. Noi autentici montanari possiamo offrire codeste cose ai residenti ad ai villeggianti durante l'anno solare”.

Il turismo sarà l'unica attività redditizia per la nostra montagna. I ragazzi, tra l'altro, dovranno imparare le lingue straniere per poter accogliere anche gli stranieri nella nostra bellissima montagna.

Onore a “Peppone” e a quanti si sono sacrificati per la libertà della loro terra e per la dedizione alla popolazione che ha contribuito a far sì che Maresca (e dintorni) fosse accogliente e moderna.

IL PARTITO D'AZIONE E LE SUE ANIME. UGO LA MALFA

Chi erano i capi carismatici del Partito d'Azione? Nel 1941-1942 appartennero al predetto partito: Visentini, La Malfa (padre), Bobbio, Fenoaltea, Luigi Martignoni, Schiavon, Pellizzari, Agostino Zanon, Jacchia, Edoardo Volterra, Gino Luzzatto, Silvio Trentin e altri.

Il Partito d'Azione (per etica e per programma) si definiva: liberale, socialista e socialista-liberale. Il socialismo del partito in parola era l'opposto del socialismo collettivista istauratosi in URSS stante i programmi comunisti e la criminalità del capo carismatico Giuseppe Stalin.

In sintesi il Partito d'Azione era contro l'autoritarismo statale, per una società socialdemocratica, per il libero mercato, per l'iniziativa privata e per il profitto aziendale.

“L'Italia Libera” era il foglio del partito stampato a Milano e diffuso in Italia tra mille difficoltà.

Per primi a staccarsi dal Partito d'Azione furono i liberali con la fondazione del Partito Liberale. I rimanenti componenti erano per la “Repubblica” in Italia dopo la fine del secondo conflitto mondiale.

I socialisti e i comunisti erano contro gli Alleati, filosovietici, contro l'economia di mercato, contro gli aiuti americani, contro la libera concorrenza e più tardi contro il “Patto Atlantico”.

La Malfa, Vanoni, De Gasperi, Merzagora, Visentini, Pacciardi erano sostenitori di uno sviluppo economico-sociale secondo i canoni della liberal-democrazia. La Malfa avrebbe voluto, una volta raggiunto un certo benessere, aprire ai socialisti, ai sindacati, alle associazioni di categoria per un mondo sociale italiano che comprendesse la società culturale, la sanità e lo sviluppo del Mezzogiorno, da secoli arretrato, sia in campo economico che in campo sociale.

Durante il fascismo in Italia, Ugo La Malfa si defilò dalla politica militante per dedicarsi alla stesura della “Enciclopedia Italiana”, al lavoro presso la Banca Commerciale Italiana e allo studio delle idee angloamericane.

Nel nuovo Partito Repubblicano Italiano si formarono due indirizzi etico-programmatici: quello di stampo risorgimentale e quello democratico moderno di matrice democratica europea. La Malfa era molto stimato dagli industriali e dai medi imprenditori per la: “Politica dei Redditi” e cioè la ripartizione della ricchezza (con imposte e tasse) tra i ceti sociali meno abbienti, però salvaguardano la pace sociale

combattendo il provincialismo gretto e ottuso ed il nazionalismo ottocentesco fondato sulla forza delle armi e il culto della nazione guerriera.

Ugo La Malfa era un profeta della nuova Italia, con la difesa delle libertà pubbliche e private e per una società più equa e più giusta in sintonia con quanto recitato nella nuova Costituzione Repubblicana del 1948.

UN PROTAGONISTA DELLE VICENDE DELLA GUERRA CIVILE SPAGNOLA: GEORGE ORWELL

Nei brevi soggiorni in Spagna, ho cercato informazioni dirette e fonti storiche documentate della Guerra Civile Spagnola del 1936-1939 tra repubblicani e falangisti.

Né militari né professori universitari hanno detto qualcosa su quella tragedia che ha interessato non solo la penisola iberica ma l'Europa tutta di quel tempo.

Qualche anno fa ho scritto “un pezzo”, dopo ricerche nelle biblioteche francesi e presso l'Ufficio Storico dello S.M.E. in Roma e dopo aver parlato con protagonisti italiani – accorsi in Spagna – combattendo per una parte o per l'altra degli opposti schieramenti. George Orwell, scrittore e storico inglese, ha combattuto tra le fila degli anarchici e ci ha lasciato scritti come “Omaggio alla Catalogna” e “1984”.

La parte repubblicana ha visto accorrere volontari da ogni parte d'Europa: tedeschi, francesi, italiani, inglesi ed americani. A fianco dei falangisti sono accorsi: italiani, tedeschi, portoghesi, sloveni e croati.

La repubblica ha cercato di consolidare i suoi programmi di stampo rivoluzionario di matrice marxista, anarco-socialista e populista contro i privilegi dei ceti dominanti: nobili, proprietari terrieri, cattolici integralisti che avevano dominato la Spagna per secoli e secoli.

Contro codeste multiformi ideologie accennate si è creato un fronte nazional-fascista – come crociata – contro i rivoluzionari di matrice collettivista e marxista sostenuti dall'URSS di Stalin. Le posizioni delle parti erano così opposte e così intransigenti che, a fine conflitto, ci furono 1 milione di caduti. Chi avrebbe vinto? Sicuramente il più forte ed il più organizzato militarmente.

George Orwell accorse dall'Inghilterra sorretto da ideali di giustizia sociale e di democrazia sul piano dei diritti dei più deboli e degli emarginati. Lo scrittore portò al seguito la moglie Eileen come fece il politico italiano Randolfo Pacciardi.

Orwell trovò la Spagna repubblicana mal equipaggiata, male armata e quasi al collasso prima dell'arrivo dei comunisti dell'URSS, con carri armati, aviazione ed artiglierie di vario calibro. Lo scrittore inglese scrisse che non c'era legna per riscaldarsi, cibo sufficiente per alimentarsi e una disciplina militare di tipo messicano al tempo di Pancho Villa.

I marxisti, a Barcellona, fecero strage di anarchici loro alleati contro il franchismo. Orwell criticò il marxismo e il fascismo perché regimi pericolosi e dittatoriali. Il giornalista inglese, in “Animal Farm”, mise in berlina i comunisti russi con le loro

brutalità e la loro perversa dottrina politica. Egli – comunque – rimase un inguaribile sostenitore della dignità dell'uomo e della bontà degli esseri umani.

I suoi scritti più validi sono stati quelli di carattere storico perché frutto della sua esperienza diretta degli avvenimenti accaduti in quel teatro bellico. La prosa di Orwell è fine, precisa, semplice e accattivante. I suoi libri in lingua inglese sono ancor più oggettivi e correttamente descritti di quelli tradotti in altre lingue.

UN BREVE RIPASSO DELLA LINGUISTICA ITALIANA

1. La civiltà di un popolo, nel corso della storia, è rappresentata, in buona parte, dalla scrittura su pietre, su obelischi o su pergamene.

La lingua degli italiani, da circa 150 anni, è il toscano. Dopo l'unificazione del Paese, con l'istituzione delle scuole elementari obbligatorie per i fanciulli si è diffuso in scritto un "italiano" comprensibile a molti abitanti. L'obbligatorietà del servizio militare, la radio e la televisione hanno reso il nostro paese uguale dal punto di vista linguistico. Solo 2 milioni di italiani adoperano lingue minoritarie: il provenzale, il friulano, il greco, l'albanese, l'occitano, il tedesco e il ladino. Sopravvivono anche molti dialetti, i quali tengono le comunità unite ove si vive e si opera.

Oggigiorno la conoscenza di una o più lingue straniere è un ottimo requisito per lavorare all'estero e comunicare con l'esterno. La lingua italiana, nei secoli precedenti il XVIII secolo era usata dai nobili e dalla classe borghese e dagli impiegati della Pubblica Amministrazione. Le lingue sono strutture animate e sono spesso influenzate dalla tecnologia (in senso lato), dai commerci e dal turismo.

Le persone colte e raffinate parlano un linguaggio raffinato e professionale. La piccola borghesia ed il popolo minuto parlano un linguaggio che è un mix tra lingua e dialetto comprensibile, ma non sempre corretto grammaticalmente. L'uso del congiuntivo è spesso sostituito con l'indicativo. Suona armonicamente male, ma è così! Questo uso improprio non è solo dei meno acculturati, ma anche dei ministri e dei grandi funzionari di Stato per effetto di un provincialismo strisciante, e, assai usato nell'ambito familiare. La nostra lingua affonda le radici nel latino letterario e nei dialetti regionali. Con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente ad opera dei barbari, i dialetti sono diventati lingue più o meno raffinate. Sono nate le lingue romanze come: il catalano, il rumeno, il sardo, il dalmatico e tante altre. La produzione letteraria in Toscana è diventata letteraria e di primo piano ad opera di Dante, Petrarca e Boccaccio. La lingua toscana per uso commerciale è poi passata anche in ambito politico e culturale. Tra il 1582 e il 1583 si formò "l'Accademia della Crusca".

A seguito delle teorie del Bembo e di alcuni illustri studiosi si affermò nella classe dei nobili e dell'alta borghesia una lingua raffinata ed espressiva, distaccata tuttavia dalla lingua di uso comune. Noi non sappiamo se fu prima il linguaggio parlato oppure quello scritto. Ogni enunciato viene definito come segno linguistico con un "significato" ed un "significante" (manifestazione del significato, etc..)

Allo stato attuale ci si occupa della lingua attraverso i secoli (diacronia) e di quella corrente articolata in: sincronia, parole e segni.

Nel secolo testè trascorso sono apparse alla ribalta:

- la Scuola di Praga;
- la Scuola di Copenaghen;
- la Scuola Scandinava;
- la lingua strutturale USA;
- la Scuola funzionale di Roman Jakobson.

2. La lingua e il suo divenire.

a. La lingua è il risultato di una convenzione in base alla quale si stabilisce una forma espressiva. Il senso pratico e il pragmatismo sostengono che è necessario comunicare, e questo, oggi, è corrente e di moda. Per avere capacità argomentativa sono necessarie: abilità, allenamento, sforzo e costanza.

La lingua italiana è composta di vocali e di consonanti. Spesso una parola, senza accenti, ha più significati. Di norma ogni vocale costituisce una sillaba, tuttavia esiste il “dittongo” o il “trittongo”, i quali vengono pronunciati come un’unica sillaba.

Esiste la parola, “iato”, che indica una vera e propria separazione nella pronuncia di due vocali contigue: es. pa-e-se, le-o-ne, etc..

Esiste nella lingua scritta “l’elisione” che si adopera nell’incontro di due vocali, il “troncamento” quando cade l’ultima vocale o la sillaba finale, es.: ciascun fanciullo, quel divertimento, etc..

Le parole si possono articolare in:

- piane (accento sulla penultima sillaba);
- sdrucciole (accento sulla terzultima sillaba);
- bisdrucciole (accento sulla quartultima sillaba);
- trisdrucciole (accento sulla quintultima sillaba).

b. L’ortografia.

È la scrittura corretta e fondamentale per avere un discorso corretto. Le regole della lingua scritta non sono così facili da applicare. La lingua italiana si scrive con le lettere maiuscole e minuscole. Le maiuscole si usano: all’inizio di un testo, con i nomi propri di persona, nei “titoli” di opere d’arte e letterarie, nei nomi delle istituzioni pubbliche, nei nomi delle popolazioni antiche, nei nomi di eventi storici (il Settecento), nelle cariche di Sindaco o di Vescovo o negli acronimi di enti internazionali, nelle forme di cortesia (Suo, Voi, etc..).

La punteggiatura rappresenta un problema abbastanza complesso!

- 1) il punto si usa quando il ragionamento è concluso oppure per sigle (O.N.U.);
- 2) la virgola si usa per indicare una breve pausa oppure quando vi sono frasi avversative (ma, tuttavia, etc.);
- 3) si usa ancora tra una proposizione principale e un’oggettiva o un’interrogativa;

- 4) il punto e virgola rappresenta una pausa maggiore o quando esistono più proposizioni con verbo. Si usa poco e, sovente, in sostituzione del punto;
- 5) i due punti si usano negli elenchi, quando si cita un testo e prima delle virgolette;
- 6) il punto esclamativo e interrogativo si adopera quando ci sono domande dirette o domande con scopo interrogativo, nelle esortazioni (dai!), nelle interrogazioni (incredulità) si usano entrambi (!?);
- 7) le virgolette si usano nelle varie fogge e sono precedute dai due punti. Poi le virgolette e la lettera maiuscola;
- 8) il trattino si usa quando si va a capo di una parte della parola o nei nomi composti (Parigi-Dakar);
- 9) le lineette servono per delimitare un inciso in sostituzione delle parentesi;
- 10) i tre puntini per le sospensioni.

c. La morfologia.

La morfologia si articola in una parte discorsiva variabile ed una parte invariabile. Nelle parole c'è, quasi sempre, una “radice” o “tema”, un “suffisso” o un “prefisso”.

3. Cosa scrivere. Come scrivere. Perché scrivere.

Per descrivere un fatto o una situazione, credo sia opportuno rammentare lo stile inglese che consiste nel dare delle risposte a questi interrogativi: Chi?, Che cosa? Quando? Come? Dove? Perché? E scrivere in modo chiaro è comprensibile...

a. Lo stile.

Intorno alla parola “stile” si dice tutto e di più. Si può affermare che esso sia “l'imprimatur della propria personalità”. Nelle situazioni oggettive, lo stile deve adattarsi al pubblico con parole garbate, corrette e adeguate alla circostanza. Lo scritto deve essere efficace e rappresentare una caratteristica (specificamente) personale. Il “ritmo” della scrittura deve essere sempre presente e, spesso, bisogna scrivere con: concisione, rapidità, parole adeguate e con un particolare “timbro” come il tamburo di una fanfara o banda musicale.

b. La lingua italiana deriva, per molta parte, dal latino e dal greco, e poi, ogni popolo giunto in Italia ha lasciato un retaggio storico-linguistico che è entrato a far parte della lingua parlata o scritta. Ogni parola possiede una carica di energia e anche di bellezza. Un buon “dizionario” spiega il senso della parola e la sua derivazione.

c. Con le parole e con i verbi spesso si riesce a scrivere una proposizione con l'aggiunta dell'articolo, dell'aggettivo e dell'avverbio. Si costituisce così un'argomentazione compiuta nel modo più semplice è chiaro possibile. I “nomi” poi, possono essere: maschili, femminili, singolari o plurali. A seconda della forma si distinguono in: variabili, invariabili, difettivi e sovrabbondanti. I “nomi stranieri” si scrivono, normalmente, al

singolare e/o tra virgolette per meglio evidenziarli. Altre distinzioni: nomi concreti e nomi astratti, nomi comuni e nomi propri, nomi individuali e nomi collettivi, nomi primitivi e nomi derivati, nomi composti (etc..) i quali non sempre, al plurale, seguono un'unica regola.

d. Di norma si deve scrivere nel modo più corretto possibile, tuttavia è opportuno, anzi indispensabile, anche dopo poche ore, rileggere l'elaborato e togliere il superfluo e poi controllare se quanto scritto è chiaro, semplice e sintetico e la grammatica è stata pienamente rispettata.

e. L'aggettivo costituisce una parte variabile del discorso scritto ed orale. Esso serve a qualificare il nome e a determinarlo. L'aggettivo qualificativo si declina, come il nome, al singolare, al plurale, al maschile o al femminile. Inoltre gli aggettivi qualificativi possono avere: una, due, tre o quattro desinenze.

Per quanto riguarda la "posizione" dell'aggettivo, se è messo prima del nome ha un senso rafforzato, se è messo dopo il nome possiede una forza ordinaria. L'aggettivo si classifica per gradi: zero (una sola qualità), comparativo (di maggioranza, minoranza e di uguaglianza) e può essere di grado superlativo relativo (rispetto a uno o più cose e persone) e/o superlativo assoluto (rispetto a tutto o tutti). Esistono altresì aggettivi pronominali che si articolano in: possessivi, dimostrativi, indefiniti, esclamativi, interrogativi e numerali (sette, otto, etc...) e cardinali (primo, secondo, etc...) e ordinali, collettivi, moltiplicativi, frazionari e distributivi (uno a uno).

f. Il pronome è il termine che sta al posto del nome. È abbastanza difficile usare in modo corretto un pronome perché esso sostituisce il nome. Esistono i pronomi: personali (io, tu, etc..), di complemento, riflessivi (lui, esso, etc..), possessivi (tuo, mio. etc..) dimostrativi (questo, codesto, etc..), indefiniti (alcuni, ciascuno etc..), relativi (il quale, le quali), interrogativi (?) o esclamativi (Che parli!)

g. Alcuni errori correnti.

- a me mi piace (corretto: a me piace);
- io e te (corretto: me e te), tu e me (corretto: tu ed io);
- sè stesso (corretto: se stesso).

La posta elettronica e gli sms, oggi, sono assai correnti, non seguono regole prescritte bensì gli usi e le abitudini dei giovani.

4. Il verbo.

a. Il verbo rappresenta la parte variabile del discorso ed è fondamentale nella lingua italiana. Esso fornisce un grande numero di informazioni. I verbi, di norma, si distinguono in regolari o irregolari. Il verbo, dal punto di vista della forma, si compone di "radice" e di "desinenza" e si distingue in: persona, tempo e modo. Importante è il tempo: tempo presente, tempo passato e tempo futuro.

I modi si articolano in:

- indicativo (realtà e obiettività);
- congiuntivo (azione possibile e desiderata);
- condizionale (azione condizionata);
- imperativo (comandi, esortazioni, preghiere);
- participio, presente e passato (normale sostantivo);
- gerundio (situazione o informazione);
- infinito (radice del verbo).

b. L'indicativo si suddivide, a sua volta, in:

- presente (è il tempo in cui si svolge l'azione);
- imperfetto (è il tempo passato di un'azione);
- passato prossimo (è il tempo passato che dura tutt'ora);
- passato remoto (un atto passato e concluso);
- trapassato prossimo (atto avvenuto nel trapassato prossimo);
- trapassato remoto (azione conclusa molto tempo fa);
- futuro semplice (atto che avverrà nel futuro);
- futuro anteriore.

c. Il congiuntivo (azione passata possibile).

- presente (indica ipotesi o dubbio);
- imperfetto (si usa per un desiderio che non si può realizzare);
- passato (si usa per azione riferita al passato);
- trapassato (azione non realizzata nel passato).

d. Il condizionale (presente e passato) si usa per un'azione che si potrebbe verificare nell'oggi o nel passato.

e. L'imperativo (comando autoritario o brusco).

f. L'infinito (presente o passato). Il verbo espresso o nome espresso dalla radice del verbo.

g. Il gerundio (presente o passato). Riguarda azione o informazione con causa, modo e tempo di un verbo.

h. Il participio (presente o passato). Forma nominale del verbo che partecipa alla natura del verbo o alla categoria del tempo e del numero.

i. I verbi possono essere transitivi o intransitivi (se reggono o no il complemento oggetto).

l. La forma del verbo può essere attiva, passiva o riflessiva (a seconda del verbo che compie l'azione o subisce l'azione o se il soggetto e il complemento coincidono).

m. Gli ausiliari: essere o avere (si adoperano nella formazione dei tempi composti o del passivo).

n. I verbi servili (potere, dovere, volere) sono verbi che ricoprono il ruolo di altri verbi all'infinito.

o. I verbi fraseologici (posti davanti a un infinito o a un gerundio. Esempio: comincio a leggere).

p. I verbi causativi (si usano per un'azione eseguita su nostro comando).

5. L'avverbio.

L'avverbio è una parte invariabile di un discorso e può essere: qualificativo, determinativo, di tempo, di luogo, di valutazione, di quantità, interrogativo, esclamativo, frasale, comparativo o superlativo.

6. La preposizione.

La preposizione è una parte invariabile del discorso; mette in relazione vari elementi della frase semplice (es. di, a, da, in, con, su, per, tra, fra).

7. Temi di approfondimento.

a. Romanzo, storie romanzate, fughe, avventure.

Fantasia scritta di estrazione: greca, romana, europea, giapponese e cinese. Tipologia: storico, di appendice, poliziesco, rosa, di fantascienza o di formazione.

b. Giornalismo.

I mezzi di comunicazione sono assai importanti ed il loro linguaggio è un compromesso tra la parola scritta e la lingua parlata. Secondo il tipo di mezzo si usano parole adeguate. Il giornale è composto di pagine e di foto ed è articolato in: articolo di fondo, catenaccio, indice degli argomenti trattati all'interno, occhiello con caratteri cubitali, articolo di spalla, articoli di taglio medio, e, pubblicità. Il linguaggio dei giovani universitari e delle scuole superiori è abbastanza scurrile e standard.

c. L'esclamazione.

È un caso a sé ed è un linguaggio che trasmette emozioni (es. Urrà!, poveri noi!, etc.). Dopo il punto esclamativo la parola successiva si scrive con la prima lettera minuscola.

d. Le voci onomatopeliche sono voci che imitano gli animali e spesso ripetute due volte (bau bau, pio pio, sniff, etc.).

8. Il riassunto (tecnica).

Riassumere è assai importante per ricordare i “concetti base” nel tempo, applicando tecniche di memorizzazione. I “concetti base” testè citati si fondano sullo “spazio-tempo” e sulle circostanze di “luogo, tempo e fatto”, sempre rispondendo agli interrogativi: Chi? Che cosa? Quando? Dove? Come? Perché?

9. Comunicazioni multimediali e internet.

Oggi, 2020, le comunicazioni avvengono tramite la “Rete” o “Internet”. Esse riducono i tempi di scrittura e di lettura e ci si serve di “blog”, ossia pagine personali a disposizione in modo gratuito sul web. Per allestire un sito web bisogna rivolgersi ad un fornitore di servizi internet (Frontpage, Google, Virgilio, etc..) e poi collegarsi con dei “link” per articoli, servizi fotografici, filmati.. La lingua da usare deve essere semplice e chiara per permettere una lettura facile e veloce.

10. Figure retoriche classiche.

- allegoria: Argomentazioni con immagini diverse, spesso astratte in cui credere per senso morale o senso spirituale (senso escatologico);
- allitterazione: Creare una lettera contro lettera per dare una sonorità ripetitiva (e caddi come corpo morto cade);
- anafora: Figura retorica ripetuta più volte per valorizzare in concerto ripetuto;
- analogia: Rapporto di somiglianza (retorica) tra due cose analoghe ma diverse;
- antitesi: Due concetti consecutivi e contrapposti (bello/ brutto, utile/ inutile);
- antonomasia: Si usa nel caso di una sostituzione di un nome proprio contro uno comune;
- asindeto: Serie di parole scritte senza una congiunzione;
- climax: Figura retorica in cui i termini sono crescenti o decrescenti;
- eufemismo: Alterazione di una espressione abituale per renderla meno brutale;
- iperbole: Un fatto alterato con l’obiettivo di dare alla frase un significato comico o sarcastico;
- ironia: Alterazione paradossale di un enunciato con l’esatto contrario di quello che si pensa;
- litote (semplicità): Attenzione di un termine con la negazione del contrario (una notizia non cattiva. Buona);
- metafora: Trasferimento/ sostituzione di un termine con un altro simile;
- ossimoro: Parola seguita dal significato contrario (amara dolcezza);
- perifrasi: Giro di parole per indicare una cosa al posto del nome abituale (il vecchio di Alessandria);
- pleonismo: Aggiunta di un elemento non indispensabile;
- polisindeto: Qualcosa, legato assieme, con una congiunzione (a me mi piace);
- preterizione: Qualcosa che si vuole tacere e invece poi se ne parla;

- prosopopea: Figura retorica Intesa a far parlare defunti o cose come se fossero persone vive;
- similitudine: Far parlare due cose tra loro di cui una è più importante (come, a somiglianza di...);
- reticenza: Fare una frase facendo capire il finale senza citarlo;
- sineddoche: Figurato di una parola (es. Il tutto per la parte);
- stereotipo: Espressione convenzionale tanto da aver perso il suo significato originale;
- topos: Luogo;
- traslato: Figura retorica per passare da un senso reale a uno figurato;
- zeugma: Figura retorica costituita da un legame particolare tra verbo e più enunciati.

FRANCESCO PELLEGRINI. ELOGIO FUNEBRE

- A nome dei colleghi del 21° corso dell'Accademia Militare di Modena esprimo il lutto per la perdita dell'amato collega Francesco alla signora Maria Grazia e a tutta la famiglia Pellegrini.
- Francesco è stato un ufficiale carismatico e dotato di valori morali e civili alti e nobili.
- Oh Dio onnipotente, fa che l'anima di questo nostro fratello possa essere accolta in quell'angolo di cielo riservato ai giusti, ai martiri e ai nobili di cuore.
- Oh signore, fa che Francesco, quale ufficiale, venga accolto da una schiera di angeli che intonino il "Silenzio fuori ordinanza", l' "Inno nazionale di Mameli" e le note della "Nona sinfonia di Beethoven e del suo coro celestiale".
- E tu, Vergine del Cielo, stella fra le stelle, tu che ai piedi della croce versasti lacrime dell'intimo tuo essere, volgi il tuo velo pietoso verso la famiglia di Francesco e di Maria Grazia per lenire le pene nei momenti dolorosi del prossimo domani. Te lo chiediamo per le nostre preghiere e per le nostre suppliche.
- Oh Signore, Re dell'universo, eterno presente, guarda con animo benigno la nostra patria e la nostra Italia, culla di civiltà, di arte e di amore: terra di santi e di martiri che hanno donato la loro vita per la fede e per l'amore del prossimo nel mondo.
- Riposa in pace Francesco, nella pace celeste e nella luce del Signore!

Modena, 20 giugno 2019.

IL MAGGIORE LUKAS

Mi trovavo in Francia per servizio e per un periodo limitato di tempo.

In occasione della visita alla Scuola Militare di Saint Cyr conobbi il maggiore Lukas, laureato in materie scientifiche ma studioso anche di questioni di “diritto internazionale umanitario”. Anch’io mi interessavo di codesto diritto ed ero insegnante presso la “Croce Rossa Italiana” a Marina di Massa in Toscana.

L’Ufficiale francese era in possesso di documenti comprovanti molte violazioni delle norme internazionali da parte dei tedeschi: SS, SD, Gestapo... nelle terre occupate durante il secondo conflitto mondiale e nei territori d’Europa.

La maggior parte delle violazioni riguardavano ebrei europei e i militari delle nazioni in guerra contro la Germania. Presi molti appunti perché, a quel tempo, era assai difficile fotocopiare i documenti.

Le violazioni alla legge internazionale erano di tale gravità che facevano sorgere dubbi sulla loro fondatezza.

La Germania, dopo la I Guerra Mondiale, fu governata (dal 1922 al 1933) da uno pseudo sistema democratico (Repubblica di Weimar). Dal 1933 al 1945 la Germania divenne una dittatura totalizzante e brutale senza pari negli annali della storia teutonica.

La Germania fu la terra che raccolse l’eredità del mondo romano e che aveva creato i Cavalieri Teutonici: fieri combattenti contro i popoli barbari, crudeli e senza civiltà, provenienti dalle terre fredde del Nord asiatico. La Germania era stata la culla di letterati, storici e artisti del calibro di: Beethoven, Goethe, Schiller, Fichte, Ranke, Schumann, Bach, Wagner, Kant e tanti altri eminenti personaggi.

Nello spaccato storico della dittatura nazista vennero creati lager, veri e propri mostri di bestialità come: Dachau, Bergen-Belsen, Auschwitz, Buchenwald, Treblinka... ove trovarono la morte oltre sei milioni di ebrei innocenti, migliaia di internati o prigionieri politici, intellettuali, slavi, russi, rom e partigiani. È d’obbligo segnalare che il Regolamento di disciplina militare teutonico distribuito ai militari era espressione del massimo di umanità dopo la Pace di Versailles del 1918-1919.

A volte, di fronte a certe affermazioni come quelle della Bibbia o del Vangelo, si legge che l’essere umano ha il volto del Creatore, oppure che il “male” spesso prevalga sul “bene” per un’umanità in cammino verso il progresso dell’individuo-creatura del Logos celeste!

L'INTOLLERANZA RELIGIOSA NELLA FRANCIA DEI SECOLI XVI – XVIII.

1. Il secolo XV, in Europa, è un secolo importante per la scoperta delle Americhe e per le conseguenze spirituali e politiche che tali scoperte ebbero nel continente europeo con la chiusura del Medioevo e del Feudalesimo.

La scoperta di nuove terre e lo sviluppo dei relativi traffici commerciali tra il nuovo mondo e il vecchio mondo europeo, crearono una “rivoluzione copernicana” non solo nell’universo quanto nelle questioni pratiche e in quelle religioso-spirituali. Il Portogallo, per primo, creò nei nuovi possedimenti in Brasile e nell’estremo Oriente basi e fortezze per il commercio delle spezie, della seta e dei prodotti tropicali. Seguì la Spagna con la conquista dell’America Centrale e del Messico, indi dell’America Meridionale (Perù, Bolivia e Argentina). Nelle terre conquistate vennero raccolti l’oro e l’argento e si diede origine a un nuovo latifondo agricolo.

La quantità di oro e di argento arrivata in Spagna dalle terre conquistate portò all’inflazione, con prezzi elevati dei prodotti e all’abbandono di molte terre agricole lasciate incolte. Ciò fu portatore del capitalismo in Occidente e del latifondismo dell’Est europeo.

I commerci diedero vita a una nuova classe chiamata “borghesia”, con il capitale bancario e con quello commerciale. Le nuove scoperte portarono a un cambio di passo del concetto di “spiritualità” e all’acuirsi della lotta tra i proprietari di terra e i ricchi proprietari dei commerci del denaro.

2. All’inizio del XVI secolo nacque in Europa un pensatore cristiano di nome Erasmo da Rotterdam (1466 1536) che superò tutti i suoi contemporanei per le sue battaglie contro le superstizioni, le corruzioni e le grossolanità della Chiesa. Il suo evangelismo umanistico divenne lo stato d’animo e la tensione emotiva dei dotti d’Europa per una riforma della Chiesa.

Intanto, nel 1517, Martin Lutero, frate agostiniano studioso di diritto e di teologia, affisse alle porte della cattedrale di Wittenberg le sue 95 tesi contro la vendita delle indulgenze della Chiesa di Roma e contro la sua corruzione.

L’audace monaco fece proseliti fra i cittadini tedeschi affiancato dal principe elettore di Sassonia in testa. Così iniziò una lotta cruenta fra i seguaci del papa e quelli dell’abate agostiniano.

Lutero tradusse in tedesco la Bibbia scritta in latino e portò in auge il messaggio di San Paolo della chiesa non mondanizzata, il “libero esame” del Vangelo da parte dei fedeli e l’affermazione che fra Dio e il fedele non c’era nessun intermediario, riducendo i sacramenti da 7 a 2 (Battesimo ed Eucarestia). Per arrivare a Dio bastavano: famiglia, società e Stato.

Molti principi tedeschi si staccarono dal giogo sacrale della Chiesa di Roma. Si diffuse in Germania e in Olanda l'umanesimo di Erasmo da Rotterdam in un clima di nazionalismo nordico contrario alle rapacità fiscali della curia romana.

Lutero accennava inoltre che, per salvarsi, bastava la "grazia divina". Si scontrarono il mondo feudale tedesco e il mondo estetico-rinascimentale del papato. In Germania molti cavalieri teutonici incorporano i beni ecclesiastici di Roma e non pagarono più tasse o gabelle al Papa.

a. Il composito mondo della Riforma Luterana ebbe uno sviluppo nel Calvinismo (area svizzera) che ai precetti luterani aggiunse: la svalutazione dei sacramenti e la dottrina dell'assoluta predestinazione della persona-individuo. Questo movimento religioso fu alla base del liberalismo e della democrazia moderna. Il Calvinismo si diffuse nella Navarra, in Francia, in Boemia, ecc. L'Inghilterra fu percorsa dal movimento riformatore luterano-calvinista ma fu di natura politica, con l'assolutismo dei Tudor e del re Enrico VIII con l'assenso del Parlamento (re d'Inghilterra uguale a capo supremo, sulla terra, della Chiesa d'Inghilterra).

b. In questo periodo storico di torbidi politici e religiosi si assistette alla lotta tra l'imperatore Carlo V contro la Francia. Quest'ultima era stretta in una morsa imperiale e per lei era questione di esistere o cadere nell'Impero di Carlo V senza più autonomia politica e amministrativa. Alle porte dell'Europa si affacciarono i turchi minacciosi e infedeli.

c. La Controriforma.

Nacque, per effetto della riforma protestante, una Controriforma da parte della Chiesa per salvare i territori cattolici invasi dalla riforma luterana e ridurre così l'influenza dei principi tedeschi in posizione difensiva.

Il papato riformò la Chiesa e diede la possibilità di far sorgere nuovi ordini religiosi, quali: teatini, cappuccini, scolopi, barnabiti e gesuiti (da parte di Sant'Ignazio di Loyola). I gesuiti divennero i soldati (in senso lato) del papa (colti, servitori fedeli e autoritari nelle nuove terre appena scoperte).

Il Concilio di Trento, chiuso nel 1564, apportò le seguenti novità:

- necessità delle opere accanto alla fede;
- interpretazione del Vangelo da parte della Chiesa e non del fedele;
- istituzione divina del sacerdozio e il celibato dei frati e dei preti;
- il Papa è il vicario di Cristo in Terra;
- il governo della Chiesa trasformato in una monarchia assoluta;
- rafforzamento del Tribunale della Santa Inquisizione per la difesa della fede.

3. La crisi politica o religiosa in Francia.

a. In Francia, al tempo della reggente Caterina de' Medici, la corona reale fu contesa tra la dinastia dei Valois e quella dei Guisa. Tra le due famiglie non correva buon sangue perché appartenevano a diverse concezioni religiose e l'altra calvinista.

La classe borghese era cattolica, quella dei nobili e dei rurali era calvinista. Questa guerra di religione in Francia corse dal 1562 al 1568. In codesta stagione storica ci fu la famosa strage degli Ugonotti nella notte di San Bartolomeo 23/08/1572. Dopo lotte, senza esclusione di colpi, alla fine del 1594, il nuovo re di Francia fu Enrico IV.

In Spagna governava Filippo II: cattolico integralista, fanatico, appassionato della Santa Inquisizione e della “rivoluzione dei prezzi” per effetto dell’oro e dell’argento importati dalle colonie spagnole. La Spagna rimase fino all’epoca moderna un paese di fanatici religiosi, di inquisitori e di classi parassitarie. La Controriforma fu vittoriosa sul piano religioso, ma sconfitta sul piano politico.

b. Alla morte per assassinio di Enrico IV, sul trono di Francia giunse Luigi XIII e, il cardinale Richelieu divenne primo ministro del re: periodo 1624-1643.

L’esercito reale francese fu guidato dal generale Luigi di Borbone-Condé. Detto comandante devastò il territorio centro-meridionale francese. I protestanti, in Francia, subirono forti restrizioni e le loro chiese furono incendiate.

Al trono salì Luigi XIV (1643-1715) coadiuvato dal Cardinale Mazzarino. La politica antiprotestante fu feroce, tanto che molti di questi ultimi presero la via dell’esilio verso l’Olanda, l’Inghilterra, la Prussia e la parte orientale degli Stati Uniti.

I gesuiti in Francia condizionano la politica reale. Il clero, dopo la fase militare e giudiziaria, aiutò le popolazioni povere abbandonate dai protestanti. Nonostante tutto alcune comunità protestanti rimasero vitali nelle regioni sud-est della Francia. Poco prima della Rivoluzione Francese del 1789, la popolazione protestante fu di circa 600 mila unità su un popolo di 26 milioni di francesi.

IL NUOVO CORSO DELLA GENETICA

Premessa.

Nel 2017 mi trovavo ad Urbino. Seppi che presso la locale università il prof. Edoardo Boncinelli – genetista emerito – avrebbe tenuto una conferenza sulla genetica. Chiesi il permesso di presenziare alla conferenza e al successivo dibattito. Il professor Boncinelli è il più illustre genetista italiano ed è stato insegnante di filosofia all'Università di Milano.

1. La genetica è la scienza che studia il modo in cui si trasmettono i caratteri biologici di un individuo ad un altro individuo.

Parlando di Genetica è d'obbligo far riferimento al “genoma”, ossia un insieme di molecole di DNA contenenti le informazioni di base relative alla nascita, alla crescita e alla riproduzione del nostro organismo. Nel corpo dell'uomo ci sono cellule diverse a seconda dell'organo preso in considerazione (cervello, muscoli, ossa, pelle, ecc.).

Il DNA ha quattro elementi di base: adenina, citosina, timina e guanina. Il “genoma” sintetizza le proteine e le molecole più importanti del nostro corpo.

La biologia molecolare è la sintesi tra genetica e biochimica. I nostri “geni”, a volte, sono attivi e a volte spenti e sono diversi da individuo a individuo. È d'obbligo ricordare che le femmine dei mammiferi (vds. donne) hanno due cromosomi X mentre i maschi ne hanno uno solo più uno Y.

Il progresso della genetica avvenne nel tempo tramite le nuove tecnologie che consentono di apportare modifiche al nostro “genoma”. Modifiche migliorative.

a. Progresso.

Significa fare passi in avanti. Esso si basa su paragoni tra il passato e il presente. Il progresso è legato – a doppia mandata – sullo “sviluppo e sull'evoluzione”. Lo sviluppo personale è legato a fattori: psicologici, biologici, culturali e anche sociali.

L'evoluzione è invece il cambiamento genetico (di animali e piante) avvenuto nei millenni fino ad oggi. Nel tempo l'evoluzione è stata legata all'ambiente e alla sopravvivenza.

L'idea di progresso è sempre stata legata al miglioramento della vita? Non sempre. L'atomo nucleare prodotto in gran quantità per scopi bellici potrà portare alla distruzione del pianeta! E allora non è progresso! L'aumento smisurato della popolazione su questo pianeta può portare alla mancanza di cibo per tutti e quindi al regresso...!

b. Scienza e Tecnica.

I nostri progenitori, prima di arrivare alla “scienza”, sono passati per la “tecnica”, fabbricando strumenti e manufatti per migliorare la loro vita.

La “tecnica”, si pensa sia avvenuta per necessità o per caso e si sia espansa per imitazione. Noi mammiferi intelligenti – nel tempo – abbiamo aumentato la “tecnica” per realizzare trasformazioni – spesso vitali – che sono state alla base della nostra civiltà e delle altre culture nel mondo.

Nel 1500 d.C. alla tecnica si è affiancato la scienza e, insieme, hanno creato lo sviluppo della civiltà e quella della qualità della vita su questo pianeta. Si è giunti alla così detta “tecno-scienza” che ha creato espansione, crescita e perfino un miglioramento del consumo di beni per la soddisfazione dei bisogni. Quindi progresso! Sempre progresso? Forse...!

c. Evoluzione.

Da 150 anni circa, le sperimentazioni sulle “cellule” hanno portato alla evoluzione della vita per noi mammiferi e per le altre specie. L’evoluzione è avvenuta portando “mutazioni” e “selezioni naturali”. Codeste mutazioni hanno modificato il nostro DNA o il patrimonio genetico di un individuo.

Le cellule, anche nell’arco di un solo giorno, mutano e spesso replicano il loro DNA. L’ambiente è il motore delle “mutazioni” e della “selezione naturale”. Chi sopravvive? Solo quella specie – tra infinite – che meglio si adatta all’ambiente.

È stato notato che i geni presenti nel “genoma” non hanno tutti la stessa capacità di imporsi. Si pensi solo al cervello che nei millenni ha quadruplicato la sua massa e la pelle e gli occhi degli esseri umani in Europa sono diventati più chiari. L’igiene e le abitudini più sane hanno permesso di vivere più a lungo.

2. I Progressi.

a. Dal 1700 in poi, nella storia umana, si sono moltiplicate le discipline scientifiche. In particolare: la biologia, la fisica e la chimica. Il mondo fisico è entrato nell’infinitamente piccolo (meccanica quantistica) e nell’infinitamente grande (relatività) e ha portato agli sbalzi in avanti delle tecno-scienze e ad un progresso limitato in campo sociale e morale.

Il comportamento degli esseri viventi è causato da: geni e caso.

“Il caso” è importante! Spesso non conosciamo la causa specifica. Le cause possono essere fisiche o anche psichiche e possono portare a una “personalità” individuale diversa l’una dall’altra. Chi di noi si avvicina per potenzialità individuale a Dante o a Leonardo da Vinci o a Michelangelo? È il caso che ci fa differenti da individuo a individuo ed è formato dal “caso” non ancora ben definito che permette la genialità e la libertà (libero arbitrio).

b. Soma e Mente.

Secondo la filosofia occidentale il corpo e la psiche sono due entità diverse. Secondo

Boncinelli, la mente è l'insieme dei funzionamenti superiori del cervello. Molte delle funzioni che svolge il cervello possono essere svolte dal computer.

La psiche o mente non è altro che una serie di disposizioni interne che si evolvono nel tempo e che sono alla base del "comportamento". Il "gap" nella ricerca del funzionamento del cervello consiste nel correlare la "psicologia" con le "neuroscienze".

Secondo la Chiesa "psiche" e "anima" sono la stessa cosa. Secondo Freud la psiche è una sorta di "fede laica". Il cervello o mente è l'insieme di comportamenti dell'individuo collocato nella società e nel mondo ed è il prodotto dell'interazione e della comunicazione con il mondo e le persone. Quindi è "l'ambiente" insieme ai "geni" e al "caso" che forma la psiche.

c. Geni.

L'unica certezza, in nostro possesso, è che il nostro essere è costituito dal corpo. Le nostre caratteristiche psicosomatiche dipendono da migliaia di geni in evoluzione.

La diversità tra uomo e uomo è rappresentata da:

- genoma;
- caso.

Il "caso" è responsabile insieme all'ambiente della citata "diversità".

d. Progresso Culturale.

Il progresso culturale esiste ma non si è in grado – oggi – di affermare con sicurezza cosa sia il progresso srotolato nel tempo del genoma o dei genomi degli esseri viventi del nostro pianeta. La fisica quantistica e quella della relatività generale sono ancora da studiare e da approfondire.

Siamo forse all'inizio di una nuova "scienza" nel senso più alto del suo termine (teoria e prassi consolidata da fatti reali)? Il problema rimane quello della "salute" tramite la ricerca in laboratorio e sulle persone nel modificare il "genoma umano".

Fin dove si può spingere la scienza nel modificare il genoma? Che ruolo avrà la morale? Ma, noi tutti, crediamo nel progresso! Ma quale progresso?

Abbiamo già esposto il problema, manca però una postilla: progresso in quale direzione? Il progresso culturale è gratuito e può andare all'infinito e questo è il senso della nostra "libertà" come ho indicato a caratteri cubitali nel mio ultimo libro del 2019. Il prof. Boncinelli è arrivato fino a questo stadio della ricerca nel campo dello scibile scientifico e umano.

NINO VALERI: CHI ERA?

Nei miei infiniti trasferimenti di sede per servizio militare, i più importanti dal punto di vista culturale sono stati quelli avuti nelle sedi di Pavia, di Firenze e di Torino. Il sodalizio più fecondo è stato a Firenze e con Giovanni Spadolini e a Torino con Norberto Bobbio.

Spadolini passava molte notti insonni a ricercare nella sua biblioteca personale [con 48 mila volumi] temi di storia, di personaggi storico-contemporanei, di temi politico-filosofici, di questioni letterarie o giuridico-istituzionali. Articoli destinati a giornali importanti come “il Resto del Carlino” o il “Corriere della Sera”, alla casa editrice “UTET” e alla “Nuova Antologia” di Firenze.

Una domenica sera, nella sua villa ad Arcetri, sulla collina ad ovest di Firenze, Spadolini era alle prese con la stesura di bozzetti su personaggi. Uno di questi personaggi era Nino Valeri. In verità di codesto personaggio storico, io sapevo poco o nulla. Alla mia domanda (chi fosse Valeri) egli, come al solito, fece un inquadramento geo-storico-politico-filosofico dipingendolo fisicamente, poi il suo curriculum vitae e infine le sue peculiarità intellettuali.

Nino Valeri era un professore di storia e di storia politica del periodo post prima guerra mondiale fino agli anni del 1980 e molto stimato da Spadolini. Era un professore di liceo e poi universitario di storia contemporanea di estrazione piemontese, facente parte di quel gruppo di intellettuali di matrice liberale moderna o democratico-liberale come Piero Gobetti. Aveva collaborato alla rivista liberale chiamata “Rivoluzione Liberale”

Egli era un uomo critico del mondo sabaudo ancorato ad uno conservatorismo liberal-risorgimentale e legato a schemi ideologici della nuova Italia appena riunita territorialmente. Ma ancora lontana dall'Italia della ragione o dall'Illuminismo pragmatico nei tempi dell'industrializzazione forzata con le nuove istanze economico-sociale della borghesia moderna e del proletariato non più agricolo stanziatisi nelle città del Nord per ragioni di lavoro e di occupazione.

Nino Valeri era uno studioso di Giovanni Giolitti, piemontese doc e politico di grande respiro intellettuale, tuttavia costretto a vivere e ad operare in un'Italia povera di capitali, con una moneta inflazionata per effetto delle spese di guerra per l'indipendenza nazionale. Contrario tuttavia ai rigurgiti dei populistici e del socialismo utopistico e miope della “cosa pubblica nazionale”. Questo era, in breve, il profilo di Valeri da parte di Spadolini, quest'ultimo di tutto sapeva tranne che di economia teorica e tanto meno di quella pratica.

In circa sei anni avrò incontrato, a Torino, il prof. Bobbio una quindicina di volte. Io ero sempre curioso, facendogli domande su argomenti politico-istituzionali nazionali

ed europei. Era un uomo con la “U” maiuscola. Parlava con un ritmo quasi flemmatico, ma soppesava parola per parola e concludeva il discorso con un finale sintetico e sempre morale.

Per quanto riguardava Valeri, Bobbio lo definiva un “Padre della Patria” e cioè uno di quegli “uomini cardine” senza i quali non c’era la “Patria Vivente” e dispensatore di concetti del “passato” ed operatore del “nuovo”. Il nuovo che avanzava e di cui bisognava capire le implicazioni e proporre provvedimenti logici, pragmatici e morali.

BREVE STORIA DEGLI STATI UNITI

1. Dopo la conquista della Louisiana e del Canada da parte della Francia, tredici colonie si sollevarono contro l'Inghilterra. Quest'ultima, nella guerra dei Sette Anni, aveva inasprito la pressione fiscale sulle colonie.

Le colonie dell'Est degli USA erano pervase da un grande senso illuministico e dalla necessità di federarsi per fare massa contro i padroni del vecchio continente dopo diversi anni di lotta diplomatica tra le tredici colonie e l'Inghilterra.

Nel Congresso di Philadelphia fu varata una "Dichiarazione dei diritti" e due anni dopo (1776) la "Dichiarazione d'Indipendenza" degli Stati Uniti, inviata al parlamento inglese. Alla lotta diplomatica si sostituì quella politico-militare. Washington sconfisse a Saratoga gli inglesi. La lotta militare americana continuò con l'aiuto di volontari come Lafayette e Kosciusko e la sconfitta degli inglesi a Yorktown (1781) e il successivo "Trattato di Parigi" (1783). Con l'indipendenza di fatto degli USA, l'Inghilterra diresse le proprie mire espansionistiche verso Malta, Australia e India.

2. Le conseguenze dell'indipendenza americana (USA) furono:

- la Costituzione, a carattere federale, delle colonie sancita nel 1787 con una convenzione;
- l'indipendenza delle colonie spagnole e portoghesi un secolo dopo quella degli USA;
- l'influenza degli USA sulla Francia che preparava la Rivoluzione del 1789
- la storia, da europea, diventò piano piano extra europea.

In Europa, dopo la guerra dei Sette Anni, iniziò la politica degli smembramenti come segue:

- la Francia ebbe la Corsica (1768);
- la Russia conquistò la Lituania (1772) e la Crimea;
- l'Austria ebbe la Galizia (1774);
- il Regno di Prussia ebbe la parte occidentale della Prussia (1774);
- la Russia, in un secondo momento, ebbe la Curlandia;
- l'Austria ebbe parte dei Sudeti con Cracovia (1846).

3. La ribellione degli americani fu ispirata, come anzidetto, dai principi democratici illuministici. La vittoria degli USA contro l'Inghilterra fu la prova concreta che gli ideali di democrazia divennero nella realtà fatti storici. Ciò contribuì a minare le basi dell'Ancien Regime. In quella lontana terra americana dei pionieri Beniamino Franklin inventò il parafulmine.

Ecco alcuni spunti della Costituzione USA: "Gli uomini sono creati uguali e hanno alcuni diritti inalienabili, libertà, vita e la ricerca della felicità. Ogni qualvolta un governo tende a negare tali fini è diritto del popolo di modificarlo o distruggerlo. Tutti i cittadini maschi maggiorenni hanno il diritto di voto, i beni inglesi sono confiscati

e dati a proprietari contadini, i privilegi della Chiesa anglicana sono eliminati, il governo non può interferire nelle questioni religiose che sono lasciate alla libera scelta dei cittadini, i poteri esecutivo, legislativo e giudiziario sono indipendenti.

L' anticonformismo ed il pionierismo furono aspetti salienti della nuova nazionalità. George Washington fu il primo presidente americano, democratico e tenace assertore del federalismo. Rimase sulla contingenza il problema della schiavitù di colore, in netto contrasto con la Costituzione (1787).

PIERO PIERI: NONNO E NIPOTE

Dall'inizio del 1994 al 2000 prestai servizio a Torino come titolare di una cattedra universitaria, e come comandante di Ufficiali logistici presso la Scuola di Applicazione in Torino – via Arsenale – e come insegnante di materie militari e professionali.

Pur dei corpi logistici ero il colonnello più anziano tra i pari grado e – il solo – titolato presso le università civili d'Italia. Alla Scuola di Applicazione, in qualità di comandanti, erano chiamati d'obbligo i primi cinque di ogni corso d'Accademia. In codesto periodo presso la Scuola c'era un tenente colonnello di fanteria carrista in qualità di aggiunto a non so bene quale disciplina. Formale, ma sempre defilato. Nelle riunioni dei quadri il ten. col. Piero Pieri non interveniva mai. Era presente-assente?!

Per la stesura dei programmi universitari mi feci aiutare proprio da lui. Nei settori dalla matematica alla chimica, dalla fisica al tiro e alla topografia. Era preparato su tutto ma soprattutto egli aveva un ordine mentale scientifico da poter passare da una disciplina all'altra con grande capacità di sintesi e – perché no? – anche di analisi.

Il Ministero della Difesa, Ispettorato Armi e Munizioni, ci affidò un compito che a Roma era impossibile da portare a termine da parte degli Stati Maggiori delle forze armate NATO in Europa. In sintesi, si trattava di valutare quanto le onde del mare potrebbero produrre in termini di energia e di economicità rispetto alle altre fonti di energia a esclusione di quelle termonucleari.

Il problema era così grande che nessuno di noi, dei quadri provenienti dalla Scuola di Guerra e dal Ministero della Difesa, osava metterci le mani ma soprattutto la testa.

Il comandante della Scuola Gen.C.A. Giuseppe Orofino mi affidò questo compito in aggiunta agli altri. Accettai a condizione che a capo del team di operatori civili e militari ci fosse il ten. col. Piero Pieri. Proposta accolta!

Pieri era un po' recalcitrante! Io avevo capito come studioso di psicologia che solo Piero Pieri sarebbe riuscito nell'impresa. Lo chiamai e gli affidai il compito dandogli tutto quello che poteva servire: dati informatici, chimici, fisici, materiali e fondi (soldi). Colpii nel segno! Lo minacciai dicendo che se non fosse riuscito avrei redatto note tecniche: "inferiore alla media". Quindi addio alla carriera!

Il giovane Pieri, diciamo giovane, si mise al lavoro con molta flemma in "spazi riservati" nell'ambito dell'Istituto. Dopo quattro mesi il team portò a termine l'immane compito. Furono chiamati a valutare l'operato: Ufficiali della forza atomica francese e due professori civili di un'università tedesca di Berlino. Risultato: elaborato perfetto sul piano teorico come pubblicazione [dello stesso] su una rivista scientifica americana. Pieri ricevette da me note tecniche super brillanti.

Sapete perché affidai al nipote Piero Pieri questo compito? Perché a Pavia i professori: Visconti, Arturo Colombo e il rettore magnifico Brocchieri parlavano dello storico (nonno) Piero Pieri come del più grande storico militare rinascimentale e risorgimentale d'Italia: storico vero, che valutava i fatti militari nella loro consistenza pratica e poi andava a ricercare le cause: economiche, politiche, organizzative, giurisdizionali e culturali che tali fatti militari avevano prodotto.

Piero Pieri (nonno) era stato allievo di Salvemini e teneva contatti con Salvatorelli e Omodeo, uomini che fecero parte del Partito d'Azione del dopoguerra e che erano, insieme a pochi altri, le intelligenze più illuminate del mondo postrisorgimentale di matrice liberale e mazziniana.

Piero Pieri (nonno) era stato, come ufficiale, combattente nella guerra mondiale sulle Tofane e nei pressi di Cortina d'Ampezzo guadagnandosi una medaglia d'argento per ferite e una medaglia di bronzo al valore!

Onore quindi ai due Piero Pieri: l'eminente storico e l'Ufficiale che aveva intelligenza e capacità sbalorditive per organizzazione di lavoro. Si trattava di un problema che gli Ufficiali d'Italia non si erano nemmeno sognati di risolvere in qualche modo!
Anche questa è Italia! L'Italia non solo dei pagnottari!

DUE VIE PARALLELE: MARXISMO E MAZZINIANESIMO

Tra i movimenti politici in titolo indicati, da circa 150 anni, si è dibattuto per verificare quale dei due avrebbe superato il vaglio della storia. Il marxismo, sul piano tecnico e dialettico è ancora oggetto di studio e di critica, mentre sul piano effettuale è stato il peggior movimento che la storia ricordi. Solo Cuba di Castro ha resistito con tanta miseria per il popolo, come pure nella Corea del Nord il comunismo sembra resistere al tempo con conseguenze brutali fino al cannibalismo per sopravvivere. La Corea del Nord si sostiene, giorno dopo giorno, con l'aiuto della Cina, foriera del neocapitalismo di Stato.

A tutt'oggi il Marxismo in prassi ha eliminato circa 83 milioni di individui allergici alla dittatura marxista-comunista.

Mazzini, uomo di matrice cristiana, polemizzando con Marx, sosteneva che nella storia l'ultimo mezzo che resta all'uomo è fare la rivoluzione per trasformarsi e rinnovarsi in senso umanitario e sociale, realizzando un progresso: morale, intellettuale ed economico della società e possibilmente con il contributo solidale di tutti e, dal basso, con le forze degli operai e dei contadini. Questa tematica di matrice politico-sociale, di matrice cristiana, contrastava con le affermazioni di Marx che credeva in una rivoluzione di matrice atea, classista, internazionale, anarco-egualitaria. Ecco profilarsi, fin dal principio, le due linee parallele che diverranno la tematica politica dell'800: quella democratico-associazionista di Mazzini e quella anarchico-marxista di Marx e Bakunin.

Alla morte dell'apostolo dell'Unità d'Italia, la linea politico-sociale associazionista fu portata avanti da: Ghisleri, Zuccarini, Della Seta, Giovanni Conti, Bovio poi Carlo Rosselli, Salvemini, Calamandrei, Salvatorelli e Norberto Bobbio fino alla fine dei loro ultimi istanti di vita.

Del resto, la Costituzione della Repubblica Romana del 1849 ed il piccolo vangelo dei "Doveri dell'uomo" sono pilastri dell'attuale Costituzione del 1948, nella parte laica, democratica e solidale che, ancor oggi, fa bella mostra di sé.

Si può dire che Mazzini vagheggiò la "Rivoluzione democratico-istituzionale" interclassista nel rispetto delle libertà come solo mezzo per il popolo e con l'educazione, l'associazione economico-sociale volontaria per una società industrializzata e tecnicamente all'avanguardia. L'idea liberal-democratica di Carlo Rosselli [vds. Giustizia e Libertà] e quella democratico-sociale di Pietro Calamandrei costituirono l'ossatura dello Stato democratico dell'Italia del II° dopoguerra.

Il comunismo ed il suo retaggio politico-istituzionale è fallito in tutto il mondo. Invece l'idea democratico-sociale associazionista resiste al tempo, e, in Romagna, attraverso le cooperative, è ancora vitale nella stagione della globalizzazione.

Mazzini era per l'uomo libero, educato e solidale; Marx era per l'uomo massificato, burocratizzato, sotto l'egida della dittatura del proletariato, per una giustizia sociale livellata ad un profilo economico più basso.

La storia si misura sulle “conseguenze pratiche” dei moti, delle rivoluzioni, dei progetti ideologici, e, per la loro eredità nel tempo e nello spazio.

RICCARDO BAUER

Negli anni '80 avevo incontrato presso il Ministero della difesa – via XX settembre a Roma – la signora Gaidano, piemontese e torinese, funzionaria di un reparto amministrativo di detto ministero.

Le parlai della “Legge Angelini” e delle varie proposte degli organi periferici della Difesa. Mi indicò niente di meno che il presidente Saragat nei suoi uffici di S. Maria in Via, sede – allora – del Partito Socialista Democratico Italiano.

Fissammo l'incontro, per una certa data, dopo le 17:00, con il presidente Saragat [accompagnato dalla stessa Gaidano].

Tutto bene. All'ora esatta fummo ricevuti dal Presidente Saragat. Dopo le presentazioni di rito si parlò di alcune proposte da inserire nella “Legge Angelini”. Con voce baritonale mi disse che avrebbe fatto vagliare l'intera proposta dall'ufficio legislativo del suo partito. Poi mi chiese della mia attività, della mia famiglia, degli studi di Modena e dell'Emilia. Il colloquio durò più o meno un'ora.

Si interessò dei miei studi e dei due attestati universitari conseguiti nella sede di Pavia e nella sede di Parma. Prima di lasciarmi fissò il reincontro dopo una quindicina di giorni.

Dietro alla scrivania del Presidente c'era un quadro con una foto in bianco e nero di un personaggio. Chiesi, a titolo di curiosità, chi fosse quel personaggio. Mi rispose: “Il mio amico Riccardo Bauer”. “Grazie signor Presidente! Ci vediamo tra due settimane!”. Il nome Bauer non mi era nuovo, ma poco sapevo con precisione. Chiesi alla signora Gaidano se poteva fornirmi notizie più dettagliate su Bauer.

Ecco in breve: Bauer era stato un protagonista della Resistenza contro il Fascismo, e, incarcerato per più di due lustri come nemico del regime. Bauer fu uno dei fondatori del Partito d'Azione insieme a Parri, La Malfa, Reale, Rossi, Doria. Il personaggio era latore di una certa idea per un'Italia laica, risorgimentale, democratica, che guardava all'Occidente e alle riforme del paese Italia. Riforme rimaste sulla carta e mai calate nel mondo effettuale.

Bauer, nel 1929, si oppose al “Concordato” tra il Fascismo e la Santa Sede, perché riteneva antistorico e antidemocratico l'avallo della Santa Sede al Fascismo e al totalitarismo di regime. Bauer non poté espatriare come Rosselli o Salvemini, e quindi, fu vittima del regime, dell'intolleranza, della forza brutale di un regime che sarebbe stato condannato dalla “storia” dopo aver portato il paese alla miseria economica, e, morale e alla guerra civile.

Bauer rimase fedele alla “ragione della storia” e ai valori dello spirito risorgimentale: libertà, democrazia, sviluppo economico per una nazione libera tra le nazioni libere dell'Occidente.

Egli era figlio dell'Illuminismo e dell'Umanitarismo mazziniano, di una giustizia sociale diffusa e per un progresso economico tale da poter cancellare, per sempre, la miseria da questa penisola.

IN VIAGGIO PER L'ITALIA DALLE ALPI ALLA SICILIA CON LE SUE PARTICOLARITÀ

Premessa.

Scopo di questa disamina è quello di descrivere – in un certo passato storico – la vita di una famiglia all'antica maniera, dalla morte del capostipite a seguito delle ferite di guerra, e la gestione dell'azienda agricola familiare da parte della madre, lavorando notte e giorno. Parliamo del dopoguerra in cui l'Italia, distrutta materialmente e moralmente, ha saputo esprimere le sue migliori qualità umane per trarsi fuori dalla miseria, inserirsi in Europa e divenire, in meno di 20 anni, un paese industrializzato con grandi arterie stradali e avviarsi sul sentiero di una democrazia (incompiuta), ma pur sempre democrazia liberal-economica.

Io ero piccolo quando dopo le scuole fui messo in un collegio diretto da francescani con il pagamento di una retta mensile in Pavullo n/F ove c'erano le scuole medie. In collegio dovetti restare perché non vi erano servizi di autocorriere tra la mia abitazione e la sede delle scuole medie "Raimondo Montecuccoli".

Dopo le scuole medie passai nella città di Modena a frequentare il liceo negli anni 1960, quando i giornali scrivevano che parte dell'Italia stava vivendo il "boom economico". Il quel mondo cittadino esisteva ancora il vecchio contrasto fra gente di campagna e gente di città, tra gente della montagna e gente di pianura, tra gente meridionale-isolana e gente del Nord Italia. Finito il liceo, mia madre costrinse il figlio a prendere il diploma di perito bancario con esame privatistico.

Così in breve, dopo un rosario di domande, fui assunto da un istituto bancario nella città di Modena, ove trovai colleghi, rimandati a settembre, già assunti a seguito di raccomandazioni di sacerdoti di alto rango, da piccoli capitalisti che avevano depositati i loro risparmi nello stesso istituto in cui vennero poi assunti. A quel tempo non era difficile trovare un lavoro gratificante perché il paese cresceva in potenzialità economica e perché gli stipendi erano bassi ma sufficienti per permettere una vita decorosa.

In banca c'era una strutta piramidale con ruoli ben distinti. Al vertice c'era il direttore. Nel suo ufficio di rado si poteva accedere anche per avere istruzioni. In quell'anno conobbi una ragazza di città di nome Adele Vinci Vaccari, di nobile lignaggio e di idee monarchiche, mentre io ero un convinto sostenitore della repubblica e di idee risorgimentali alla maniera di Mazzini o di Cattaneo. Nonostante le rotaie parallele il "ménage" procedeva bene, anche perché io ero super impegnato nel dirigere un giornalino prima scolastico e per due giornali a tiratura provinciale e regionale. La ragazza si ammalò di leucemia e in poco più di tre mesi lasciò questo mondo.

In banca passai dallo sportello della cassa a quello del "Fido di Castelletto". Tramite lettera privata scrissi al direttore centrale di Milano prospettandogli un aumento dei

fidi ai clienti. Fui accolto con molta familiarità a Milano. I fidi aumentarono in modo considerevole nella sede di Modena. Molti colleghi dicevano: “Ma tu conosci il direttore generale?”. Io: “Certo, certo, era amico, nel passato, di mio padre”. Tutte fole! La vita di banca mi stava stretta, ogni iniziativa per una riforma era stoppata, quasi quasi, con un “niet”.

Mi ero iscritto nell’Università di Pavia in una facoltà in cui non era obbligatorio frequentare e, intanto, avevo maturato la convinzione che ero nato per comandare, per essere un capo (magari piccolo) ma mai gregario, mai gregario!

A giugno dell’anno successivo (1964) fui chiamato per l’ammissione all’Accademia Militare di Modena per diventare allievo in servizio permanente effettivo. Avevo un lontano cliente che era proprietario di una grande “facienda” in Argentina. Amavo l’iniziativa privata e gli spazi grandi. Gli spazi angusti, anche se ben remunerati, erano per me delle celle di prigione.

Senza raccomandazioni fui ammesso a frequentare il 21° corso d’Accademia, periodo 1964-1966. A quel tempo, il periodo di Accademia Militare era uno spaccato di vita particolare, lontano anni luce dalla società altamente acculturata, legato a vecchi schemi stereotipati e dove il merito era sì considerato, ma il dialogo formativo della personalità era bandito. Le punizioni erano inflitte più per vedere se l’allievo sopportava in silenzio per la formazione del carattere. In somma, era così e basta! Ci vollero decenni e decenni perché fossero apportate modifiche: negli studi, nell’azione di comando, nel rapporto tra superiore e inferiore e così via. Io, non per vanto ma per amore del vero, feci molte proposte migliorative in senso moderno che, anno dopo anno, furono poi accolte e messe in pratica.

Passato il periodo d’Accademia girai per l’Italia come “sbirulino” toccando città, paesi, sedi universitarie, centri culturali e contattando: politici, sindaci, presidi di facoltà, ufficiali superiori dei paesi della NATO e viaggiando in lungo e in largo per l’Europa, l’Africa, le Americhe e i paesi Mediorientali. In somma, una vita super dinamica anche per le missioni militari all’estero. Una vita – forse – che faceva per me e che ha arricchito la mia personalità e allargato l’orizzonte della mia mente.

Parlando del mondo femminile, debbo dire che la ragazza autoctona del mio Comune decise di sposare un altro e così si fece una bella famiglia di tipo tradizionale. Durante il periodo di servizio, in Alto Adige e in alto Friuli, conobbi una graziosa giovane di Lienz, laureata ma con uno stipendio pari a un terzo del mio. Si chiamava Loly Wictel e aveva lontani parenti musicisti di grido a Vienna e a Salisburgo. Ma io non avevo molto tempo per frequentare la giovane Wictel sia per lo studio universitario, sia per seguire l’azienda agricola di famiglia, sia per le continue esercitazioni (militari) in ambito territoriale e NATO. I quattordici trasferimenti di sede mi hanno portato a prendere contatto con la gente del Nord, del Centro, del Sud e delle isole d’Italia. Nel periodo dell’alto Veneto e del Friuli ho conosciuto i veneti come grandi lavoratori,

conservatori e legati alla loro lingua veneziana: armoniosa e bella. I friulani erano persone molto per bene, emigranti e con un grande senso patriottico. Le donne dell'alto Veneto (Vicenza) e del Friuli erano molto belle, alte, un mix di slavo e di latino. In Alto Adige (fra Bolzano, Merano, Laives e Bressanone) l'etnia più numerosa era quella tirolese, autoctona, chiusa nelle strette vallate e legata – da più di un millennio – alla Chiesa cattolica romana e alle tradizioni religioso-culturali del mondo asburgico e teutonico.

Il periodo di permanenza nella Val Pusteria, in Alto Adige, coincise con il periodo del terrorismo di matrice tedesca contro l'Italia e contro gli italiani. Non c'era molto dialogo con le popolazioni locali. Gli alpini, quali abitanti delle vallate italiane avevano in comune con gli altoatesini l'amore per la montagna, per le foreste, per le canzoni montanare, per il mangiare semplice e per le radici nella religione cattolica, apostolica romana.

Gli abitanti delle città si distinguevano per la loro parlata, per il modo di cucinare, per le tradizioni familiari che avevano in comune tre caratteristiche consolidate nel tempo: il lavoro, la religione, il risparmio collegato con l'iniziativa privata. Delle peculiarità degli abitanti delle altre regioni parlerò più avanti. Ed ecco che lo scrivente passa dalla Lombardia al Veneto, dal Lazio, alla Toscana, dalle Puglie, alla Campania, dalla Calabria, alla Sicilia e alla Sardegna, per approdare in corto o lungo finale in Piemonte, in Valle d'Osta e Liguria.

L'azienda di famiglia venne trasformata da azienda a conduzione mezzadrile ad azienda in economia diretta con personale salariato. Intanto si concludono gli studi universitari, la scuola di guerra, i corsi (ben sette) di materie tecniche e il miglioramento di due lingue straniere per convegni come rappresentante dello Stato italiano. Poi nel 2000 decisi di lasciare il servizio per guidare l'azienda agricola familiare. L'unica cosa che mi manca sono i giovani universitari: le loro intelligenze, il loro apporto umano e culturale. Del resto, nella vita non si può avere tutto! Anche le Forze Armate Italiane hanno cambiato il reclutamento, la formazione in uno scenario strategico a livello planetario.

Io ero per un reclutamento obbligatorio (maschi e femmine) per quattro mesi, per costituire una "riserva nazionale", per la protezione civile e per la difesa territoriale del paese. Reclutamento con discreta paga e con la possibilità di inserirsi in ambito della Pubblica Amministrazione per i migliori. Per le missioni all'estero la costituzione di una forza straniera – come la Legione Straniera francese – di circa trentamila unità multiruolo comandate da Ufficiali italiani con bandiera tricolore: proposta derisa!

Il tempo mi ha dato poi ragione. Gli ufficiali italiani delle 3 FF. AA. sono molto intelligenti ma di limitata cultura professionale e sono "stanchi" e proiettati a sistemare i figli e gratificare le loro mogli con viaggi, vestiti e perdita di tempo! Purtroppo la

realtà è questa! Pensano a godersi la pensione e gli ultimi scampoli di vita. Chi ha continuato a studiare? A scrivere? A cimentarsi nel campo culturale post-servizio?

A. Quadro geo-ambientale di Coscogno e di Festà nei comuni di Pavullo n/F, Marano e Vignola di Modena.

Ecco il contesto sociopolitico-economico del dopoguerra (1940 – 1945).

L'Italia è cambiata da così a così, dopo il Fascismo, la guerra, la Resistenza, i partiti politici, il ruolo della Chiesa Cattolica Romana, la trasformazione economica dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi sociali e delle comunicazioni radio-televisive e con l'emigrazione di milioni di Italiani verso gli USA, Canada, Australia, Argentina, Venezuela e Germania. Nel dopoguerra mancava tutto, dal vestiario al pane, dai carburanti ai concimi, dai capitali ai risparmi. C'era solo miseria!!!

Gli aiuti del Piano Marshall sono stati importanti per la rinascita economica, e per le libertà repubblicane che hanno garantito l'iniziativa privata, lo sviluppo e l'implicazione del genio italico. Anche il ruolo femminile nel lavoro e nella famiglia è stato determinante per lo sviluppo. L'unico elemento che ha rallentato lo sviluppo è stata la presenza effettiva del Partito Comunista Italiano che, al soldo dell'URSS aspirava a una rivoluzione "soft" per il cambiamento della democrazia liberale in una democrazia sociale con il collettivismo e lo Stato pseudo-totalitario a matrice stalinista. Pensate voi lettori che tutto questo doveva attuarsi con "le capocce" di Pajetta, Greppi, Togliatti, Dozza e compagnia cantante...! Si trattava di omini violenti, stupidi, ignoranti, atei e in malafede. La loro patria non era l'Italia bensì l'URSS di Stalin, Beria, Molotov, Kamenev. Qualche volta, lo Spirito Santo ha guardato benigno all'Italia salvandola dalla guerra civile e dalla miseria. Io che non appartengo a nessun partito, ho conosciuto molti politici comunisti del Triangolo Rosso. I migliori erano ignoranti ma in buona fede, gli altri erano "parolai" e di un'ottusità siderale. L'Emilia si è salvata dalla strategia pseudo-comunista perché le donne, le madri e le figlie erano operose e, in famiglia, non si parlava di politica.

Ritorniamo a noi e ai nostri problemi locali! Le scuole elementari, medie, superiori del dopoguerra mancavano di tutto: gessi per la lavagna, acqua corrente, bagni, e, molti insegnanti di nuovo conio mancavano di didattica, di visioni culturali europee, con classi immense. Nel mondo della cura della persona e della salute non c'erano antibiotici, disinfettanti, proteine, materiali di prima necessità. Solo i medici-chirurghi per il trascorso bellico, erano di buon livello.

Ma a poco a poco, con molto sudore e tanta volontà, sotto la guida di uomini onesti e perbene, sono stati avviati progetti importanti e fortunati: la chimica industriale e farmaceutica, la scoperta delle fibre sintetiche, i primi elettrodomestici, la diffusione dell'acqua potabile nelle case, nelle città, il ripristino delle strade, la costruzione delle autostrade, gli altoforni per la ghisa e l'acciaio, con i concimi la produzione di cereali

aumentò di ben quattro volte. E così fu per il fieno e per gli erbaggi primaverili. Il consumo di carne di 14 kg del 1938 passò ai 75 kg del 1970 pro-capite all'anno. Le fabbriche di vestiti, di scarpe, di maglierie resero l'Italia più uguale, più bella, più europea e più moderna.

I beni di consumo nei paesi dell'Est erano scarsi o nulli e la gente era povera, demotivata e demoralizzata. Io ebbi l'opportunità di visitare negli anni 1960-1961 l'URSS, la Polonia, l'Ungheria, la Cecoslovacchia e la Romania. Nessuno poteva immaginare lo stato morale per la mancanza di beni di prima necessità. Ma quella che più mancava era "la libertà".

Nelle zone del bolognese, modenese e reggiano cominciarono a comparire i primi complessini o band e i cantanti più noti dal 1960, al 1980-1990 erano: la Cinquetti, Morandi, Aznavour, Dalida, la Betti, Mireille Mathieu, l'Equipe 84 (miei colleghi di studio). La moda femminile prese piede con il "vestito a sacco", gli "hot pants", le "scarpe bicolori", i "jeans", le "calze a rete", i pannolini per donne, i profumi francesi, i reggiseni di taglie diverse, i guanti di cotone e di pelle, le parrucche chiamate "tupè". La motorizzazione rese mobile l'Italia con la Lambretta, la Vespa, il Mosquito, il Guzzino, l'Aprilia, la Guzzi, la Motom, la Gilera e così via. La radio e la televisione, il mangianastri tipo "Geloso" con dischi e cassette alzarono il consumo di massa.

Poi c'erano le discoteche, e le prime vacanze al mare nella Versilia e nella costa romagnola. Non mancarono le automobili: la 500 L, la 1100 Fiat, la 600 Multipla, l'Alfa Romeo, la Bianchina, le Ferrari, le Maserati, le Mercedes, il Maggiolino, le Mini Minor, le Renault, le Citroen, le Peugeot, le Jaguar. Anche i pullman di linea furono più comodi e moderni. Il mondo liberal-democratico occidentale, con in testa gli USA, fece passi da gigante con l'introduzione dell'atomo per l'energia elettrica. Ma il "top" avvenne con la posa del piede umano sulla luna. Anche i russi fecero bella mostra di sé con le passeggiate nello spazio. L'atomo russo, per ragioni di prestigio e di forza, fu destinato ad uso bellico e in quantità così grandi da distruggere il mondo.

Ecco la "chicca finale": i campionati del mondo di football, di tennis e le Olimpiadi! Non si può dimenticare che dagli anni 60 in poi, la droga, le sigarette con LSD si diffusero per il mondo e i contraccettivi (pillole) si diffusero per il "libero amore". Negli anni '70 in poi furono legalizzati l'aborto e il divorzio con le prime conseguenze con il disfacimento della famiglia e un certo allineamento alla società occidentale di tipo americano.

B. Il Veneto e il Friuli (1965 – 1975).

Alla guerra fra USA e Vietnam, tra il Irlanda del Nord e Inghilterra, tra Israele e paesi arabi si aggiunse la Guerra Fredda tra i blocchi Ovest – Est. Molti paesi, già colonie di Portogallo, Olanda, Francia, Belgio e Gran Bretagna optarono per l'indipendenza dai suddetti paesi. Le battaglie furono combattute sotto forma o con il metodo della

guerriglia in foreste o paludi con armi comprate dall'URSS, dall'Italia, dalla Cina o dalla Germania. C'erano fermenti sociali nei paesi occupati già dall'URSS. Nel mondo occidentale si assisteva al dilagare del movimento "new age" e del femminismo allargato. Sempre nel mondo occidentale si assisteva al ritorno – per reazione – ai regimi dittatoriali: Grecia, Cile, centro-Africa.

Nel Veneto e nel Friuli erano stanziati più di 100mila militari specie dopo i fatti di Ungheria del '56 e della Cecoslovacchia del '68. Dal 1968 in Italia si presentarono alla ribalta: il Movimento Studentesco, le Brigate Rosse (di matrice rivoluzionaria), rigurgiti neofascisti, il movimento anarcosindacalista contro lo Stato e l'economia privata dell'industria. Molti veneti e friulani lavoravano stagionalmente in Germania, Svizzera, Belgio e Francia. Erano lavoratori operosi e non sindacalizzati. Con i risparmi si costruirono le case di abitazione e facevano studiare i loro figli. Il voto cattolico-conservatore delle popolazioni veneto-friulane diede la possibilità di investire grandi quantità di capitali nelle due regioni. Così molti giovani affluirono alle università di Padova, Venezia e Trieste. Il turismo locale si stanziò nella zona a nord di Venezia fino a Monfalcone, mentre quello estero privilegiò la città di Padova con la Basilica del Santo, la Cappella degli Scrovegni e la Basilica di Santa Giustina. Venezia splende per la sua unicità nel globo con la Basilica di San Marco e le sue meraviglie. Alle citate città è doveroso ricordare Vicenza con il patrimonio palladiano e Verona per i suoi tesori monumentali del periodo romano e barocco. A questi gioielli si devono aggiungere anche le ville palladiane "venete" da Padova-Venezia-Treviso, vero gioiello di architettura e di bellezza.

La cucina veneta e anche friulana era basata su polenta con baccalà, pasta e fagioli, risi e bisi, i bigoli e le buonissime pietanze di pesce di fiume e di mare. I veneti maschi della campagna erano un po' beceri e bestemmiatori, le ragazze educate e avvenenti. Le donne friulane erano un mix tra mondo latino e mondo slavo e, a buon titolo, si potevano considerare come media, le donne più belle d'Italia.

La città di Trieste per i suoi trascorsi era una città mitteleuropea per i suoi palazzi, le sue chiese, il suo porto. Il fortissimo legame storico con la Serenissima. Gorizia era la città più tormentata del Friuli, con la stazione ferroviaria divisa in due e con i confini guardati a vista dai militari italiani e da quelli jugoslavi.

Ottimi vini: dal Ramandolo al Picolit, dal Bianco del Piave ai rossi delle colline a Nord di Udine. Assieme ai vini del Friuli bisognava rammentare quelli veneti: il Lugana, il Merlot, il Fragolino, il Soave, l'Amarone, il Valpolicella, il Cartizze e altri ancora. Negli anni del servizio in quel territorio, notai che l'artigianato familiare prese piede e la zona Udine-Gorizia-Triste e la zona Bassano del Grappa-Treviso erano disseminate di aziende di ogni tipo che producevano per l'Italia e per l'esportazione.

Particolarità: nel periodo della mia permanenza nel Veneto-Friuli ho conosciuto alcune

famiglie benestanti dei due territori: i Benetton, i Manzoni, i Laverda e i gran costruttori di barche a Venezia e a Iesolo. Gli abitanti del Veneto e del Friuli, già allora, aspiravano ad una forte autonomia amministrativa ma non a una vera e propria indipendenza. [In loro c'era ancora un grande sentimento patriottico].

C. L'Emilia-Romagna.

L'Emilia è la regione di adozione oltre che di nascita. Tutto il territorio emiliano-romagnolo è attraversato dalla strada consolare "Emilia" (dall'autostrada Bologna-Milano) e dalla Via Adriatica (da Venezia a Ravenna). L'Emilia è particolare per la sua cultura universitaria nelle città di: Bologna, Modena-Reggio, Parma, Piacenza (agraria) e Ferrara. La più nota, per importanza e per data di fondazione, è Bologna.

Gli abitanti dell'Emilia sono originali, cordiali, ospitali, critici, polemici e grandi lavoratori e appassionati di buona cucina e di motori di auto da corsa. Qui sono nate: la Ferrari, la Maserati, la Lamborghini, la Gilera, la Motom, la MV. I motori agricoli e quelli per movimento terra sono rinomati per la loro efficienza.

La buona cucina si fa con buoni prodotti: il Culatello, il Prosciutto di Parma, il Salame Felino (PR), il Parmigiano-Reggiano (re dei formaggi nel mondo), la Mortadella di Bologna, l'Aceto Balsamico di Modena, la Soppresa di Piacenza. E con vini: Lambrusco, Albana, Sangiovese, Pignoletto, Gutturmo e Trebbiano.

Particolarità: le donne emiliane hanno continuato a comandare in casa, fuori di casa, nelle aziende e nelle cooperative.

La Romagna è unica e ha poco in comune con l'Emilia, perché i romagnoli sono più ospitali degli emiliani e tuttavia sono gelosi, permalosi, anticlericali ma non antireligiosi. La Romagna vive di agricoltura e di turismo. I romagnoli sono lavoratori unici e capacissimi individualmente e collettivamente nelle Coop di matrice mazziniana. La terra di Romagna è la terra cui ogni romagnolo è attaccato in modo viscerale e dove intende riposare dopo questa vita.

Particolarità: tra le tante persone incontrate mi onoro di aver conosciuto Raul Gardini, che era agricoltore ma con il pallino della chimica industriale e del biodiesel. Intelligente, laborioso ma sfortunato anche se le sue aziende erano tutte attive.

La Romagna è la terra del poeta Pascoli (di Carducci, per adozione), di Leo Longanesi, di Saffi e di Mazzini (vds. le coop mazziniane) e, perché no?, anche di Benito Mussolini, di Nenni, repubblicano e poi socialista. Tutte teste calde che però hanno fatto, in parte, la storia di questo paese che si chiama Italia.

D. La Toscana e l'Isola d'Elba.

“Toscana” è sinonimo di “Italia”. La Toscana è la regione “culla della civiltà nel mondo”. In Toscana ci sono tutti gli stili artistici del passato, dal Rinascimento a quelli dell'età contemporanea ove la solidità delle forme, la spazialità, il bello e l'idealizzazione delle forme femminili, sono il centro di ogni funzione prospettica. Al “foro romano” è subentrata la “piazza” dell'alto medioevo, alla “piazza” rinascimentale si è affiancata la “piazza odierna”, perché la “piazza” è luogo di mercato ove convergono le persone di tutti i ceti, nella “piazza” c'è la basilica, il palazzo del capitano, le botteghe degli orafi, le farmacie, la scultura più bella, le maioliche più pregiate e i medaglioni più belli.

La campagna toscana, con le sue ville incastonate nel verde e le colline dolci ornate da ulivi e da cipressi, possiede la luce, la luce nell'interno delle case, nell'interno delle basiliche, perché la luce è vita, è creazione, è poesia, è genio, è pathos. Insomma è tutto!

In Toscana ci sono tutti gli stili architettonici: il romanico-pisano, il romanico-fiorentino, il gotico cistercense. In Toscana hanno lavorato: Cimabue, Giotto, Beato Angelico, Sandro Botticelli, Brunelleschi, L. B. Alberti, Rossellino, Benedetto da Maiano, Leonardo da Vinci, i Macchiaioli toscani, Galileo Galilei, Petrarca, Dante, Carducci, Boccaccio, Pratolini, Curzio Malaparte e altri ancora. Tutti, quasi per magia, hanno inserito nelle loro opere “l'equilibrio” tra pieni e vuoti, tra campagna e città l'eleganza e la leggerezza e la luce del creato. Il tutto tende ad un infinito spirituale e metafisico sempre alla ricerca del senso più alto della vita. Per visitare la Toscana ci vogliono mesi e mesi e con una buona guida.

Particolarità di Firenze: nel Museo dell'Opera del duomo ci sono i capolavori dei fratelli Della Robbia che sono così belli da commuovere anche il Creatore dell'universo. Ancora in piazza S.S. c'è l'Ospedale degli Innocenti con i medaglioni di Andrea Della Robbia e all'entrata, a sinistra della Basilica della Santissima Annunziata, c'è l'immagine sacra della Madonna del Ghirlandaio, protettrice dell'Italia e del suo popolo. E ancora, a San Miniato al Monte c'è la basilica la cui facciata è unica al mondo per i suoi mosaici e i marmi bianchi e verdi. Nell'interno, marmi policromi e, nel coro, il Cristo benedicente, datati tutti XI-XIII secolo. Non basta una guida per vedere le bellezze della città, ci vuole predisposizione di animo, soprattutto.

In Toscana c'è Pisa, con il retaggio del suo passato di repubblica marinara e il “campo dei miracoli” con: duomo, battistero e torre pendente. Pisa è nota nel mondo per aver dato i natali a Galileo Galilei e alla sua pregevole università. Particolarità: nelle vicinanze di Pisa e Lucca, nelle vicinanze di Massarosa, c'è il lago “Puccini” e la villa ove l'autore scrisse parte delle sue pregevoli opere musicali. Io ero amico dell'ultimo esponente della famiglia Puccini. Siena è forse inferiore alle altre città? Bastano due santi per dire “Siena nel mondo”: san Bernardino e santa Caterina. Sono evidenti la spazialità

nei quadri dei pittori e l'infinito pathos. Non si può dimenticare o non ammirare alcuni quadri di Sassetta, di Jacopo della Quercia, di Lorenzetti. C'è un mix di gotico e di rinascimento fiorentino perfettamente fusi insieme.

Passiamo ad Arezzo, città che diede i natali a Guido d'Arezzo, inventore delle note musicali e di Petrarca, di Pietro Aretino e di Giorgio Vasari. Particolarità: in piazza S. Francesco e attiguo alla chiesa c'è il castello di Ivan Bruschi, mio amico, il più grande collezionista di (tutta) Italia. Nel suo palazzo-museo ci sono quadri di Piero della Francesca ove c'è un perfetto equilibrio tra: anima, natura e realismo.

Prima di lasciare la Toscana fermatevi a Lucca, ove potrete visitare nel duomo la tomba scolpita di Ilaria del Carretto, moglie di un nobile della città. Un giorno accompagnai il direttore degli ospedali riuniti di Parigi a vedere e discutere di questa tomba-altare. Si commosse fino alle lacrime per pathos e per la straordinaria bellezza dell'opera.

L'Isola d'Elba non si può descrivere ma solo visitarla per quel suo scenario fatto di luce d'estate e di soffusa nebbiolina nel periodo autunnale. Lì c'è tutto: costa, mare, pinnacoli, aeroporto, porticcioli graziosi come quelli d'Ischia, d'Amalfi e di Sorrento.

E. L'Umbria e le Marche.

Se l'Italia è la terra benedetta da Dio e baciata dall'uomo, non si possono non visitare l'Umbria e le Marche. Queste due regioni hanno dato al mondo artisti, santi e costruttori di pievi e di basiliche.

Chi può dimenticare san Francesco d'Assisi e i Benedettini, con il loro maestro san Benedetto da Norcia. Il primo fu il santo più vicino a Cristo crocifisso e al suo Vangelo, il secondo fu il "padre spirituale dell'Europa". Con il Monachesimo e con la diffusione della cristianità tra le popolazioni barbare dell'Europa.

L'Umbria ha le colline più verdi d'Italia e sono così luminose che sembrano quadri dipinti di verde e di armonia con il cielo, con la luce, con il creato. In Umbria ci sono i laghi Trasimeno e Piediluco. E lì ci sono ancora resti dei primi etruschi nelle località di Perugia, di Gubbio, Spello, Spoleto e Orvieto. La cucina umbra è fatta del vino di Torgiano e di Orvieto, dalle lasagne e dalla porchetta, nonché di olio umbro, dal retrogusto fruttato.

Le Marche racchiudono la storia di Urbino, San Leo e San Marino, con i castelli, i borghi medievali. La cucina è semplice e buona se accompagnata dal vino di Jesi, dal Chianti e dal Verdicchio. Le zuppe di pesce si possono gustare solo a San Benedetto del Tronto. Il turismo religioso non può non soffermarsi a Loreto. Il turismo storico-militare risorgimentale a Castel Fidardo con il suo museo [importanti in questa cittadina gli strumenti musicali].

Ancona, con il suo promontorio e la spiaggia di Numana (del tempo di Roma) è una vera perla di bellezza. Particolarità: poco prima di giungere ad Ancona, non scordatevi di visitare l'abbazia romanica di Chiaravalle: armoniosa e semplice nel suo insieme artistico.

F. L'Abruzzo e il Molise.

Le due regioni sono un tutt'uno per l'ambiente e per la storia. Per motivi politico-amministrativi, l'ambiente è stato diviso in due. L'aggregato montano della Maiella e del Monte Morrone è coperto di neve per molti mesi all'anno e l'alta valle del Sangro è adibita a parco nazionale.

La piana di Avezzano, dopo il terremoto dei primi del novecento è stata riattata e resa fertile con verdure e vigneti. Il vino più rinomato d'Abruzzo è il "Montepulciano d'Abruzzo" che contiene tracce di ferro.

A Sulmona c'è la più antica confetteria del mondo e L'Aquila è la capitale regionale che domina il sottostante territorio del fiume Pescara. L'Aquila è stata colpita più volte da terremoti ma la pieve di San Bernardino da Siena e la Basilica di Santa Maria di Collemaggio sono gioielli di bellezza e di spiritualità. Visitate le grotte prima di arrivare all'Aquila che sono "uniche" per i loro pinnacoli e le loro acque cristalline. La cucina è forte e a base di agnello con il pane di farro, saporito e buono. Potrete passare per Pescara, per le sue acque pulite e cristalline. La ristorazione è diretta da persone semplici e perbene.

La regione Molise è la più piccola d'Italia dopo la Valle d'Aosta. Si affaccia sul mare con le cittadine di Termoli e di Vasto. La gente proviene dai sanniti che combatterono i romani con alterne vicende. Passate a Benevento per Campobasso per vedere il profilo ambientale.

A Benevento, in cima alla collinetta, c'è un arco di trionfo di bellissima fattura e ancora intonso. Particolarità: nel mio girovagare per l'Italia e per il mondo, proprio sotto l'Arco di Traiano, incontrai il prof. Massimo Cacciari. Insieme esprimemmo la nostra meraviglia per l'opera. Dopo aver avuto come dominatori i longobardi, gli angioini fino all'unità d'Italia.

La cucina molisana è un mix di pesce di mare e abbacchio abruzzese.

G. La Campania

La Campania, le Puglie e la Sicilia sono regioni ad alta intensità di popolazione. L'emigrazione di fine ottocento e inizio novecento ha ridotto di molto la densità urbana, e, ben sette milioni di italiani hanno lasciato il nostro paese per altri continenti. La Campania è la terra del sole, del mare e dei prodotti agricoli di ottima qualità.

La lingua e i vari dialetti possiedono musicalità. Così dicasi per le canzoni più romantiche del mondo. Il teatro napoletano segue quello di Goldoni di Venezia e la poetica è solo seconda a quella della Toscana.

Il presidente Kennedy, in visita in Italia, si fermò a Napoli perché era una città unica, tra le più belle del mondo. Posillipo, il Vesuvio, la Penisola sorrentina e la Costiera amalfitana sono luoghi: luminosi, incantevoli e dove cielo e terra vivono in simbiosi.

In questa terra sono passati greci, romani, normanni, svevi, angioini, aragonesi e spagnoli. Dall'unità d'Italia (1861) a Napoli e dintorni sono passati i piemontesi e gli italiani del Nord che poco hanno inciso sul tessuto sociale dopo millenni di occupazione straniera. A Napoli si respira il fascino delle opere di Simone Martini, di Petrarca, di Caravaggio, di Luca Giordano e di Vanvitelli. Napoli non sarebbe tale se non ci fosse la venerazione di san Gennaro, della Madonna di Pompei e di quella del Carmine.

A Napoli si gusta: la "pizza vera", quella alta tre centimetri, con pomodoro locale e mozzarella di bufala, gli spaghetti al dente con pomodoro e basilico e la "pastiera" napoletana da gustare con un bicchiere di "Lacryma Christi".

Eccoci a Napoli: il Teatro san Carlo, il Teatro Reale, Piazza del Plebiscito, la Chiesa di Santa Chiara, la Galleria Nazionale di Capo di Monte, la Chiesa di sant'Anna dei Lombardi, il Duomo con le reliquie di san Gennaro. Appena fuori della capitale partenopea potrete vedere cose belle come: Posillipo, Pozzuoli, il lago Fusaro e il lago d'Averno, Portici, Pompei, Ercolano, Castellamare di Stabia, il monte Faito e la Penisola Sorrentina.

Poi Ischia, Capri e Procida. Le persone delle isole sono cordiali, educate, semplici e ospitali. Particolarità: nel 1970 provenivo da San Candido (-28°) per approdare a Capri (22°). Il sole era splendente di fronte ai faraglioni. C'era il profumo delle ginestre, della mentuccia e del rosmarino. I muriccioli erano adornati di bouganville. Era il "paradiso terrestre", e come si diceva a quel tempo: "l'Eldorado".

Bisogna fermarsi almeno una giornata per vedere la penisola Sorrentina, Maiori, Minori, Cetara e Amalfi fino a Salerno e Paestum e l'intera valle del fiume Sele. In quest'ultimo spezzone di territorio c'è la gente più gentile della terra!

N. La Puglia, la Basilicata e la Calabria

a. Eccoci nelle regioni meridionali. La Puglia è la regione più popolata e più produttiva del comparto: per l'agricoltura, per il turismo e per il commercio marittimo.

La Puglia è la regione con più ulivi d'Italia anche se, di recente, un "virus" ha compromesso in parte la produzione dell'olio di qualità.

Le città di Bari, di Brindisi e Taranto sono città popolate ma molto attive nel commercio marittimo con l'oriente e l'estremo oriente del "mare nostrum".

Particolarità: nell'entroterra del Gargano c'è il Santuario di Padre Pio da Pietrelcina, luogo mistico per preghiera e guarigioni. Appena più a Sud c'è un paesino chiamato Peschici: bello, ospitale e con una cucina a base di pesce dell'adriatico di grande qualità. La Puglia ha, nel suo interno, le grotte di Castellana e le case di forma particolare chiamate "trulli". A Sud di Bari, nel Salento si trova Otranto con una cattedrale unica per mosaici, per lo stile architettonico e per il porto. Con una grande flottiglia di barche da pesca. Sempre nel Salento, a metà strada fra Otranto e Santa Maria di Leuca c'è la stazione termale di Santa Cesarea Terme con la costa frastagliata e con le grotte marine di grande interesse naturalistico.

b. A Sud della Puglia troverete gli antichi insediamenti della Magna Grecia, dei romani, dei longobardi, dei saraceni e dei normanni. Di là passarono Garibaldi e i piemontesi per l'unità d'Italia.

Siamo in Calabria. Essa è percorsa da Nord a Sud dall'autostrada del Mediterraneo fino a Reggio Calabria. Dai monti della Sila e dell'Aspromonte scorre l'acqua per i laghetti d'altura e per l'acqua delle città di Cosenza e di Catanzaro. Sulle pendici di una collina c'è il castello di Federico II di Svevia in località di "Rocca Imperiale". A Punta Stilo c'è una chiesa bizantina, chiamata "la Cattolica", bella, armoniosa e sormontata da cinque piccole cupole. Luogo di preghiera, di meditazione e di incanto metafisico. Nella parte della costa ionica, appena sopra il crostone, c'è la zona con il maggior iodio d'Italia: luogo adatto per patologie broncopolmonari.

c. La Sicilia o Trinacria è la regione più bella d'Italia dopo la Toscana: per la sua storia, i suoi monumenti, le sue piazze, le sue spiagge e la sua cucina con dolci e cannoli, e, per la bellezza dei suoi stili architettonici di altissimo livello. Palermo è una città unica per la sua posizione, per la cattedrale, il palazzo dei normanni, la galleria regionale della Sicilia, il monte Pellegrino, l'orto botanico e la spiaggia di Mondello. Chi va in Sicilia non può dimenticare di visitare il duomo di Cefalù e quello di Monreale. Monumenti così belli e così armoniosi da far invidia alle bellezze d'Italia. Poi ci sono Siracusa, Taormina, Segesta, Selinunte, Piazza Armerina. Particolarità: nell'ispezionare un reparto militare di Trapani passai diverse serate a parlare con il fisico Zichichi e di Galileo Galilei.

Per un bagno di storia eccoci di fronte alle isole Eolie, dove su un promontorio c'è Tindari con un teatro greco-romano affiancato dalla basilica della Madonna Nera. Tindari è una particolarità della Sicilia: magnificente e unica al mondo per bellezza, spazialità e luce armoniosa. La cucina siciliana è mediterranea, araba, aragonese, autoctona. I cannoli siciliani sono la quinta essenza del dolce, del buono e dell'aromatico. Non sono da meno i dolici di mandorle e di marzapane... provate a gustarli!

L. La Sardegna.

La Sardegna segue per superficie la Sicilia ma la sua popolazione è assai ridotta. Nel 1700 circa l'isola passò a casa Savoia, assieme al titolo di re di Sardegna. La storia politica dell'isola risale a 2500 anni or sono, allorquando agli autoctoni si affiancarono: fenici, cartaginesi, romani, bizantini, liguri di Genova e Pisa, spagnoli e infine gli italiani dell'unità.

Gli abitanti dell'isola sono isolani e legati al senso dell'onore, all'ospitalità e all'amicizia. Nessun invasore ha mai conquistato in modo definitivo la Sardegna. Le prime tracce d'insediamento fanno riferimento al tempo dei Nuraghi, risalenti, con buona approssimazione, a 2mila anni prima di Cristo. I Nuraghi erano case-fortezze collegati tra loro per necessità difensive. In esse sono state trovate molte tombe destinate alla sepoltura dei capi delle famiglie più influenti del territorio.

In Sardegna, proprio per il suo passato storico, si parlano diversi idiomi o dialetti: a Nord-Est un idioma quasi pisano, a Nord-Ovest il catalano, a Sud l'italiano d'importazione, al centro dell'isola un linguaggio che incorpora il 50% di parole latine (zona di Nuoro). Lo scrivente, per motivi di servizio, ha percorso l'isola secondo i paralleli e secondo i meridiani e quindi ha potuto visitare, nei ritagli di tempo, le città di: Cagliari, Olbia, Sassari, Oristano, Alghero, Carbonia e dintorni.

La cucina sarda varia secondo le zone e secondo della vicinanza o meno dal mare, con pasta fatta in casa condita con carne di agnello, formaggio pecorino stagionato o quello dolce, la zuppa di pesce in varie maniere, il tutto con il vino di Jerzu, il Cannonau, il Vermentinovino del Gennargentu e la grappa "filu 'e ferru" dell'interno. I dolci sono a base di mandorle, di uva passita e altro.

Particolarità: bisogna visitare i Nuraghi di Barumini, la Costa Smeralda con il Golfo Aranci e la spiaggia di Liscia di Vacca, l'arcipelago di sant'Antioco, l'isola di Caprera, Santa Teresa di Gallura, Stintino, la spiaggia di Villasimius nei pressi di Cagliari. Le spiagge della Sardegna sono le più belle d'Italia.

M. Il Lazio e la Tuscia.

a. Quando si parla della regione Lazio, quasi per incantesimo, si fa riferimento a Roma. Roma, città museo d'Italia e d'Europa. Roma fu nei momenti di maggiore splendore la "caput mundi". Nel periodo di Augusto e del periodo imperiale, la città di Roma fu la più importante del mondo occidentale. Nel periodo medievale e in quello rinascimentale essa diviene la città del cattolicesimo. Indi il centro della controriforma per ritrovare il suo ruolo del "potere spirituale" come chiesa Cattolica, Apostolica Romana. Dal 1870 Roma è capitale della nuova Italia riunita e sede della casa Savoia. Più tardi Roma diviene il simulacro di grandezza del fascismo e dello pseudo-impero d'Italia.

Con la Repubblica e con il ripristino delle libertà istituzionali e civili, Roma diventa l'elemento aggregante delle varie città d'Italia e la più importante dal punto di vista politica e amministrativa.

Nell'anno 753 a.C. Roma si forma come aggregato urbano sul colle del Campidoglio e poi sul colle del Palatino ove transita la via Salaria (via del sale). Poco a poco, con la forza delle legioni, i romani sottraggono territorio agli etruschi e ai sanniti. Nel suo passato, regia, poi repubblicana e infine imperiale. La forza di Roma è dovuta alle legioni, al diritto romano e alla civiltà nel mondo della poesia, della letteratura, dell'architettura, delle vie di comunicazione e della politica con Cesare, Augusto, Adriano, Tito, Traiano e Marco Aurelio. Alla Roma imperiale si affianca la Roma cristiana per opera degli apostoli Pietro e Paolo e con l'affermazione della religione cristiana come religione di Stato con Costantino nel 313 d.C. e, a seguire, il Papa, il quale, con il tempo, diviene il rappresentante del Cristo in terra.

Il papato rappresenta il centro evangelico e il centro del mecenatismo con arte, poesia, architettura e teologia. I più importanti papi: Gregorio VII, Sisto IV, Giulio II, Leone X, Sisto V. Il papato, come centro spirituale, è in opposizione al potere imperiale germanico, rimanendo autonomo nelle sue decisioni per diventare nel tardo Medioevo e nel Rinascimento, il centro culturale ed artistico del mondo occidentale. Con la Controriforma e con il Concilio di Trento, Roma diventa il centro del Manierismo e dello stile barocco e infine del Neoclassicismo e del Modernismo del periodo corrente. Ed ora passiamo a visitare Roma secondo le stagioni storiche dell'arte e del genio nelle sue articolazioni e nelle sue armonie estetico-formali.

Partiamo dal Campidoglio con la statua equestre di Marco Aurelio per passare per contiguità al "Vittoriano" (Altare della Patria) e custode del Risorgimento e del Museo delle Bandiere dei reggimenti e delle altre unità armate. Ora siamo in vista del "Foro Romano", già centro religioso, politico e commerciale della Roma storica (2000 anni fa) della civiltà romana con: l'Arco di Settimo Severo, il Tempio di Saturno, la Basilica di Massenzio, l'Arco di Tito, la Colonna Traiana e il Colosseo [57 x 527 metri] contenente circa 50mila spettatori.

Non possiamo dimenticare di Roma: la Chiesa di Gesù, Piazza Colonna, Palazzo Montecitorio, Palazzo Madama e l'area sacra di Largo Argentina.

Dopo il 1870 il Vaticano è stato indipendente con alcune proprietà di ordine ecclesiastico come la piazza e la basilica di San Pietro, i Musei Vaticani nei pressi Borgo Pio, le Grotte Vaticane, la Pinacoteca, Castel Sant'Angelo, la basilica di San Giovanni in Laterano, la basilica di San Paolo Fuori dalle Mura, la basilica di Santa Maria Maggiore, le chiese di Trastevere, la Basilica di Santa Maria degli Angeli, la chiesa di Santa Susanna e San Pietro in Vincoli, ecc. È d'obbligo visitare: la Tomba di Cecilia Metella lungo la Via Appia, il Circo Massimo, la Piramide di Caio Cestio, piazza del Quirinale e l'attiguo palazzo, la fontana di Trevi, il museo Borghese, il museo Nazionale di Villa Giulia, via

del Corso, piazza di Spagna e gli edifici ivi edificati, piazza del Popolo, piazza Navona, ecc. Per visitare ed entrare nello spirito e nella cultura dei periodi storici sono necessari mesi, mesi e mesi.

Ed ecco alcune particolarità: la chiesa di San Pietro in Vincoli custodisce la statua del Mosè di Michelangelo che è il genio supremo che ha tradotto il marmo in un personaggio storico vivo, vitale, perfetto e che solo la “grazia” dello Spirito Santo poteva guidare la mente e la mano dell’artista. Altra chicca è la “Ara Pacis Augustae” inaugurata nell’anno 9 d.C. da Augusto per celebrare la pace a Roma e nell’Impero. Questa costruzione rappresenta, secondo il parere di chi scrive, il monumento più alto della stagione della Roma classica.

b. A circa 60 km dalla capitale d’Italia si trova la città di Viterbo, già acropoli etrusca e più tardi, nel Medioevo, la “Città dei Papi”, dimora estiva di molti pontefici. Bellissima è la cattedrale del 1192 con un campanile gotico. Attiguo alla cattedrale c’è il bellissimo museo civico, con reperti etruschi e romani. All’interno c’è una terracotta dei fratelli Della Robbia di una bellezza stupefacente e nelle vicinanze della cittadina, su un dolce colle coperto di verde per l’intero anno, è stato edificato il “Santuario della Madonna della Quercia” con all’interno un chiostro rinascimentale e prima dell’abside, a destra e a manca, sono custodite le bandiere sottratte ai saraceni dai cristiani durante la Battaglia di Lepanto.

A un solo km dalla chiesa anzidetta c’è il Parco dei Mostri di Bomarzo e la Villa Orsini ornata di stanze di ottima fattura. A circa 15 km da Viterbo c’è il paese di Montefiascone con il duomo di pregevole fattura. Nei dintorni, dai vigneti, si ricava il vino unico chiamato “Est, Est, Est”. A pochi km da Viterbo c’è la bellissima cittadina etrusca di Tarquinia con il museo etrusco ornato da due cavalli alati e, all’interno, pregevoli tombe del periodo etrusco. Tarquinia, Vetralla, Civitavecchia, Tuscania sono tutte cittadine etrusche le cui donne di oggi sono uguali a quelle rappresentate sui vasi di terracotta dal profilo greco ed etrusco.

c. Sempre nella Tuscia si incontra la cittadina di Tuscania che ha nel suo interno due chiese medievali: la Chiesa di San Pietro e la Chiesa di Santa Maria Maggiore. La cucina di tutte le cittadine anzidette ha prodotto piatti a base di verdure con pecorino locale dolce e piatti a base di pesce cucinato in maniere diverse. La Tuscia è tutta luminosità, armonia e particolarità.

Non si può lasciare la regione Lazio senza visitare la Basilica o Monastero di Montecassino di impronta benedettina. Dopo la distruzione dei bombardamenti della II guerra mondiale la Basilica è stata ricostruita ed è quasi più bella di prima. San Benedetto da Norcia è stato il santo più importante del monachesimo nel Medioevo. I Benedettini hanno tradotto le opere classiche greche e romane e hanno insegnato ai barbari d’Europa l’arte e l’agricoltura. Onore a san Benedetto da Norcia e a san

Francesco d'Assisi che hanno esportato nell'Europa del tempo le grandezze letterarie della Grecia e quella di Roma nel mondo.

N. Il Piemonte e la Valle d'Aosta.

a. La Valle d'Aosta è la regione più ridotta d'Italia e comprende le vette più alte d'Italia. Confina con Francia e Svizzera. Aosta, città fondata dai romani, è la capitale della regione a statuto speciale, con una grande autonomia amministrativa. Le montagne più alte sono il Monte Bianco, il Monte Rosa e il Cervino.

Il turismo invernale ed estivo costituisce la maggiore entrata del suo bilancio annuale nonostante l'altezza sul livello del mare. Il suo vino coltivato a Pont-Saint-Martin è di buon boccato e non eccessivamente alcolico. Particolarità: i valdostani sono persone oneste, di grande operosità e di grande rispetto e considerazione.

b. Il Piemonte è una regione racchiusa da montagne e dalle colline fertili del Monferrato delle Langhe. La pianura si estende dalle Falde di Moncalieri alla "provincia grande", cioè a Cuneo. Tutto il Piemonte ha il privilegio di avere i più rinomati vigneti d'Italia con i vini rossi più titolati nel mondo: Barolo, Nebbiolo, Grignolino, Barbera e le nocciole più rinomate d'Italia e il riso più pregiato del mondo dalla città di Vercelli al Ticino a Pavia. La cucina è composta di carne piemontese, marron glacé, funghi porcini, asparagi di Cuneo, ecc.

Torino, da oltre 800 anni, è la capitale del Regno Sabauda che comprende la Sardegna, la Liguria, la Provenza e la Savoia francese. Dal 1800 Torino è diventata tutta un'officina e la terra della metallurgia, dei motori, delle industrie di trasformazione in metalli pesanti e il centro vitale e industriale d'Italia insieme a Milano e a Genova.

Biella è la capitale dei filati e dei macchinari da ufficio. Le dighe a monte e a valle delle montagne sono il "carbone bianco" del Nord-Ovest. Ritornando a Torino si può dire che la città è costruita sulla falsariga di Parigi, con parchi, viali, piante di platani lungo il fiume Po e nei due polmoni verdi del "Valentino" e della "Pellegrina".

La storia, gli uomini, il caso hanno voluto che la casa Savoia, dal conte Biancamano, diventasse la casa regnante più importante d'Italia e poi dell'Italia riunita. Dal 1946 la casa Savoia è stata sconfitta al referendum istituzionale con la nuova Repubblica erede della breve ed effimera Repubblica Romana del 1849.

La capitale del Piemonte possiede palazzi, piazze e strade come: piazza San Carlo, via Po, via Roma, via Regina Margherita, via Cernaia, ecc. Torino possiede alla data del 2020 tre università, compreso il politecnico. Per visitare Torino ci vuole almeno un mese perché all'esterno e all'interno possiede bellezze uniche come: il Museo Egizio, la Galleria Sabauda, Palazzo Madama, Palazzo Reale, il Duomo, la Mole Antonelliana,

la Basilica di Superga, il lungo Po, ecc. Particolarità: non dimenticare una visita alla Galleria delle Armi ubicata all'inizio di Via Po. Armi bianche di tutti gli eserciti del mondo e anche armi da fuoco portatili custodite con cura. [Per gli appassionati di materiale bellico].

c. Asti è una ridente cittadina, già patria di Vittorio Alfieri, che annovera il Battistero di San Pietro, la Cattedrale gotica e altre pievi di qualche pregio. Sulle colline adiacenti la cittadina vi è la Strada dei Vini tra cui il Rosato di Canelli e lo Spumante di Asti. Particolarità: i marron glacé di Asti sono unici anche per la bontà delle castagne del territorio. Non dimenticate di visitare Cuneo e lo stabilimento della multinazionale "Ferrero" di Alba.

L'anima della borghesia piemontese è legata alla terra, al lavoro e alla gestione del comune. In questa terra di Piemonte accorsero le intelligenze d'Italia: Crispi, D'Azeglio, Garibaldi, ecc. E nel periodo prefascismo Torino diede spazio a: Luigi Einaudi, Gramsci, Togliatti, Gobetti, Saragat, ecc. In Torino e nel Piemonte, ancora oggi, si respira un'aria risorgimentale e liberal-conservatrice o riformista che sa di Risorgimento e di Europeismo anche nella classe media e popolare.

O. La Lombardia.

a. Quando si parla di Lombardia si parla della regione più produttiva d'Italia e forse d'Europa. Dalle montagne essa fa il pieno d'acqua per le risorgive di pianura dalla Lomellina al Basso Milanese ove si coltivano: riso, granturco, soia girasoli che sono alla base dell'alimentazione per uso umano e animale. Possiamo dire che Milano è la capitale amministrativa, industriale, commerciale e finanziaria della regione; di contro Pavia è la capitale longobarda con un'università tra le più rinomate del mondo mentre Brescia e Bergamo sono meritevoli di menzione per l'attività metallurgica e la meccanica. Cremona si pone al primo posto in Italia per la produzione del latte per consumo umano e per la trasformazione in formaggi (Gorgonzola, Taleggio, Crescenza e tanti altri).

Milano è la sede ove Costantino imperatore nel 313 d.C. proclama la libertà di coscienza e la religione cristiana religione di Stato. Sant'Ambrogio diviene uno dei più grandi dottori della Chiesa Romana e cristiana. Poi a Milano comandano i Visconti sotto il cui governatorato Gian Galeazzo edifica il Duomo di Milano e la Certosa di Pavia. Agli Sforza con Ludovico il Moro (preceduti dai Visconti) seguono gli spagnoli con Carlo V imperatore. Sotto l'egida di Napoleone Bonaparte, Milano diviene la capitale della Repubblica Cisalpina e del Regno d'Italia nel 1805.

Dopo il 1815, con la Restaurazione, Milano diventa capitale del Lombardo-Veneto fino all'Unità d'Italia e poi la capitale industriale con Torino e Genova. A Milano lavorano, nel Rinascimento, il Bramante e Michelozzo che creano opere di suprema bellezza in

un'armonia tra natura e creato umano. Leonardo da Vinci dipinse tutto e di più. Di lui si ricorda il cenacolo con l'Ultima Cena.

Il Duomo e la sua Madonnina sono il cuore pulsante del mondo gotico unite alle infinite statue e alle altrettanto infinite guglie. Per bellezza segue il "Teatro della Scala" ricostruito dopo la guerra anche con i fondi del maestro Toscanini. Indi la Pinacoteca di Brera con opere del Mantegna, di Piero della Francesca, di Giovanni Bellini, di Raffaello, del Caravaggio e di Guido Reni.

b. Alla Pinacoteca di Brera fa seguito la Biblioteca Ambrosiana con molte opere del Rinascimento italiano e del Ghirlandaio.

Non si può non visitare il castello sforzesco ed il Museo della Scienza e della Tecnica ove sono conservati molti bozzetti di Leonardo da Vinci. Bisogna pure soffermarsi a visitare la Chiesa di Santa Maria delle Grazie e la Basilica di San Lorenzo Maggiore. Particolarità: visitate con sacralità e con la memoria rivolta al passato i canali o il naviglio per collegare quel sito a quando descritto dal Manzoni nei "Promessi Sposi", opere superlativa della letteratura italiana.

c. Passiamo – con una linea ideale – da Milano a Bergamo e poi a Brescia.

Bergamo è una città delimitata dalle valli Seriana e Brembana e suo interno per ragioni topografiche si articola a sua volta in Bergamo alta e Bergamo bassa. La parlata è poco armoniosa e a volte più che parlare sembra che la gente, di una certa età, abbaia! Questa intonazione, con ogni probabilità, proviene dalle genti stanziatesi dai romani nelle cave del territorio e dalle popolazioni riscattate dalla Chiesa dai turchi e colà messe a lavorare le terre fertili e quelle meno. Dai romani si passa ai longobardi e poi ai veneziani e alle famiglie emergenti degli Sforza e dei Visconti. I nomi più illustri sono sicuramente Bartolomeo Colleoni, Donizetti e il papa Giovanni XXIII nato a "Sotto il Monte".

Da visitare la piazza del duomo e la Cappella Colleoni di fattura rinascimentale-lombarda. Segue la Chiesa-Basilica di Santa Maria Maggiore rivestita di arazzi fiorentini. Il battistero e il duomo per le loggette di marmo rosso di Verona. Il centro storico, nella parte alta, ha una torre con un orologio del 1400. La città, dal punto di vista artistico, annovera dipinti di: Botticelli, Pisanello, Mantegna, Lorenzo Lotto, Tiziano, Tintoretto e di Moroni e opere di pittori europei come: Dürer, van Dyck, Bruegel e Rubens. Non dimenticare di visitare il teatro Donizetti.

Particolarità: a qualche km dalla città ci sono le Terme di San Pellegrino. Quando il cielo è terso l'armonia dei dintorni e della campagna sottostante è tale che sembra di toccare il cielo. I bergamaschi e i bresciani sono i lavoratori più forti e più operosi d'Italia. Il motto dei bergamaschi è: "nu sum de Berghem".

d. Eccoci a Brescia. Città insieme a Bergamo ove ho operato per servizio per alcuni anni. Brescia è ubicata in una bella posizione ove vi sono: il castello, il duomo, Piazza della Loggia, la Loggia, la Chiesa del Carmine e la Chiesa di San Francesco e nella città si possono ammirare gli stili architettonici del Bramante, del Sansovino e del Palladio. Ripeto fino allo sfinimento che i bergamaschi e i bresciani sono più forti e abili lavoratori d'Italia.

e. La Lombardia ha tutto e di più. Non si possono non visitare i laghi di: Como, Maggiore, Iseo e Garda. Il Lago Maggiore è il lago dei nobili e dei grandi borghesi lombardi dell'ottocento e del novecento, con le località di Arona, Stresa, Pallanza, Baveno e altro ancora. Il Lago di Como con il promontorio di Bellagio ospita le ville di Serbelloni e di Melzi. Non meno belle le località di: Cadenabbia, Cernobbio, Menaggio, Varenna, ecc. Il Lago d'Iseo è ridotto per estensione ma c'è "Montisola" di una bellezza paradisiaca. Appena sotto la località di Iseo c'è la zona della Franciacorta con il suo vino bianco e il suo rinomato spumante.

Ma il lago più vasto d'Italia è il lago di Garda e peculiare per le sue strade ad Ovest nella costa bresciana e quella ad Est nella costa veronese. Rinomate e uniche sono le località di Sirmione, Moniga, Punta San Vigilio, Limone sul Garda e Malcesine. Particolarità: a Tuscolano Maderno, vicino alla strada della Gardesana occidentale, c'è una chiesetta dell'anno mille, incantevole per bellezza e baciata dal sole del mattino e al tramonto.

f. Mantova. Cittadina circondata da laghetti e da una campagna fertile e molto ben coltivata. La parlata, la cucina e le maniere sono emiliane anziché lombarde. Sotto l'illuminata dinastia dei Gonzaga, Mantova è diventata una città florida e importante per i suoi palazzi e le sue piazze.

Il Palazzo Ducale è un palazzo nel cui interno sono presenti opere di Mantegna, Tintoretto e Rubens. Bellissimo il Palazzo del Te costruito da Giulio Romano e affrescato con cavalli a grandezza naturale. Particolarità: nel centro c'è la più antica edicola di giornali d'Italia ed è ancora quella originaria del Risorgimento.

g. Cremona. Una sosta in questa città è d'obbligo perché è la città di Stradivari e dei più pregiati violini del mondo. Le sue bellezze sono: il duomo, il Torrazzo, il battistero, il Palazzo Stanga, il Palazzo Raimondi e il Palazzo Fodri.

Particolarità: a Cremona c'è il Centro Italiano delle Mucche da Latte e i formaggi: Grana-Padano, il Gorgonzola, il Taleggio cremonese. La mostarda più buona del mondo si produce a Cremona e i tortelli di zucca sono assai rinomati.

h. Como. La parola "Como" ha l'accento acuto (chiuso) sulla penultima. È una ridente cittadina, nonché solare e ricca di monumenti costruiti dai Maestri Comacini che

diffusero lo stile lombardo in quasi tutta la Lombardia. Il Duomo è di una bellezza sorprendente, con l'interno gotico e decorazioni rinascimentali. Non dimenticate di far visita al "Broletto", alla Basilica di Sant'Abbondio e alla Chiesa di San Fedele.

Particolarità: i comaschi sono dei provetti scalatori e la loro palestra, aperta alla luce, è la montagna della Grigna. La "Grigna" non è solo una montagna ma soprattutto un "canto alpino" che si ascolta in religioso silenzio con gli occhi rivolti al cielo. È d'obbligo ascoltarlo con il cappello alpino calzato, che è per i comaschi una "bandiera".

i. Varese. È una cittadina ubicata ai margini del lago di Varese e dispone per tutto l'anno di un clima mite. A pochi km dalla città, sulla statale 394, si raggiunge la collina del "Sacro Monte" ove sorge un santuario dedicato alla "Sacra Vergine Maria". Dalla sommità si domina un paesaggio unico sui laghi e sulle montagne d'attorno. Particolarità: in questa cittadina è nato lo statista ed economista Mario Monti, già Presidente del Consiglio in un momento molto delicato dell'Italia.

Eravamo studenti (entrambi) a Pavia quando avevamo appena 18 anni. Emergeva su tutti noi per intelligenza e ginnastica mentale ed era, per merito, ospite gratuito del Collegio Ghislieri. A 24 anni ebbe una cattedra universitaria ed aveva il dono di parlare cinque o sei lingue in modo fluente. Mi sembrava obbligo citarlo specie per i critici e per i politicanti ignoranti e beceri di questo paese.

P. La Liguria.

D'inverno e nelle mezze stagioni la Liguria, per la sua conformazione geo-ambientale, ha un clima mite, perché i venti del Nord passano oltre e le passeggiate si possono fare senza cappotto.

La cucina ligure è a base di pesce cucinato in molti modi e le trenette con spinaci, il basilico e pecorino. Un bicchiere delle colline delle Cinque Terre completa qualsiasi pasto.

Genova è la capitale della Liguria. Essa si distingue in modo deciso ed efficace nel commercio e nella lotta contro i saraceni con Pisa, Amalfi e Venezia diventando una repubblica marinara. Il Banco di San Giorgio e l'ammiraglio Andrea Doria sono ancora gli emblemi della città. La sua decadenza comincia quando furono scoperte le terre del nuovo mondo ad opera dei navigatori Amerigo Vespucci e Cristoforo Colombo.

Genova adotta per costruire i suoi palazzi lo stile palladiano e la città ospita: van Dyck, Cambiaso, Antonello da Messina e Tavarone.

Dobbiamo menzionare i palazzi delle famiglie più facoltose della città: Palazzo del Podestà, Palazzo Bianco, Palazzo Doria, Palazzo Cataldi, Palazzo Parodi, Palazzo dell'Università, ecc. E che dire della Cattedrale di San Lorenzo, della Chiesa di

San Matteo e della Cappella di San Giovanni Battista. La Chiesa di Sant'Ambrogio custodisce un quadro di Guido Reni e uno di Rubens. Genova è la città di Giuseppe Mazzini, Apostolo dell'Unità d'Italia, che riposa nel cimitero di Staglieno e questa è una particolarità importante.

Q. Conclusione.

Questa breve sintesi di un viaggio reale in Italia dalle Alpi alla Sicilia e alla Sardegna per studi o lavoro, servizio e curiosità culturali è stata redatta.

- In punta di penna –

Chiedo agli amici di avvicinarsi alle descrizioni – in punta di piedi – e con il cuore aperto a questo mondo italico che è stato e rimarrà per molto tempo ancora la terra benedetta da Dio per i suoi santi, i suoi poeti, i suoi letterati, per i suoi architetti. Questa terra ha avuto i più grandi dottori della Chiesa cristiana e cattolica e i dottori laici, i quali, insieme agli artigiani e al suo popolo, hanno fatto dell'Italia la culla della civiltà del mondo occidentale europeo.

Noi, epigoni di questa civiltà, ci consideriamo, a buon merito, i figli prediletti di un Dio maggiore.







In miniatura uno spaccato della Muraglia Cinese.





Due opere di un macchiaiolo toscano di fine '800.



Vallombrosa: Abbazia Benedettina nei pressi di Firenze.



Opinioni non anonime

Al netto di tutte le sterili (politiche) polemiche, voglio esprimere il mio sentire verso il Corpo degli alpini del quale ho fatto e faccio parte.

Posto che aborrisco ogni forma di violenza, sia fisica che psicologica, e ritenendo le armi una di queste forme, il mio anno di appartenenza al gruppo Artiglieria da montagna *Belluno* è stato il mio svezzamento alla vita.

Ho capito il valore dell'acqua quando dovevo percorrere 30 km a piedi sotto il sole cocente con una sola borraccia nel mio zaino da 30 kg.

Ho capito che quando avevo fame, una gavetta di pasta scotta pallidamente condita era una bontà da leccarsi i baffi, sperando in un bis.

Ho imparato a tacere, ascoltare e parlare solo quando venivo interpellato e al contempo pronunciare, scandire bene le parole per non essere frainteso.

Ho capito che per comandare bisogna saper obbedire.

Ho capito che il mio prossimo da amare non aveva necessariamente sembianze umane; il mio Mulo, gli alberi che cingevano e proteggevano la piazza d'armi, il fiume Fella che costeggiava la caserma... tutti miei prossimi.

Ho capito che frà significa fratello, anche se il mio cognome era diverso e anche se non gli somigliavo per niente.

Ho imparato a rispettare la Montagna, il suo silenzio e i suoi abitanti, flora o fauna che fossero.

Ho imparato a tener duro e raggiungere la mèta prefissata a tutti i costi.

Ho capito che quello in difficoltà potevo essere io e che per chiudere il cerchio dovevo aiutare chi lo era più di me.

Ho visto che la neve poteva nascondere insidie ma anche i primi bellissimi fiori d'inverno.

Ho sentito sulla mia pelle e nel mio profondo che "l'unione fa la forza" non è solo un proverbio.

Ho imparato a rispettare e capire la natura, sentendomi parte di essa fino all'ultima stilla di sangue. "Se spezzi quel ramo deve servirti per sopravvivere altrimenti lascialo dov'è".

Ho sentito quanta felicità mi può dare la pioggia incessante e battente che cade sul mio corpo dopo tre ore di cammino con 40 gradi all'ombra e provare altrettanta felicità sentendo un raggio di sole che mi scalda in una gelida giornata d'inverno.

Ho capito che il valore di un Uomo non si misura con denaro, potere, fama e successo, ma solo con la sua umanità.

Oggi (ma da qualche anno a questa parte) ho capito che se non avessi passato quell'anno Alpino, sarei sicuramente un Uomo peggiore.

Questo... e molto di più.

Alpino anonimo

“Opinioni non anonime”: “pezzo” tratto dal giornale “L’Alpino”.



Stemma della Famiglia Bernardoni da Vignola